ANNO 58 MATTINO — TORINO *Martedì 16 Settembre 1924* — MATTINO NUM. 222

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sul continente	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Servizio per Londra	Italia e Colonie	L. 65 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	36 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 Finanziari L. 3 - Avvisi Commerciali nel corpo di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa nelle rubriche. Nel testo del giornale: Economiche L. 2 — Arte cinematografica — Vini Vermouth - Segnalo la Crociera — I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Milano S. Carlo e via S. Totero 7 e sue succursali

I liberali

I discorsi dell'on. Baeri a Torino, dell'on. Soleri in Ancona pronunziati davanti alle assemblee liberali delle due città assumono un'importanza che esce dai fatti della cronaca politica ordinaria. Il deputato liberale fondando che necessità di entrare nel listone ministeriale, il deputato piemontese che per affermare l'idea liberale preferì di seguire la linea dell'on. Giolitti e fare gruppo unicamente con i suoi, si accordano ora in un pensiero comune: la missione del partito liberale è tutt'altro che esaurita, il partito liberale non può e non deve morire. E poichè non può morire non deve confondersi con nessun altro partito, ma affermare davanti a tutti l'idea che è sua e che le ha generato. In tanta faziosità di uomini e di cose quell'idea sola può salvare il paese. Perciò alle assise del partito sarà necessario parlare con molta chiarezza e molta sinceretà. Da deliberazioni precise il partito ha tutto da guadagnare per la sua vita e per il suo decoro, che è pel parte e fonte della vita stessa, perchè un partito senza decoro è fatalmente destinato a scomparire. Il « porro unum est necessarium » per il partito liberale è dunque nelle prossime assise di derivare la propria pratica dall'intimo stesso della sua sostanza dottrinale.

L'on. Baeri fissa tre punti come i fondamentali su che la dottrina liberale discorda dalla pratica attuale del fascismo. Il partito liberale non potrà mai accettare nè una Milizia di parte, nè i decreti sulla stampa, nè la trasformazione statuale minacciata dalla Commissione dei 15 Soloni. Nel che si accorda anche l'on. Soleri. Ma Si deputato piemontese che non ha sofferto le delusioni del collega lombardo, e non ha sperato dalla marcia su Roma doversse uscire il rafforzamento dello Stato, e nelle elezioni dell'Aprile non ha visto lo sbocco legale degli avvenimenti e la fine delle anormalità, il deputato piemontese, rifacendosi alla tradizione cavouriana, determina nettamente il concetto che il liberalismo ha dello Statuto e perciò della vita nazionale.

« Lo Statuto non è insuperabile barriera ad ogni rinnovamento, ma da esso si può andare innanzi, non retrocedere, alterando quell'equilibrio dei poteri, che ne costituisce il fondamento storico e politico. Il Parlamento è conquista non sopprimibile, raggiunta faticosamente dalla storia politica ed esso rappresenta e riassume la garanzia fondamentale delle cittadinanze e le vie legittime e pacifiche per cui si trasformano e si rinnovano le situazioni politiche. Il liberalismo deve costituirsi difensore vigile e irremovibile della Costituzione, che è la garanzia fondamentale della stabilità politica del Paese. Il Partito liberale deve affermare che l'autorità dello Stato in tal sovrastare a tutti, in quanto risale la sua legittimità dalla libertà dei consensi, per il che le basi statutarie devono rimanere infrangibili, e le forze armate dello Stato non hanno da avere spirito e carattere di parte ».

Qui è liquidato per sempre la riforma fascistica dello Statuto, è addirittura superato il problema della libertà di stampa che nella concezione e nella pratica liberale è un presupposto fondamentale, ed è nettamente affermata la impossibilità di alcuna prudente rappezzatura per far passare una qualsiasi forma di milizia che non porti in sè i caratteri dell'esercito nazionale, come tutte le altre nostre milizie speciali (carabinieri, guardie di finanza, ecc.) hanno sempre portato. Diciamo ancora di più: qui sono implicitamente ma senza ombra possibile di dubbio affermate tutte quelle altre libertà statutarie cui l'on. Baeri non accenna, ma nelle quali crediamo egli pienamente consenta con noi e con i genuini rappresentanti del partito liberale: libertà di riunione, libertà di organizzazione, ecc. Il partito liberale, che non è partito di classe perchè la sua dottrina trascende le classi, difende queste libertà nell'orbita delle leggi per tutti i partiti e tutte le classi.

La discussione sulla pratica del partito liberale in questo momento della vita italiana deve, nei giorni che ci separano dalle assise del partito, essere larga ed aperta. I discorsi dell'on. Baeri e Soleri sono un buon inizio. Il partito liberale ha una dottrina ed una pratica sua inconfondibili con quelle di alcun altro partito, che costituiscono la perennità della sua vita e gli dànno la coscienza di essa. L'on. Baeri nel suo discorso ha messo in rilievo questa individualità, e in ciò non ci può essere discussione. Per le deduzioni però che da tale individualità si devono derivare sarà bene non cadere nell'errore logico in cui il Baeri è caduto. Dal fatto che il partito liberale non è nè il socialista nè il popolare — e che pertanto deve mantenere di fronte ad essi la propria autonomia e la propria personalità — non ne deriva — come fa il Baeri — che dal « Congresso liberale di Livorno debba uscire netta la distinzione fra liberali e opposizione ». L'opposizione non è un partito, ma un cartello nel quale consentono parecchi partiti e fra questi anche frazioni del partito liberale. Il partito liberale a Livorno non può perciò porsi altro problema che l'atteggiamento suo di fronte agli enunciati specifici nei quali si accorda il cartello delle opposizioni, e deve domandarsi se questi enunciati siano in disaccordo con le dottrine ch'esso professa o non siano invece le sue stesse dottrine. E da questa constatazione, qualunque possa essere, deve derivare le sue conclusioni logiche. Solo in tale ampiezza e serenità di discussione il partito può ritrovare la sua via. E questo dovrà aver bene fisso: che quanto più ad illuminare la propria prolica si rifarà alle proprie dottrine e alla propria storia, quanto più si ritrarrà alle proprie origini, più l'opera sua tornerà feconda alla pacificazione dell'intero paese.

Berlioz convertisce i "coupi gnards relegués"

Parigi, 15 sera.

I giornali annunciano che Herriot ha deciso la soppressione del bagno penale coloniale; per conseguenza i forzati ritorneranno in Francia.

L'imponente funerale dell'on. Armando Casalini

Mussolini e la vedova accompagnano il feretro
La folla e il corteo - Una serie d'incidenti senza conseguenze

Roma, 15, notte.

Ieri sera, alle 22, la salma dell'on. Armando Casalini venne trasportata in forma privata dalla sala Pio VI dell'ospedale di Santo Spirito, alla Chiesa di San Giacomo in Augusta, al Corso Umberto, da dove poi alle ore 15 è stata trasportata in forma ufficiale al Verano.

La veglia alla salma

Poco prima dell'ora fissata per il trasporto, si è proceduto alla chiusura della salma in una duplice cassa di noce scolpito, con maniglie di bronzo. La cassa esterna reca sul coperchio una gran croce d'ottone ed una targa dello stesso metallo, col nome dell'eccisa e la data della nascita e della morte. Alla mesta cerimonia, oltre ai due fratelli dell'on. Casalini, hanno assistito l'onorevole Rossoni, il comm. Valle, del Direttorio romano, il comm. Pertoli, segretario delle Corporazioni sindacali, il comm. Mauco, segretario della Corporazione dei tranvieri, una rappresentanza del P. N. F., una rappresentanza del nucleo d'onore dei mutilati, numerosi fascisti indossanti la camicia nera. Il cappellano dell'Ospedale di Santo Spirito ha impartito la benedizione al feretro, che seguito dagli astanti è stato portato a braccia da alcuni fascisti all'esterno del Nosocomio e deposto su un carro funebre di seconda classe. Parte sul carro funebre e parte su un altro carro apposito, sono state deposte parecchie corone, fra cui quella delle Camicie Nere del Lazio e della Sabina, delle Corporazioni fasciste, degli operai e dei Sindacati fascisti di Forlì, della Federazione delle Corporazioni del Lazio, e di altre Associazioni e corporazioni. I congiunti e le rappresentanze hanno preso posto su varie automobili. Il cappellano, con gli assistenti, in una carrozza chiusa.

Appena il corteo è giunto alla Chiesa di San Giacomo la salma è stata trasportata a spalle dai fascisti nell'interno del tempio e deposta su di un catafalco circondato di grossi ceri accesi. Dopo un'ultima assoluzione, le rappresentanze si sono ritirate ed a vegliare tutta la notte il feretro è rimasta una squadra di fascisti.

Questa mattina hanno prestato servizio d'onore i vigili urbani, i vigili del fuoco, i valletti della Camera e le rappresentanze dei Sindacati. Sulla porta d'ingresso della chiesa vi sono dei drappi neri a frange d'oro e sopra una targa con la seguente iscrizione:

« *Oh popolo d'Italia - invadia reguie altissimo - perchè pace celeste dia alla vittima - d'un odio barbaro e fratricida - e invece - che - nel nome santo d'Italia - torni fra noi pace e amore - pregi sublimi di nostra stirpe* ».

Nella Chiesa ha seguitato numeroso il pellegrinaggio. Alle 14 è incominciata l'adunata dei Sindacati fascisti in piazza del Popolo. I componenti dei vari Sindacati indossano tutti la camicia nera. Essi si aggruppano dietro i loro gagliardetti e formano una lunga colonna. Sono anche intervenute le rappresentanze dei fasci della provincia e del suburbio. Il posto d'onore nel grande corteo delle Corporazioni fasciste che stanno per seguire la salma, è riservato alle Corporazioni laziali. Spiccano nella colonna fascista varie corone di fiori con nastri dalle scritte esprimenti il più vivo rimpianto per la vittima ed esecrazione per il nuovo delitto, compiuto da un vero scellerato. Notiamo pure le rappresentanze delle Associazioni di ardili, mutilati, ed invalidi di guerra e combattenti. L'Associazione della stampa di cui l'on. Casalini era un autorevole socio è rappresentata dai colleghi Smith e Collamarini, l'Associazione italiana del Lavoro dal suo presidente Ernesto Mannucci. Vi sono inoltre il comm. Forges-Davanzati, presidente del Direttorio fascista, che regge un cordone del carro funebre, rappresentanti del Sindacato nazionale della Confederazione generale del commercio, del Sindacato provinciale del Lazio.

Nella chiesa di San Giacomo

Fin dalle 13,30 davanti alla Chiesa di San Giacomo in Augusta si assiepa una folla straripante di popolo, che si pigia dietro i cordoni della milizia schierata tanto lungo il Corso, quanto nelle vie adiacenti. Nello spazio che intercede fra le milizie schierate ed il portone della chiesa, notiamo le rappresentanze ufficiali. Il Senato è rappresentato dai senatori Porro, vicepresidente, Podesta, questore. Sono presenti tutti i ministri e sottosegretari. Il presidente della Camera dei deputati, tutti i capi delle Corporazioni, fra cui l'on. Rossoni ed il segretario Tirero, e i rappresentanti del Direttorio del Partito, avv. Foschi, segretario politico del Fascio romano, il commissario provinciale, il presidente dell'Opera nazionale dei combattenti e numerose medaglie d'oro, il figlio Commissario di Roma, sen. Cremonesi e molte altre notabilità. Il Municipio manda come scorta d'onore un drappello di vigili urbani ed uno di vigili del fuoco.

Alle 14, nella Chiesa di San Giacomo si svolge la solenne funzione in suffragio dell'anima del defunto. Sul portone della Chiesa è stato disteso un drappo nero fregiato di oro. Sulla porta prestano servizio dei militi della Milizia Nazionale e Vigili urbani. La funzione è celebrata da mons. Lorenzelli, parroco della Chiesa, assistito dal coro. E' notato un sacerdote che ha il petto cosparso di decorazioni, fra cui due medaglie al valore. E' il canonico don Torsella da Bari, amico personale dell'on. Mussolini. Fra gli ultimi giungono il capo della Milizia, gen. De Bono e l'on. Balbo. Nel frattempo gli ufficiali addetti all'ordine del corteo si fanno in quattro per assolvere il loro compito, che è un poco ostacolato dall'assenza completa dei soliti cartelli indicatori dei raggruppamenti. Alla fine la massa prende l'ordine dovuto. Il gen. De Bono si pone a capo di tutti e seguito da un picchetto Stato Maggiore dà il segnale della partenza avviandosi per corso Umberto.

Sono le 14,40 precise il corteo comincia a muoversi. Avanzano primi in gruppo serrato i membri del Parlamento; seguono un gruppo di ufficiali dell'Esercito; vengono poi le associazioni dei combattenti, ardili, volontari di guerra, e le rappresentanze delle federazioni provinciali fasciste, i sindacati e i manipoli delle camicie nere. Il bravo percorso da piazza del Popolo fino a San Giacomo, è rapidamente compiuto da una massa veramente di uomini con moltissime bandiere, stendardi e gagliardetti e con numerosi corone magnifiche, mentre la retroguardia attende ancora in piazza del Popolo il suo turno di marcia. Poca folla silenziosa assiste in questo primo tratto alla sfilata.

Alle 15 precise intanto giunge alla Chiesa il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, accompagnato dagli on.li Federzoni, Sarrit, Grandi, De Scalea, Rossoni. La Chiesa è colma di corone, circa duecento, fra le quali quella del *Popolo d'Italia*, della Confederazione dell'Industria, dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, dell'Associazione della Stampa periodica italiana. Nella Chiesa vi è il massimo silenzio. Non si sente che la voce del celebrante, mons. Lorenzelli, e la musica sacra del Perosi. L'on. Mussolini si ferma un momento ai piedi della bara e vi rimane immerso in profondo raccoglimento.

Il corteo - Piccoli incidenti

La mesta e commovente cerimonia è finita. Fuori il corteo attende, procedute dalla Croce astale e seguita da una lunga teoria di capipopoli con ceri. Viene quindi un'automobile recante la moglie dell'on. Casalini con la scorta dell'esercito, seguita da un'altra automobile con la madre ed il padre della signora Casalini. Tutti i presenti si scoprono rivercnti. La bara, nel più profondo raccoglimento, è sollevata a braccia da 18 persone e deposta sul carro funebre. Questo si avvia e con esso anche il corteo si muove. L'on. Mussolini procede insieme a tutti i ministri, il ministro Thaon di Revel e l'on. Rossoni. Seguono molti parlamentari convenuti a Roma e infine le rappresentanze fasciste con i gagliardetti.

Al generale Varini, comandante interinale della Milizia per la 10a zona, è affidata la direzione del corteo, il quale deve procedere nel seguente ordine: carabinieri municipali, vigili urbani, banda comunale, rappresentanze R. Esercito, Milizia con musiche, clero, feretro, famiglie, Governo, Senato, Camera dei deputati, labari, direzione del Partito fascista, gonfaloni delle Corporazioni della città di Forlì, Direttorio delle Corporazioni, Direttorio del Partito fascista, autorità, Corporazioni, Direttorio provinciali, alberi con fiamme e gagliardetti, Fascio romano, Associazioni reduci, invalidi, ardili, combattenti e Milizia.

Al passaggio del carro funebre la folla che si accalca ai due lati del Corso, si scopre riverente. In piazza Sciarra l'atto di un cittadino, interpretato erroneamente, ha suscitato le proteste di un fascista che, uscito dai cordoni al truppa che fiancheggiavano il corteo funebre, lo voleva redarguire. Lo hanno seguito altri fascisti. Tutto ciò ha portato lo scompiglio e destato una certa apprensione. In piazza Venezia una donna ha gridato: « Viva Mussolini! ». Il grido, non ben inteso, ha richiamato l'attenzione di vari fascisti. Anche qui costoro hanno voluto uscire dal corteo, rompendo il cordone dei granatieri che era schierato innanzi al palazzo della Prefettura, per chiedere spiegazioni alla donna ateista. Molto spavento; qualche fuggi fuggi. Nella via Nazionale, al largo del palazzo dell'Esposizione di Belle Arti, una persona ha voluto salire su di una sedia. Rimproverato da una guardia municipale, ha risposto vivacemente. Da qui il solito incidente che ha fatto accorrere i fascisti con timore del pubblico. Innanzi all'*Hotel del Quirinale* grida di esecrazione per l'assassino non furono bene udite dai fascisti, che si sono avventati rimproverando chi aveva gridato. Sempre in via Nazionale, all'altezza di via Torino si è verificato un altro momento di panico dovuto alla stretta della folla e ad un diverbio di carattere occasionale. Qualcuno è fuggito ed in un momento si è determinata una vera corsa senza motivo, con grande pericolo per la gente che, senza sapersi poiché rendere ragione di quello che era successo, si era messa anch'essa a scappare. Per fortuna, alcune persone che si trovavano sulla gradinata dell'Esedra, hanno cominciato ad applaudire ed istantaneamente è tornata la calma.

Sin dalle 16 piazza dell'Esedra aveva cominciato ad affollarsi inverosimilmente. Alle 15,30 si comincia a vedere il luccichio degli elmetti dei vigili in fondo a via Nazionale. Alle 15,40 il corteo entra nella piazza. Il carro funebre sosta innanzi alla fontana. Tutta la folla si scopre. Il Presidente del Consiglio si ferma alcuni istanti, passa vicino al feretro, resta un minuto a capo chino in silenzio, poi risale in automobile ed eseguito dalle autorità riparte. Il feretro procede verso il Verano, seguito dall'onor. Federzoni.

La risposta di Federzoni a un fascista

Il corteo va man mano ingrossandosi. Attraverso la piazza dei Cinquecento, anch'essa gremitissima, e la via Marsala, rigurgitante di folla in mezzo alla quale silenziosamente sfila, il corteo giunge in piazza Tiburtina, ove si ferma. Le autorità si dispongono attorno al feretro. L'on. Rossoni fa suonare l'attenti e ira il generale silenzio grida: Fascisti in ginocchio! Tutta la folla si inginocchia e resta un minuto in profondo raccoglimento. Poi di nuovo l'on. Rossoni si leva e grida: Camerata Armando Casalini! La folla dei fascisti risponde con un solo grido: Presente! La tromba dà a questo punto il segnale di avanti e tutti sorgono in piedi. L'on. Federzoni, che aveva preceduto il corteo, recandosi prima in piazza Tiburtina in automobile e prendendo le disposizioni coi vari funzionari, aveva fatto chiudere tutti gli sbocchi della piazza con un duplice cordone di cavalleria e con plotoni di carabinieri.

Terminata la cerimonia, l'on. Federzoni dà ordine perchè il carro proceda verso il Verano, preceduto solo dalla Milizia e seguito dalle autorità ove sono i parenti e gli intimi e dalle carrozze colle corone, e che i fascisti tornino indietro composti. Poi coll'on. Dino Grandi ed altre personalità, si mette egli stesso alla testa del corteo che torna verso il centro. Ma alcuni fascisti vorrebbero proseguire verso il Verano, per il viale Tiburtina, credendo di vedere nell'ordine del ministro degli interni un'inesistente ed una preoccupazione ingiustificata. Un fascista, sentore della Milizia, viene redo dall'on. Federzoni stesso mentre dà l'ordine ai suoi compagni di andare avanti.

L'on. Federzoni la richiama con queste parole:

— Quando sarà ministro degli interni lei darà lei gli ordini; per ora le sono io ed ordino di tornare indietro.

L'effetto di questa frase è istantaneo. Tutti i fascisti obbediscono senza replicare e tornano indietro, mentre il carro procede per la via Tiburtina, seguito solo, come da desiderio dell'on. Federzoni, dai parenti. I fascisti sono ritornati in città, cantando i loro inni. Una parte di essi si è recata alla stazione ove ha preso i treni per raggiungere le loro residenze. Altri hanno scorazzato per piazza della Stazione e piazza dei Cinquecento. In piazza della stazione nella edicola dei giornali sono stati bruciati tutti i giornali arrivati da Milano, il fiofascista *Secolo* compreso ed in un'altra edicola sono stati bruciati tutti i giornali di Roma, compresi quelli fiofascisti.

Tentato assalto al "Giornale d'Italia,, e al "Mondo,,

Alle ore 18 alcune squadre di fascisti, reduci dai funerali, imboccato alla spicciolata il Corso e concentratisi nella piazza e nel vicolo Sciarra, hanno tentato di assalire gli uffici del *Giornale d'Italia*. Si trattava in maggioranza di fascisti non romani. I tentativi per irrompere negli uffici del giornale, furono facilmente sventati dalla truppa e dai carabinieri. Viceversa furono senza difficoltà frantumati tutti i vetri delle vetrine e della mostra fotografica esposta all'esterno del giornale. Intervennero prontamente Isidoro Foschi, il comm. Schiaro che con molta energia invitarono i dimostranti ad allontanarsi, riuscendo nell'intento, non evitando però, come già dicemmo, la distruzione dei vetri della mostra. Il scultore della Milizia e medaglia d'oro Marselli arringò i dimostranti con molto calore, richiamandoli agli ordini precisi del duce. Fu accompagnato dai presenti. Quindi i dimostranti si diressero in piazza San Silvestro e via delle Mercedi per dare l'assalto agli uffici del *Mondo*. Le truppe e carabinieri a piedi ed a cavallo sbarrarono prontamente la via. Dopo reiterati tentativi di sfondare il cordone i dimostranti, che non erano più di un centinaio di scalmanati, visto l'inutilità dei loro sforzi, a poco a poco si dispersero. Urlarono alcuni di essi imprecare contro il ministro degli Interni e persino contro il Presidente del Consiglio.

Un busto al Re nel Palazzo delle Poste a Trieste

Trieste, 15 sera.

E' stato inaugurato solennemente nel primo atrio del monumentale nel palazzo delle poste e del telegrafi il busto al Re, alla presenza dell'on. Paimieri, sottosegretario alle Comunicazioni, il quale ha pronunciato un discorso.

Il processo Matteotti

Un mandato di comparizione spiccato contro Carlo Bazzi

Roma, 15, notte.

L'istruttoria per l'assassinio Matteotti è entrata nella fase definitiva che si chiuderà con consegna dell'incartamento processuale al Procuratore del Re per la requisitoria, mentre gli interrogatori saranno intesi a discussione degli avvocati delle parti, ed i pochi degli imputati detenuti a Regina Coeli saranno autorizzati a conferire coi propri clienti.

Si inizierà così un nuovo periodo processuale molto più laborioso, con la varie nuove risultanze di testimoni, supplementi di perizia per dare tutta la luce sulle varie circostanze che restano tuttora nell'ombra, ad esempio l'esame di seppellimento ed al ritrovamento dei resti dell'infelice deputato unitario nella fossa della Quartarella, e questi accertamenti saranno tanto meglio possibili in quanto che, alcuni testimoni che finora avrebbero fatto deposizioni di carattere generale ed imprecise, pare si desiderano a concretare e identificare non più sicurezza ed esattezza.

I patroni degli imputati, per non aver avuto contatti coi propri clienti, non hanno potuto evidentemente tracciare ancora la linea di difesa che si propugnerà, una linea delle tre tesi, o meglio una certa impostazione di atteggiamenti sarebbe già apparsa più che altro da discorsi di corridoio. Così, in ambienti fascisti si dice che la difesa dei Dumini, il principale esecutore materiale del delitto, consisterebbe nel fatto che egli avrebbe agito per ordine categorico dell'ex-capo ufficio stampa al Viminale, cioè Cesare Rossi. Questi, permanendo le attuali basi sulle quali il processo è stato istituito sarebbe destinato a subire il peso massimo delle responsabilità, dato che i veri imputati vorrebbero ad attribuire a lui l'iniziativa del delitto. Ma ripetiamo, si tratta di chiacchiere di corridoio.

La cronaca dell'istruttoria Matteotti si riduce oggi all'interrogatorio che i magistrati inquirenti Del Giudice e Tancredi hanno effettuato stamane d'una cliente dimorante che fu in tempo cassiera di un noto caffè del centro. Poi i giudici hanno brevemente conferito col comm. Baccelonti e subito dopo col sig. Temperà, ricevendo infine il perito ing. Lacava. Oggi nel pomeriggio sono stati sentiti altri testimoni.

A fianco dell'istruttoria Matteotti, anche le istruttorie minori seguono il corso regolare. Per quella riguardante l'invasione e la devastazione del villino Nitti, è attesa la deposizione che dovrà rendere il sen. Ciraolo al suo ritorno da Ginevra ove trovasi in qualità di delegato italiano a quella Conferenza. Risulterebbe che il sen. Ciraolo avrebbe svolta una azione al riguardo provvedendo di 24 ore qualche autorità politica dell'assalto che si preparava al villino. E il sen. Ciraolo dovrà appunto testimoniare chi egli ha avvertito e quando. Questa istruttoria pare destinata a durare qualche settimana prima di entrare nella fase risolutiva. Il giudice istruttore intende raccogliere e vagliare tutti gli elementi delle indagini e gli interrogatori, prima di procedere all'atto conclusivo che comporterebbe, come già alla volta si è accennato, la domanda a procedere contro uno o due deputati della maggioranza.

L'istruttoria Amendola è ancora nella stadio di istruzione formale. Essa sarà presto passata al giudice istruttore Occhiolo, al quale sono andate tutte le carabelle istruttorie relative. Il sostituto procuratore del Re, cav. Propersi, partito in ferie, è stato in questi giorni sostituito dall'avv. Pace.

Riguardo all'istruttoria per il sequestro di persona dell'on. Maxxolani, si apprende che fu spiccato ieri un mandato di comparizione notificato stamane, nei riguardi di un noto pubblicista il quale ha lasciato, nella settimana scorsa, molto gravemente a proposito dell'istruttoria Matteotti, e le cui rivelazioni sono state ampiamente rilevate e digeste. Stasera i giornali ne fanno ampiamente il resoconto e l'autore del prof. Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese*, il quale, già imputato del reato di favoreggiamento per l'assassinio Matteotti, verrebbe ora contestata una nuova grave reticenza all'aggressione dell'on. Mazzolani. Colla emissione di questo mandato di comparizione, l'istruttoria Mazzolani s'avvierebbe alla conclusione, e gli atti verrebbero rimessi alla sezione d'accusa per il tramite del procuratore del re e per il conseguente rinvio a giudizio degli imputati i quali, per ora, sarebbero i nomi Cesare Rossi, mandante, Amerigo Dumini e Volpi esecutori e infine Carlo Bazzi.

La fiducia nazionale nella Monarchia

Gli omaggi al Principe Ereditario - Le adunate fasciste sospese da Mussolini? - Il Partito Popolare si riafferma solidale con le Opposizioni per la libertà, l'ordine e la giustizia - La voce del rinvio " sine die „ della Commissione che dovrebbe riformare lo Statuto.

ROMA, 15, notte.

Il Consiglio dei ministri ha iniziato stamane i suoi lavori inviando al Re il seguente telegramma per il genetliaco del Principe Ereditario:

« *Consiglio ministri, nella fausta ricorrenza del compleanno di S. A. R. il Principe ereditario, interprete anche dei sentimenti della Nazione, formula fervidi voti e riconferma la sua devozione alla Maestà Vostra ed all'augusta Famiglia Sabauda.* — F.to: *Mussolini* ».

Il Mondo, riferendosi al Principe Ereditario, scrive:

« Nella sua giovinezza fiorente, cresciuta agli studi severi ed all'ardente amore dell'Italia, sono riposte le speranze della Nazione, che, portata al compimento la sua unità, attende di accrescere nella pace operosa e nel lavoro fecondo le sue fortune. Con questi sentimenti, l'Italia trimita oggi riverente il giovane principe il suo omaggio devoto, sicura di ritrovare in lui le forti energie della stirpe e le più nobili tradizioni della sua Casa ».

Il Popolo, salutando il Principe, osserva che, oggi più che mai, l'anima degli italiani vibra di affetto e di devozione per lui, e soggiunge:

« Oggi più che mai, perchè in quest'ora torbida di passione politica, la Nazione guarda alla Monarchia come al presidio sicuro della sua unità nazionale; e come durante le ore tristi della guerra l'Italia seppe ritrovare la fede nei suoi destini stringendosi unanime attorno alla Monarchia dei Savoia, così oggi nel nome del Re e del suo Augusto Figlio, può e deve ancora raccogliersi per conquistare una vittoria che non è meno bella: la vittoria su se stessa. L'Italia, insomma, deve uscire da questo gioco di passioni, alimentate da sangue fraterno: deve riconquistare il rispetto dell'Europa e del mondo la reputazione di un paese dove le lotte sociali e civili si combattono si con ardore, ma senza trascendere alla follia quotidiana che già fu fatale per secoli alla nazione. Guardando a Quelli che dovrà continuare le tradizioni della Casa che diede all'Italia l'unità, gli spiriti si riconciliano, perchè l'unità sia veramente anche degli italiani ».

Sopprimere la violenza

Questo richiamo dei due organi dell'opposizione ai sentimenti degli italiani verso la Monarchia ed alla tradizione storica di Casa Savoia, anche come monito ed appello per uscire dalla lotta sanguinosa delle fazioni e per ricondurre il paese ad un'organica unità morale e civile, corrisponde allo stesso sentimento che si è manifestato oggi intorno al feretro dell'on. Casalini. Scrive, al riguardo, *Il Mondo*:

« Roma ha reso oggi l'estremo omaggio alla vittima. Sul feretro di Armando Casalini, del caduto sotto i colpi di una brutalità pazzesca, che non ha nome, che non è ispirazione che non si attenua e non si piega neppure collo scopo cieco di una più cieca passione, ogni partito, ogni fazione politica, piega la sua bandiera e l'animo degli italiani si protende angosciato e pensoso. Perchè? Quale fato orribile pesa sulla Patria nostra, quale tremendo destino incombe sul nostro paese, che pure aveva chiuso col più grande sacrificio della sua storia la gesta gloriosa e vittoriosa della guerra? Non era forse un anelante desiderio di pace l'aspirazione più intensa del nostro popolo tornato all'opera di ricostituzione dalla trincea insanguinata? E invece, dopo la guerra contro lo straniero, s'inizia un conflitto più orribile delle fazioni ed il paese fa divisa e per le strade d'Italia dilagano nuove violenze. L'ultima vittima di una turbida ferocia è stato Armando Casalini, assassinato da un bieco demente ».

L'organo democratico si augura che questa sia l'ultima vittima, ed osserva:

« Non c'è possibilità di vera grandezza per un paese che vede approfondirsi i solchi delle sue divisioni e che vede quei solchi riempirsi di sangue. Non c'è speranza di ravvedimento sempre maggiore all'interno ed all'estero per un popolo che non riesce a disarmare gli animi e le mani per avvilirsi concorde e libero alla conquista dei suoi destini. Perciò il ritorno alla pace, della civile convivenza, della doverosa tolleranza nella lotta politica, non è soltanto domandato dai partiti e dagli aggruppamenti politici: è soprattutto domandato dalla massa enorme dei cittadini italiani, i quali da troppo tempo vivono in uno stato di defatigante tensione nervosa, che nega loro ogni possibilità di ritorno al lavoro tranquillo e veramente produttivo ed alle serene cure della famiglia. Finchè una nazione non ritrovi la sua pace è vano sperare che trovi i modi e le forme per la sua affermazione nel mondo. La pace interna è condizione preliminare ed indispensabile per la formazione di un popolo, per la sua unità spirituale, per quella feconda attività produttrice che è il presupposto di ogni vera grandezza ».

Anche qualche giornale ministeriale, come per esempio *La Tribuna*, trae argomento dalla cerimonia funebre di oggi per auspicare la pace.

« Ma non si può dire che i funerali del povero Casalini siano riusciti solamente una dimostrazione di partito. Intorno alla salma del combattente, il cui assassinio è stato freddamente premeditato e compiuto all'infuori di ogni calore di conflitto e senza che nulla della sua azione lo giustificasse per alcun motivo ai altri aspetti, c'è stato ogni sentimento di dolore di un popolo. Interpretarlo vuol dire riconoscere la sensibilità degli italiani, la loro istintiva repugnanza dal sangue e dalla violenza, il profondo desiderio di pace che l'anima, l'pace chiedevano oggi tutti i cuori, e non per colui soltanto che era entrato nell'ombra eterna, ma per tutti quei ».

Dalle adunate al linguaggio

Intanto, nonostante l'espressa volontà dell'on. Mussolini di non turbare l'opinione pubblica con eccessi, la cronaca ha registrato numerosi episodi di violenza ed ha dovuto notare l'aspetto della capitale percorsa da squadristi armati. Assai probabilmente, in considerazione di questi rilievi, del fermento e del non sempre disciplinato contegno del fascismo, l'on. Mussolini avrebbe deciso — secondo quanto da fonte attendibile si afferma stasera — di comunicare al Direttorio l'ordine di sospensione delle adunate fasciste fadette per il 21 corr. In questo senso l'on. Mussolini avrebbe scritto una lettera al Direttorio fascista, lettera che verrebbe pubblicata domani o nella quale il capo del fascismo, rilevando che il partito ha dato in questi giorni prove di disciplina, non ritiene opportune altre adunate ed altre manifestazioni.

Tale decisione dell'on. Mussolini è favorevolmente commentata. Oltre le difficoltà ed i pericoli per l'ordine pubblico che, in un momento di svecchiazione, presenta una concentrazione di masse fasciste, specie se armate, apparirebbe inutili inopportuno, per non dire altro, consentire le minuziose adunate; ciò contrasterebbe, soprattutto, col comunicato diramato dal Governo dopo il colloquio dell'on. Mussolini col Sovrano. D'altra parte anche di ieri gli imperiosi interrogativi dei liberali fiancheggiatori che domandavano il perchè di tante adunate. E' quindi anche verosimile che l'on. Mussolini, se veramente ha deciso di non tenere più tali adunate, abbia avuto presente il diffidente atteggiamento dei fiancheggiatori riguardo alla politica interna fascista, e più specialmente alla tutela dell'ordine pubblico.

Bisogna però osservare che la stampa fascista continua a ravvisare, nella sua solita prosa, la responsabilità dell'eccisione dell'on. Casalini alle Opposizioni, e mentre esigeva ieri dall'on. Mussolini che si spazzasse il paese dai principali *leaders* delle Opposizioni e si puniscono le mitragliatrici contro l'Aventino, oggi vorrebbe mettere il bavaglio agli avversari. Singolarmente contrasta, dunque, coll'atteggiamento del Governo, il linguaggio di taluni organi fascisti. Il giornale *Roma Fascista*, per esempio, scrive:

« I fascisti hanno i nervi a posto, ma non sono più oltre tollerabili certe manifestazioni di speculazione politica e bottegaia che ancora oggi — mostruosa ironia! — trovano credito. Giornali, libri, negozianti, ecc. sono consigliati a ritirare o passare subito al macero le fotografie e gli opuscoli apologetici su Matteotti, che il giornale *La Giustizia*, accaparlando l'ideale al profitto, ha messo in circolazione ».

Il *Lavoro* si domanda, dubbioso, se il fascismo riuscirà a stare sempre calmo e disciplinato sotto « la gragnuola continua », ciò che vuol dire, a chiarire il pensiero dell'organo fascista, sotto le critiche delle Opposizioni. Il giornale insiste che il duce sia « inesorabile con i nemici della patria », onde crede opportuno di... prevenire anzichè di essere poi costretto a reprimere. Quindi soggiunge:

« Se si vuole sul serio liberare il paese dalle polemiche che si svolgono dalla rivoluzione fascista, che sosta da due anni, ormai si dovrà affrettare una soluzione. La soluzione è il realizzo dello Stato fascista con lo Stato fascista, cioè con la legge fascista. Gli oppositori in mala fede dovranno subire la giusta sanzione e non provocheranno più il fascismo; con la legge fascista, per nessuna ragione, i fascisti saranno tentati di uscire dalla legalità e facendolo dovranno trovare motivo di essere spietatamente colpiti. Sin oggi? Oggi la legge è liberale, oggi il fascismo deve rimanere ligio a quella legge contro la quale fu combattuto, contro la quale è insorto, alla quale ha attribuito tutte le debolezze dello Stato ».

L'15 in sospeso?

Non si è ancora potuto sapere esattamente che cosa si intenda per Stato fascista, ma è per lo meno presumibile che il fascismo attenda la soluzione della sua rivoluzione dai lavori della Commissione dei quindici. Ora, è questo proposito, corre insistentemente la voce che il Governo avrebbe rinunciato alla riforma della Carta albertina sovrattutto in conseguenza del piano parlamentare attribuitogli dai giornali ufficiosi. La rinuncia sarebbe preannunciata con un rinvio *sine die* della convocazione della Commissione incaricata della riforma, salvo poi l'annunzio ufficiale quando il Governo stimasse vantaggioso e utile, specialmente nei rapporti dei partiti fiancheggiatori della maggioranza, addivenire alla concessione. La voce del rinvio e della conseguente rinuncia era stata anzi stamane raccolta dal *Sereno*, ma subito l'ufficiosa *Idea Nazionale* dichiara che essa è destituita di ogni fondamento. Essa aggiunge:

« Trattandosi di personalità impegnate diversamente e residenti fuori di Roma, è naturale che la convocazione della Commissione avvenga appena sia garantita la continuità dei lavori, secondo le esigenze degli impegni. Come è stato già detto, il Direttorio del Partito presenterà alla Commissione stessa un memoriale che comprenderà le proposte già presentate alla Commissione dall'on. De Marsico e dal prof. Sinel, un pro-memoria riassuntivo sui problemi che sono stati indicati alla Commissione stessa ».

Appare quindi formo che non s'intenda affatto rinunciare da parte del fascismo alla progettata riforma che, secondo dichiarazioni dell'on. Mussolini, dovrebbe limitarsi

giana, hanno risposto » di voler mantenere oggi, come ieri, la lotta politica sul terreno della legalità, rifuggendo da ogni forma di violenza, convinti che il paese avrà la giustizia e la pace tanto desiderate soltanto se gli italiani non immeneri sapranno ispirare la loro condotta a quei principi di civiltà cristiana per la quale l'Italia fu grande nei secoli.

« Indi il segretario politico, on. De Gasperi, riferisce sull'azione svolta dal partito dopo il convegno dei segretari provinciali del 16 luglio. Ricordato che le istruzioni emanate dalla segreteria, già il 19 successivo, raccomandavano ai segretari provinciali stessi di vigilare affinchè in nessun momento e neanche in rapporto con gli altri partiti venisse attenuata la caratteristica propria del partito popolare italiano e insistevano sopratutto su una attività propria integrale, col pieno vigoroso richiamo dei nostri principi e delle nostre tendenze cristiano-sociali, constata che in via di massima le sezioni si attennero a questo criterio direttivo, il quale si informa alla tradizione ed alla costante ispirazione morale del partito.

« Il segretario del Gruppo parlamentare, on. Gronchi, ha riferito sull'azione dei rappresentanti popolari in seno al Comitato parlamentare di opposizione, il quale unisce i vari gruppi non per un fatto di governo, come fu ripetutamente chiarito, ma per la comune rivendicazione di quelle condizioni di libertà nell'ordine e nella legge che sono indispensabili alla funzionalità costituzionale dello Stato e alla pacifica convivenza civile.

« Sulla relazione si è svolta un'ampia discussione, dopo la quale gli intervenuti hanno deliberato:

« 1.o Di approvare la dichiarazione dei rappresentatori sull'opera svolta dal Comitato parlamentare di opposizione, constatando che dal 27 giugno ad oggi nessun provvedimento è intervenuto che abbia modificato la situazione politica del paese, che, anzi, parecchi atti, come il decreto sulla stampa con la sua partigiana applicazione, e la soppressione di fatto del diritto di riunione l'hanno resa ancora più grave.

« 2.o Di riaffermare, come venne già fatto nell'assemblea dei segretari provinciali del 16 luglio, che lo sforzo politico dei popolari « Il diritto a stabilire uno stato di ordine e di « giusta libertà sulle basi democratiche della « costituzione, perchè cessi l'attuale dittatura « dello Stato-Partito e siano evitate al paese « reazioni sovversive ed esperimenti bolscevichi.

« La Direzione del partito popolare e il Direttorio del gruppo parlamentare hanno riaffermato, in vista delle elezioni amministrative, l'autonomia del partito ».

Il Vaticano e la collaborazione social-popolare

Dal canto suo *L'Osservatore Romano* torna sulla questione dell'eventuale collaborazione social-popolare e rammenda da un articolo dell'*Italia*, nel quale è detto che la parola del Papa colpisce una ipotesi irrealizzabile, afferma che il Papa non ha affrontato nessuna ipotesi più o meno realizzabile, ma senza distinzioni e cavilli si è attenuto alla realtà presente della « messa in discussione » e quindi alla « mezza in valore » di una collaborazione fra popolari e socialisti. Scrive l'organo vaticano:

« Insomma. Il Santo Padre non solo ha visto imposta innanzi all'opinione pubblica una questione per se stessa intrinseca, atta a indurre in errore; ma la vide penetrare e turbare gli animi dei cattolici, dei giovani sopratutto, e accreditarla come degna di considerazione e di approvazione; la vide sorgere come preparazione di coscienza a una eventualità che, perciò stesso che essa nasceva nel discernimento e nella persuasione e quindi nella transigenza e nei propositi dei cattolici, non sarebbe stata il fatto storico, la contingenza del domani, ma diveniva fino da oggi elaborata da quei fatti e da quelle contingenze future. E insorse e ammonì e pronunciò una norma ben precisa, perchè — sia finalmente e chiaramente detto oltre il pensiero e le intenzioni di chi vi si presta e non se ne accorge — quella elaborazione significa: 1.o attenuazione almeno del conflitto ideale pratico fra le due fedi, fra due concezioni divise, due mondi opposti; 2.o oblio, in Italia sopratutto, di dottrine e di tendenze del socialismo proclamate fino a ieri (fino a quando un pericolo attuale e perpetuato non lo pose sulla difesa) perfettamente anti-religiose e anti-cristiane e rivoluzionarie, così irruenti da aver per prime provocato e fatto maggiare la violenza anti-cristiana contro cui tutti insorgiamo. Ciò implica la valorizzazione dell'idea e dell'azione socialiste come elemento ormai di ordine, di costituzionalità, di moralizzazione, di tolleranza anche religiosa, mediante almeno l'accantonamento delle proprie pregiudiziali irriducibilmente avverse e ostili ».

L'Osservatore quindi soggiunge:

« Anche ammessa come irrealizzabile la collaborazione social-popolare, rimarrebbe negli animi una confusione di idee, una rivoluzione di principi, un oblio di fatti e di esperienze incompatibili con la realtà spirituale morale storica che segnò l'incolmabile solco fra cattolicesimo e socialismo, e nel contrasto rafforza — questo è il più grave e importante — le basi inderogabili che il Vangelo e la dottrina cristiana hanno posto a tutte la concezione della vita umana e sociale, individuale, domestica e collettiva, alla ricostruzione cristiana della patria, nella suprema di ogni attività politica degna del nostro favore e del nostro contributo individuale ».

L'Idea Nazionale afferma che il Papa usa del suo diritto, che è anche suo dovere, di controllare l'azione politica dei cattolici nei limiti dei principii cattolici:

« Questi principi, ha detto il Papa in persona, vietano ai cattolici di spianare la via alla conquista del potere da parte dei socialisti. Ogni soffisma popolare non può non spontaneo centro questa precisa dichiarazione: collaborazione no. E non c'è altro da dire ».

Un altro giornale ministeriale, *La Tribuna*, crede che sia giunta l'ora per il Partito popolare della suprema decisione:

« O ritornare alla funzione moderatrice di equilibrio, funzione di centro, e disperdersi e confondersi con altri partiti di colorazione accesa, rinunciando al carattere religioso che oggi è indispensabile e insopprimibile ».

Il giornale filofascista, riferendosi al comunicato odierno della Direzione del Partito popolare, dice che invocare la giustizia, dimostrando di non aver fede nella vera giustizia di Dio e del tempo, che sarà inesorabile, per trincerarsi in una abulia estremamente dannosa per il paese, è colpa imperdonabile:

« La preoccupazione espressa poi di conservare la caratteristica propria del Partito, riprova la nostra affermazione sopra espressa: che il Partito popolare, cioè, perdurando nell'attuale atteggiamento, rischia di confondersi con altri partiti che lo distruggeranno ».

La risposta dell'organo popolare all'"Osservatore Romano"

E' evidente lo sforzo dei giornali ministeriali di trarre dalla polemica tra l'organo ufficioso del Vaticano e quello popolare congetture di carattere filofascista e ministeriale, circoscrivendo così la polemica in un tentativo disgregatore delle opposizioni, al solo scopo di rafforzare il partito al potere per ragioni più contingenti e particolari che non siano quelle che preoccupano l'organo ufficioso del Vaticano. Ma rispondendo questa sera **alla prima nota dell'« Osservatore Romano »** « Il Popolo » crede superfluo dichiarare che nelle sue parole o nelle sue intenzioni non si nasconda nessuna tendenza al libero esame:

« Aggiungiamo, perchè non si possa equivocare sulle nostre parole, che nel periodo citato dall'autorevole foglio nel pariticolo di cui i cattolici italiani nessuno escluso, e quindi della stragrande maggioranza degli italiani, i quali, purtroppo, non sono iscritti all'Azione Cattolica, nè a partiti di ispirazione cristiana. E bene sa l'« Osservatore Romano » che questa grande maggioranza è inoltre fra i tutti gli altri partiti, ovvero, pur non iscritta, il segue quasi completamente. I cattolici iscritti al fascismo non sono pochi ed alcuni nomi potrebbero ricordarsi; e sotto molti gli operai cattolici, anche praticanti, inscritti per coercizione economiche o per imposizioni politiche alle corporazioni fasciste o nella Confederazione generale del lavoro, per non parlare dei molti militanti nel liberalismo e nella democrazia ».

Quindi l'organo popolare esamina la questione che va diventando il cavallo di battaglia della canea fascista e filofascista: la collaborazione socialista-popolare, ed osserva che oggi si parla di una collaborazione socialista-popolare di Governo come di un piano prestabilito o come di uno sbocco fatale:

« Nulla di più inesatto. Le opposizioni, nelle quali non ci sono soltanto socialisti e popolari, hanno chiaramente e ripetutamente dichiarato che non aspirano alla successione ».

Il Popolo si richiama poi all'ordine del giorno odierno della Direzione del partito e del Direttorio parlamentare, dicendo che esso è molto chiaro circa le ragioni, i criteri e le direttive dell'opposizione del partito al Governo fascista, e rilevato quindi il punto di vista e la tattica del partito.

« Ogni altra discussione e ogni altra considerazione è nel campo delle ipotesi e non in quello delle realtà. Il Partito popolare assume la responsabilità che ha assunto nell'iniziare, fino dal Congresso di Torino, prima il disimpegno dal fascismo e poi la lotta graduale diretta al bene morale e politico della nazione; responsabilità la quale è un dovere che sgorga dall'intimo dei nostri principii morali. Abbandonare questa lotta sarebbe venir meno al proprio dovere e alla convinzione di servire i più alti interessi del nostro paese; ma anche creerebbe nostro dovere impedire che si infiltri nel largo campo degli oppositori al fascismo il tentativo massonico di creare un diversivo anticlericale alla francese, diversivo sommamente dannoso alla stessa vita italiana. Questi propositi, chiari ed onesti, sono avvalorati da una massa imponente di uomini ai quali la parola paterna del Papa risuona profondamente nell'animo. Essi sentono che il Papa, in un momento di smarrimento profondo della vita italiana, quando nessuna voce autorevole si leva da altri posti e da altri uomini, con la sua alta parola ha voluto significare come l'elemento di pacificazione e di normale ripresa della nostra vita morale e politica risiede nell'evitare contemporaneamente che l'Italia cada in preda alle violenze dall'una parte ed al sovversivismo dall'altra. Un'unione sacra per la pacificazione, che elimini le tendenze estreme delle due dittature è da auspicarsi da tutti i buoni, con sincerità di intenti e con ogni forza d'animo; ma è evidente che il terreno necessario a questo scopo sono la giustizia, la legalità, l'ordine. Di fronte al nuovo recente delitto, che ha commosso l'Italia, noi abbiamo invocato su queste colonne la giustizia e la pace, che si danno il bacio della concordia. Che la parola del Papa possa fecondare nei cuori italiani un simile auspicato evento! ».

L'infornata

Quanto all'annunziata lista dei nuovi senatori *La Tribuna* crede sapere che essa avrà uno speciale carattere per il fatto che vi saranno inclusi i capi delle amministrazioni di parecchie città. Così, sarebbero nella lista: il sindaco di Palermo, di Scalea; quello di Napoli, Angiulli; quello di Firenze, Garbasso; il commissario regio di Venezia, Giordono; l'ex-sindaco di Torino, Cattaneo. E il giornale scrive:

« Con questo provvedimento, mentre da un lato il Governo intenderebbe riconoscere l'opera svolta come amministratori dai nominati, verrebbe dall'altro a dare ai grandi interessi locali che essi rappresentano una voce influente in una delle Assemblee legislative. Tra gli artisti e letterati sarebbe incluso Salvatore Di Giacomo ».

22 rivoltelle, 15 pugnali, 19 bastoni sequestrati ai devastatori di via Guardiola

Roma, 15, sera.

I particolari che si hanno sugli incidenti di questa notte ne aumentano la gravità. I fascisti hanno preso di mira specialmente le sedi dei partiti di opposizione. Riguardo alla devastazione della sede del Partito Unitario socialista, il *Sereno* dice:

« Questa notte masse di fascisti, e specialmente della provincia, si sono riuniti in vari punti della città. L'autorità di P. S. aveva aumentato il servizio di vigilanza intorno ai giornali di opposizione e alle abitazioni di alcuni deputati. Oltre duecento fascisti, dopo mezzanotte, sperando la resistenza di 50 carabinieri, penetravano in via Guardiola ed invadevano gli uffici della Direzione del partito socialista unitario. Gli uffici furono completamente devastati. I vandali, prima di uscire, appiccavano il fuoco alle porte e finestre. L'incendio divampò sinistramente. Intanto i carabinieri, mentre i vandali scendevano, procedevano al loro disarmo, e, secondo un comunicato della questura, venivano sequestrati 22 rivoltelle, 15 pugnali e 19 bastoni. Intanto accorrevano sul posto i vigili e dopo un'ora di lavoro riuscivano a domare l'incendio. I danni sono ingenti. Non fu operato nessun arresto ».

Altri incidenti sono avvenuti alla Federazione del Libro. Il *Piccolo* pubblica in proposito:

« Di qualche tempo la Federazione del lavoratori del Libro si è trasferita in viale del Re. Alcuni fascisti, che dal loro accento non sembravano romani, alle 4,30 di questa mattina si sono presentati dinanzi alla vecchia sede della Federazione, e, notato che era chiusa, si sono ritirati. Verso le 7,30 erano di ritorno. Questa volta, aperto il portone, dopo aver rotto la cassetta della corrispondenza appartenente al Consorzio Nazionale dei direttori dell'Emigrazione dei lavoratori sono saliti sulle scale. Una donna ha fatto loro osservare che la sede della Federazione dei tipografi non vi era più, ed allora se ne sono andati, diretti al Viale del Re. Arrivati ai nuovi uffici, hanno rovesciato tavoli e sedie e gettato fuori alcune carte. Essi hanno potuto introdursi nei locali scavalcando un muro dalla parte di Via Monte dei Fiori. Senza il pronto intervento dei carabinieri avrebbero portato via gli incartamenti della Federazione. All'arrivo della forza pubblica hanno gettato via tutto.

Stamane alcuni fascisti hanno fatto la piazza Colonna del « falò » dei giornali dell'Opposizione di parte liberale.

Un reparto della milizia disarmato dalle autorità politiche e militari

Un'interrogazione dell'on. Balbo

Roma, 15, sera.

Il generalissimo della milizia, on. Balbo, ha presentato la seguente interrogazione:

« Chiedo di interrogare il ministro dell'Interno e il ministro della Guerra per conoscere se e quali provvedimenti sono stati presi dai componenti dicasteri a carico delle autorità politiche e militari di Napoli che, nel giorno 30 agosto, disarmando, di propria iniziativa e per mezzo dei Reali Carabinieri, un reparto della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, hanno compiuto un'azione arbitraria e illegittima, che non può rimanere senza sanzioni punitive ».

La interrogazione ha suscitato in questi circoli politici una vivissima sorpresa anche perchè, come è risaputo, i fatti di Napoli ebbero un'eco vivacissima in seno al Direttorio del partito fascista. Uno dei membri del direttorio, infatti, l'on. De Marsico, deputato fascista della Campania, ebbe ad attaccare l'opera delle autorità politiche della Campania, e particolarmente del prefetto di Napoli, grand'uff. D'Adamo, che fu sostenuto e difeso, invece, da Forges-Davanzati. Il malcontento era specialmente diffuso negli ambienti del comando della milizia e di esso si rende appunto oggi interprete, con l'interrogazione attuale, l'on. Balbo.

Si attende con curiosità di conoscere il pensiero dell'on. Federzoni e dell'on. Di Giorgio al riguardo. L'interrogazione non chiede la risposta, e perciò la risposta non può averla che alla Camera. Si osserva inoltre in taluni circoli politici come l'interrogazione dell'on. Balbo dimostri la singolare situazione della Milizia rispetto all'esercito e le difficoltà di azione comune che possono sorgere fra l'esercito e le normali forze di polizia da una parte e uno speciale corpo armato che fa capo ad un partito politico.

Manifestazioni eloquenti per la libertà e lo Statuto

L'on. Boeri a Torino
ricorda ai dirigenti della Sezione i postulati liberali

Al Teatro Alfieri, il deputato liberale on. Boeri, per incarico della Direzione del Partito liberale, ha tenuto domenica mattina un interessante discorso, cui ha dato maggior rilievo l'assenza di quelle persone della Sezione torinese del partito stesso le quali più vi si stimano il loro filofascismo. E' pure noto che la recente assemblea della Sezione torinese, dopo vivace contrasto delle due tendenze, si chiuse senza alcuna esplicita affermazione di indirizzo per il Congresso di Livorno, a cui dovrà pure essere rappresentata. Pertanto « presentare l'on. Boeri fu lo stesso presidente della Sezione, avv. Cattaneo, il quale ha detto che i liberali torinesi erano stati invitati a questa riunione perchè venisse loro esposta la situazione attuale del partito in rapporto alla situazione del Paese, in questi momenti degna della massima attenzione ». Soggiunse che tutti gli Stati, chi più chi meno, chi in una forma, chi in un'altra, si dibattono dopo la guerra, in un duro travaglio e ricostruzione. « Ora il nostro partito attinge più degli altri intorno a sè la grande maggioranza del Paese, perchè è il partito che dal 1848, da Novara, condusse l'Italia alla gloria di Vittorio Veneto. Questa constatazione impone il dovere di mantenerci uniti e scambiarci frequentemente le nostre idee ed i nostri sentimenti. Presento quindi con lusinghiere parole l'oratore, membro della Deputazione lombarda, professionista stimato, ed apprezzato militante del Partito liberale alla cui organizzazione ha dato molta attività.

Il segretario della Sezione, avv. Malchiodi, lesse le adesioni del conte Teofilo Rossi, dei deputati Quilico, Olivetti e Mazzini, del comm. Rocca e del grand'uff. ing. Corrado Gai.

"Occorrono direttive precise.."

L'on. Boeri, accolto da nuovi applausi, esordisce dicendo di essere stato deputato dubbioso sull'utilità di questi Convegni indetti dalla Direzione prima del Congresso, anzichè dopo. Ma poi riconobbe che è meglio precisare le idee prima della riunione delle Assise del Partito, giacchè occorre creare direttive sicure anche se questo dovessero costare l'allontanamento di qualche compagno di fede, che non perciò sarebbe tradito da frastuga. « Da deliberazioni precise noi avremo tutto da guadagnare in coerenza ed in prestigio ».

« A Livorno, dice, sarà necessario parlare con molta chiarezza e molta sinceretà. Vi sono ancora troppi liberali timorosi di assumere atteggiamenti precisi e definiti e non questi debbono prevalere. E goiche è vero che dietro a noi sta la grande maggioranza del Paese, dal nostro atteggiamento può dipendere l'avvenire nazionale. Noi andremo a Livorno coll'animo dei combattenti radunatisi ad Assisi. Ma da Assisi ad oggi son trascorse parecchie settimane e quello stato d'animo si è andato aggravando ».

L'oratore soggiunge però subito che rispetto alle Opposizioni l'animo dei liberali è quello stesso dei combattenti. Premette che ritiene assurda, oltre che supremamente ingiusta, la distinzione di nazionali ed antinazionali (*bene*) che taluni vogliono fare. Ma è vero altresì che all'opposizioni sono anche uomini che ebbero un'influenza nefasta sulla politica italiana, ed il cui risorgere farebbe temere del ritorno a vecchi deprecati sistemi.

Oltre a queste ragioni, l'on. Boeri, rileva che l'Opposizione è dominata da due Partiti: il socialista ed il popolare. Espone il dissidio fondamentale ed irriducibile che divide i liberali dai socialisti ed enumera i perionti che un eventuale accostamento ai popolari presenterebbe, « dato che i popolari vanno sempre più a sinistra ». Quindi dal Congresso liberale di Livorno deve uscire netta la distinzione fra liberali e Opposizione.

Venendo a parlare dell'atteggiamento dei liberali verso il Governo, l'oratore ricorda come il Partito sempre affermò la sua autonomia. « Bisogna riconoscere che la marcia di Roma fu agevolata dal consenso del popolo, ma nessuno, allora, prevedeva che si dovesse arrivare alla nomina di quindici Soloni per modificare la Costituzione. Ma ora, nel 1924 siamo ancora qui a batterci per la normalizzazione, che il Presidente dice parola lunga ed ambigua. Allora si aperò nell'inalveamento delle nuove forze nella normalità. Alleati e fiancheggiatori rilenevano che le elezioni del 6 aprile dovessero rappresentare lo sbocco legale degli avvenimenti e segnare la fine delle anormalità ».

Il delitto Matteotti

L'oratore constata, a questo punto, come invece fu proprio un tragico evento che tre mesi fa pose innanzi agli occhi del popolo italiano, con irresistibile evidenza, il problema della normalizzazione. Ricorda le dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini al Senato, le quali fecero sperare in un ripristino dell'assegno alla legge, ed accenna alle principali: rispetto al Parlamento e riconoscimento della sua alta funzione; regolarizzazione della Milizia; repressione degli illegalismi e invito alla collaborazione a tutte le forze nazionali.

Allora l'on. Crispolti, rispondendo al presidente del Consiglio le invito a reprimere tutte le violenze. « In quel momento — dice l'on. Boeri — l'on. Crispolti non poteva prevedere il discorso di Monte Amiata » (*applausi*). Dopo di ciò l'oratore riconosce apertamente che la normalizzazione non è raggiunta. « Non ancora è spenta, dice, la viva eco del delitto Matteotti, risultato d'una turpe congiura di palazzo, ed è ancora caldo il sangue dell'on. Casalini, e noi dobbiamo ancora rinnovare il più ardente appello alla pace ed alla reciproca tolleranza (*applausi*).

« E dobbiamo energicamente riaffermare che non esiste nessuna esclusività di possesso della verità e del patriottismo. Se dovessimo ancora discutere sulla inelutabile necessità che la giustizia faccia intero il suo corso, senza arrestarsi dinanzi a qualche nome o qualche gruppo, discuteremmo insieme la nostra stessa esistenza di popolo civile » (*grandi applausi*).

E qui l'oratore si trattiene a parlare dell'eventualità di buoni accordi col Partito dominante, buoni accordi che non appaiono impossibili, ma, detto questo, si affretta a soggiungere che il Partito liberale non può rinunciare ad alcuni postulati che debbon essere di base sicura per ogni ulteriore relazione di buon vicinato. E passa ad enunciare i principali di questi postulati.

L'assemblea segue sempre col massimo interesse le affermazioni dell'oratore che applaudono — in contrasto con talune tradizioni locali — risolute ed abbastanza precise. Alcuni visi maturi si abbuiano e si allungano in atto di disappunto, ma la maggioranza dei presenti, e specialmente un gruppo di giovani, che è in fondo alla platea, approva con calore i punti più significativi dell'esposizione fatta dall'oratore.

Milizia — Stampa — Costituzione

L'on. Boeri dice che tre sono i punti più gravi del dissenso vivo che esiste tra la dottrina liberale e la pratica del fascismo al potere: la questione della Milizia, i decreti sulla stampa ed il problema costituzionale. Sul tema della Milizia, dopo aver riconosciuto che la sua creazione fu geniale perchè diretta a soffocare lo squadrismo, l'oratore afferma recisamente che essa dev'essere posta agli ordini del Sovrano e di nessun altro. Inoltre dev'essere aperta a tutti. Il comando della Milizia dov'essere dato a persona che dia tutti gli affidamenti (*applausi*).

Venendo a parlare dei decreti sulla stampa, l'oratore con parole appassionate li deplora e li giudica esiziali. Li definisce « male inspirati, incostituzionalmente emanati, e pessimamente applicati », e dice che debbono essere spazzati dalla legislazione italiana prima ancora che venga in discussione la legge che stanno studiando i ministri Oviglio e Federzoni (*grandi applausi*). L'onorevole Boeri dichiara con assennatezza che la questione della stampa venga risolta all'infuori del Parlamento, e afferma che quello che si era dichiarato dovesse essere mezzo di pacificazione fu applicato come strumento di Partito.

A questo proposito dice che « le stesse prefetto di Cremona che sequestrò un giornale umoristico col pretesto che contenesse vignette atte ad eccitare gli animi, lasciò pubblicare la prosa dell'on. Farinacci che invoca l'uso delle mitragliatrici contro gli oppositori e nuovo spargimento di sangue » (*applausi e grida: « Viva l'opposizione! »*).

Cita ancora quanto scrisse l'on. Giunta per invitare il Governo a far fucilare una dozzina di oppositori e consigliando all'on. Mussolini « di essere veramente tiranno ».

Venendo a trattare della Costituzione, il deputato lombardo osserva che nessuno in Italia sentiva il bisogno di mutamenti. Per addivenire a modificazioni della Costituzione occorre una lenta e graduale preparazione spirituale del popolo perchè le riforme da introdurre siano già mature nella coscienza popolare. « Noi non possiamo ammettere che si venga a discutere di riforme importanti della Costituzione finchè gli spiriti non siano preparati ».

Avviandosi alla conclusione, l'oratore dice che questi sono i punti essenziali sui quali il prossimo Congresso di Livorno deve pronunziarsi esplicitamente. Egli spera che dal Congresso non esca una rottura col Partito fascista, col quale in passato molti liberali ebbero comunanza di battaglie. Pensi che se nel campo fascista vi sono Giunta e Farinacci, vi sono pure molti altri, sorti dalle file del liberalismo e ritiene che, chiariti e definiti questi punti, sia possibile continuare a procedere d'accordo (*commenti*).

Ma, con nuova vivacità d'accento, soggiunge subito che « le basi nostre non possiamo abbandonarle: il concetto preciso del rispetto alla Costituzione ed alla libertà dobbiamo affermarlo innanzi tutto. La collaborazione dev'essere il risultato dell'esame e dell'accordo su questi punti. Dalla chiarezza dei patti tutti guadagneranno. Se non riusciremo ad intenderci ispireremo rispetto per la nostra lealtà e la nostra precisione d'idee e d'intenti ».

Secondo l'on. Boeri, l'idea liberale è oggi viva più che mai nel popolo. « Vi furono — dice — offuscamenti passeggeri di questa fede, per manchevolezze o deviazioni di uomini, ma è bastato la violenza piena e l'imposizione venuta dall'alto per sentire che settant'anni di vita gloriosa non si cancellano. La separazione del concetto di libertà da quello di autorità è nostra gloria. Non possiamo tollerare nessun monopolio del dominio o della verità: la legge dev'essere uguale alle necessità collettive e non agli interessi delle fazioni. Ed entro la legge deve esplicarsi l'azione di ogni Partito rispettoso di tutte le libertà ».

Con questa vibrante chiusa termina il discorso dell'on. Boeri che viene rimeritato da una prolungata ovazione, dopo di che il teatro rapidamente si sfolla.

Il grido e il giuramento dei combattenti a Brescia
"Viva lo Statuto!,,

Brescia, 15, mattino.

Solenne è riuscita la dimostrazione dei combattenti bresciani al Re. I reduci dalla guerra, con 150 bandiere delle varie Sezioni, si sono composti in corteo in piazza Arnaldo da Brescia ed hanno attraversato in città al canto di inni patriottici. La città era imbandierata. Apriva il corteo il labaro della Federazione Combattenti, seguivano le madri dei caduti, i mutilati, collocati su di camions e che sugli apparecchi protesi portavano dei cartelli inneggianti al loro sacrificio. Venivano i reduci delle patrie battaglie, i combattenti, le Associazioni degli ex-militari.

L'imponente corteo, deposte in piazza della Loggia una corona sul monumento che ricorda la rivoluzione bresciana, indi l'avv. Sega, della Federazione dei Combattenti legge il seguente messaggio di devozione al Re: « I combattenti, i mutilati e le Associazioni ex-militari di Brescia e provincia, prima di iniziare i lavori del loro congresso inviano alla M. V., primo milite della patria, garente sicura delle libertà statutarie, il loro riverente ed affettuoso omaggio come al primo commilitone, al primo cittadino d'Italia ».

Al punto in cui il messaggio accenna alle libertà statutarie, i combattenti e le Associazioni degli ex-militari prorompono in lunghi e prolungati applausi con grida di *Viva il Re!* La lettura del messaggio viene salutata dal suono della Marcia reale da parte di tutte le musiche presenti e dallo sventolio delle bandiere.

Il corteo si ricompone e si reca poi in corso Zanardelli. Prima di iniziare il congresso della Federazione bresciana, che viene tenuto nella sala di San Luca, da molti dei presenti si elevano grida di: *Viva lo Statuto! Viva il voto di Assisi! Viva Viola!* Ai lavori del congresso sono rappresentate 61 Sezioni con oltre 8 mila tesserati. La presidenza è affidata al prof. Bruni, della Federazione di Bergamo, e membro del Comitato Centrale. La relazione dell'avv. Sega, presidente federale, è approvata all'unanimità. Erano in lotta due liste, una di carattere fascista e l'altra di combattenti non appartenenti ad alcun Partito. All'ultimo momento è intervenuta un'intesa mediante la quale viene riconfermato il vecchio Consiglio. Così, si vieta implicitamente ad approvare la condotta di questo, che in un primo tempo era stata sopramente biasimata dai fascisti. Dopo aver approvato il voto di Assisi, il congresso viene chiuso fra grandi applausi.

Prima però di sciogliersi i congressisti prestano il seguente giuramento: « I rappresentanti dei combattenti bresciani, riuniti al congresso provinciale, considerata la gravità del momento per la patria, giurano anche per i loro compagni di fare opera perchè ritorni in tutti i combattenti la concordia e la pace e perchè si dimentichino gli odi di parte, ritornando fratelli ».

Tre delegati presenti al congresso hanno denunziato alla presidenza sopraffazioni subite da parte dei fascisti. La presidenza ha dato assicurazioni che in breve tempo sarà fatta un'inchiesta, riservandosi di prendere i provvedimenti che crederà opportuno. I congressisti si sono sciolti al grido di: *Viva il Re! Viva l'on. Viola!*

Protesta contro le violenze fasciste a Milano

L'ordine del giorno del Comitato delle Opposizioni. - Una commissione di signore in Prefettura.

Milano, 15 notte.

Il Comitato delle Opposizioni italiani comunica:

« Il Comitato delle Opposizioni, a nome della maggioranza dei cittadini milanesi, esprime il proprio sincero cordoglio alla famiglia dell'on. Armando Casalini, vittima di quello spirito di violenza contro il quale è vasto quello Opposizioni aver sempre combattuto; deplora che il cordoglio unanime sia stato a Milano profanato proprio dai compagni di partito della vittima, che, con palese irrisione dell'ordine pubblico, aggredirono cittadini, invasero abitazioni private, assalirono e devastarono uffici, giornali, sedi di Associazioni; denuncia l'impunità che ancora viene concessa agli autori di tali reati, che infiammò ad una grande, civile città come Milano l'onta di 24 ore di gazzarra e violenza; ricorda che la cittadinanza milanese, in occasione del recente delitto, indignatissimamente proclamò, seppe compiemere la propria legittima esasperazione in forme dignitosamente austere ».

Oggi, alle 15,30, una diecina di signore si presentarono in Prefettura, domandando con insistenza di poter conferire col prefetto. Era una Commissione di donne del reparto Acquabella, dove abitano circa 700 famiglie, e che avevano urgenza di parlare al prefetto. Furono accolte dal capo gabinetto, comm. Brogi, al quale esse esposero il perchè della loro visita. Da tre o quattro mesi gruppi di giovinastri, che, secondo le donne, sono fascisti, vanno commettendo azioni d'ogni sorta all'Acquabella, persino sparando colpi di rivoltella e invadendo locali di circoli e di abitazione. Ora i mariti, i padri di famiglia, i figli delle donne, si sono decisi ad opporre alle invasioni un fermo contegno e ad opporre ai colpi di rivoltella, ove occorra, altrettanti colpi di rivoltella. In seguito a ciò, le donne, impressionate, avvertivano il prefetto, chiedendogli se non credeva il caso di provvedere. Il capo di gabinetto ha promesso subito energiche misure ed ha notificato la protesta ai Direttorii dei fasci.

DA BASILEA

Un'automobile guidata dal sig. Oscar Feiler in [illegible] ha investito e precipitato nel prossi di Münchenstein in un canale l'operaio del Reno. Il Feiler ed il suo compagno di viaggio, tale Hahlmann [illegible] rimasero annegati.

Difendere la Costituzione
Il discorso dell'on. Soleri ad Ancona

Ancona, 15 sera.

L'on. Soleri ha tenuto ieri nella sede della Sezione del partito liberale di Ancona l'annunciato discorso di commemorazione dei liberali caduti nella grande guerra, alla cui memoria venne eretta una lapide nella sede medesima. Erano presenti le autorità locali e gran folla di cittadini. Avevano aderito numerosi deputati, personalità e sezioni del Partito.

L'on. Soleri, dopo avere lumeggiato le figure e il valore degli estinti, in relazione alle vicende e ai risultati della guerra, si è soffermato a rilevare che essi, col loro sacrificio hanno proseguita l'opera del liberalismo, che fu principale fattore del Risorgimento nazionale nel campo dell'azione, del pensiero e delle leggi.

L'oratore rievoca la storia politica della nuova Italia a tre capisaldi: lo statuto Albertino, i plebisciti di annessione, la legge sulle Guarentigie, che sono monumento di saggezza e di lealtà liberale. Essi conciliarono la tradizione con la rivoluzione e contemperarono la monarchia e il popolo in una chiara sintesi della vicenda secolare del nostro risorgimento, l'oratore dimostra che furono liberali i moti piemontesi del '21, le insurrezioni di Napoli, le cinque giornate di Milano, la guerra chiamata regia del '48 e del '59 e la breccia di Porta Pia. Se Mazzini e Garibaldi furono repubblicani, Pisacane socialista e Cattaneo e Ciberti federalisti, è maggior merito del Partito Liberale di aver fatto convergere nel solco dell'unità monarchica e nazionale tali forze divergenti, senza di che il processo storico dell'unificazione d'Italia non avrebbe avuto le sue mirabili fortune. Senza Cavour, avremmo avuto ugualmente l'elocativismo di Pisacane, l'aureola dei martiri mazziniani, la fiamma delle audacie garibaldine, la prudenza delle formule di Cattaneo e Ciberti, ma non l'Italia che Cavour con sorprendente audacia e meditata saggezza, seppe realizzare conciliando quello che Gladstone chiamò un prodigio della Storia.

L'oratore afferma che il liberalismo non ha ancora esaurito la sua missione. Di fronte al nuovo esecrando misfatto, che suscita la nostra commozione verso la memoria di chi è caduto vittima della sua fede, il Partito Liberale proclama che lo spirito fazioso deve essere distrutto affinchè non distrugga la Patria, e che l'alterna vicenda delle opposte violenze deve essere fermata prima che abbia scosso la compagine, il prestigio e il decoro del paese. L'on. Soleri riscontra una confortante della non superata ragione storica e politica del liberalismo nel fatto che esso ha consentenzioni i combattenti nella volontà della riconciliazione nazionale, nella condanna di tutte le violenze, nella difesa gelosa delle libertà statutarie. Liberali e combattenti impersonano il binomio non inseparabile di libertà e di disciplina, libertà per cui si è combattuto, disciplina con cui si è combattuto. All'infuori di tale formula vi ha o demagogia o dispotismo.

L'oratore afferma che la grande guerra, che fu vinta veramente dal popolo, tanto che la storia ne celebra il protagonista nel Milite Ignoto, non può aver reso indegno il popolo della libertà, nè incapace di goderla. Il popolo ebbe i suoi smarrimenti nel dopo guerra, in conseguenza anche dell'esaurimento per l'estremo sforzo durato, ma trovò la sua vigorosa reazione ed è fondamentalmente e sicuramente sano. E' ancora e sempre il popolo che ha aperto la via alle vittorie della libertà, e che ha legato il suo nome alle maggiori opere del lavoro umano nella vita del mondo. Non si può dimenticare l'alto grado di civiltà politica e di prosperità economica raggiunto dall'Italia nell'ante guerra al solo della libertà.

Liberali e combattenti invocano il disarmo degli animi e che la vita politica sia ricondotta in quei termini normali che assicurano la pacifica convivenza dei partiti nei limiti della costituzione.

Lo Statuto non è insuperabile barriera ad ogni rinnovamento, ma da esso si può andare innanzi, non retrocedere, alterando quell'equilibrio dei poteri, che ne costituisce il fondamento storico e politico. Il Parlamento è conquista non comprimibile, raggiunta finalmente dalla storia politica ed esso rappresenta e rinsuma le garanzie fondamentali delle minoranze e le vie legittime e pacifiche per cui si trasformano e si rinnovano le situazioni politiche. Fra la instabilità dei Governi di coalizione del dopo guerra, conseguenza di un sistema elettorale contraddittorio colla base maggioritaria del nostro regime rappresentativo, imposto da partiti che vollero ripetere la loro forza nella debolezza dello Stato, ed un Cancellierato che si proponga di protrarre situazioni politiche, se anche così sorretto dal consenso, vi è la grande via maestra del Collegio uninominale e del nostro sistema rappresentativo, che assicurerebbe nell'ante guerra stabilità ai Ministeri e la possibilità di svolgimento di programmi di Governo.

Il liberalismo deve costituirsi difensore vigile e irremovibile della Costituzione, che è la garanzia fondamentale della stabilità politica del Paese. Il Partito liberale deve affermare che l'autorità dello Stato ha da sovrastare a tutti, in quanto ripete la sua legittimità dalla libertà dei consensi, per il che le basi statutarie devono rimanere inviolabili, e le forze armate dello Stato non hanno da avere spirito e carattere di parte. Il Partito liberale deve trovare la sua unità al di sopra di tutte le divergenze per raggiungere tali obbiettivi, che si riassumono nel ritorno alla concordia degli animi e nel ripristino di una situazione politica meno turbata da fermenti di odio.

L'oratore chiude il discorso affermando che ognuno deve ricordare i patimenti con cui fu fatta l'Italia, che parve stroncata a Novara, mutilata, a Villafranca, soverchiata a Caporetto, ma sempre risorse per le sue immortali fortune, e deve nutrire il sacro comandamento di pace e di concordia. Il liberalismo, riconciliando le anime nella religione della Nazione e nella disciplina della legge, avrà ridata all'Italia la sua unità morale, nel nome del Re, geloso custode, come i suoi avi, dell'onore della Nazione, e simbolo della vittoria militare e della pace cittadina.

Dopo il discorso, vivamente applaudito, fu offerto all'oratore un banchetto, che diè luogo a nuove manifestazioni di pensiero liberale ed all'invio di un telegramma al sindaco di Cuneo.

Storia d'un giornale
tratto in salvo

Al congresso ed alla esposizione della pubblicità, tenuti in questo ultimo settimana a Londra, è stato anche trattato, da un punto di vista assai singolare, ma significativo, il problema della libertà della stampa. Un autorevole congressista ha tenuto, infatti, un lungo discorso per dimostrare che non vi è che un modo per provvedere efficacemente a salvare i giornali dalle intromettenze che per tante vie e per tanti scopi tendono ad asservirli e questo modo è di aumentare il più possibile la loro pubblicità e i proventi che naturalmente ed onestamente ne derivano, sicchè ogni giornale trovi nei suoi inserzionisti i suoi più veri e genuini sostenitori.

Purtroppo, questa bella teoria è stata subito battuta in breccia da chi ha fatto giustamente osservare che una delle cause della decadenza del giornalismo, specialmente nei paesi anglo-sassoni, è proprio la pubblicità eccessiva, perchè gli inserzionisti prediligono i giornali di maggior tiratura e i giornali per attirare un sempre più strabiliante numero di inserzionisti sono obbligati a dimostrare di avere una sempre più strabiliante diffusione e quindi ad abbandonarsi ad un sensazionalismo sfrenato e organico, che accaparri e assicuri i lettori a milioni. Il fenomeno della stampa gialla può, in fin dei conti, dirsi un prodotto della caccia parallela all'annunzio di pubblicità e al più basso genere di lettori.

Il problema della libertà e della serietà della stampa non è risolubile, dunque, col sempre maggior trionfo della pubblicità a pagamento. Occorre trovare altri metodi e seguire altre norme, che pongano il giornale al riparo da aggressioni, manovrazioni, svalutazioni, pronte sempre ad attentare alla sua indipendenza ed alla sua correttezza, e mi pare a questo riguardo, che valga la pena di raccontare per filo e per segno la storia, proprio in questi giorni conclusa, della salvezza di un grande giornale, il *Times*, che sembra ormai aver provveduto ad assicurar le sue sorti nel modo più serio che si potesse.

Mi ricordo che quando Lord Northcliffe, buonanima, riuscì ad acquistare quel grosso gruppo d'azioni del *Times* che gli avrebbe permesso di assicurarsi un più alto gradino del suo trono giornalistico e di farla da despota in Printing-House Square, cacciando nell'ombra gli ultimi superstiti dei Walter, fondatori e proprietari del magno organo britannico, m'andai a rileggere quel capitolo di Emerson, in cui il *Times* è definito il portavoce nazionale della Gran Brettagna, il terrore di tutta le diplomazie, la quintessenza dell'autorevolezza e della precisione, lo specchio perfetto della legalità e del patriottismo.

Per avere la sensazione precisa dell'altezza da cui il *Times* sarebbe caduto, nulla di meglio che ripercorrere quelle candide pagine emersoniane, di quando il *Times* non tirava neppure cinquanta mila copie e pareva all'apogeo della sua potenza e della sua fortuna. Non era difficile immaginare quel che ora Northcliffe ne avrebbe fatto, malgrado tutta l'ostentazione della sua reverenza o dei suoi scrupoli. Da prima un po' intimorito dalla grandezza della conquista e dalla maestosa maschera in cui avrebbe dovuto adeggiare, per la circostanza, il volto napoleonico, si sarebbe peritato ad applicare al giornale i metodi gialli, poi, a poco a poco, sospinto dal suo demone avventuriero ed affarista, avrebbe fatto del *Times* un *Daily Mail* di lusso, facile da leggersi ai portieni come ai Lords.

E così avvenne, anche più precipitosamente di quello che ci si era immaginati. Il *Times* cessò di essere nazionale per diventare northcliffiano. Diventò un giornale industrializzato, come tutti gli altri giornali posseduti dai re del giornalismo », specchio non più l'anima della vecchia Inghilterra imperiale austera, laureata e veneranda; ma tutte le manie, le ubbie, le prevenzioni astiose e gli interessi vendicativi del suo nuovo proprietario, e non fu più, no davvero, *reliable* come una citazione dello Hansard ».

Sarebbe enorme descrivere le fasi cinematografiche di quella decadenza, che gli stessi oggi più ammiratori delle straordinarie doti inventive e richiamistiche di Lord Northcliffe deplorarono come una vera e propria sciagura britannica ed anzi europea. Di questa disgrazia si sono avuti anche in Italia acri sentori, tuttavia non dimenticati.

Ma giustizia vuole che si tenga conto che lo stesso deplorabilissimo Northcliffe, negli ultimi mesi della sua vita, prima che gli desse i volta il cervello, quasi irrigidendosi sull'orlo del precipizio in cui il grande giornale, tenuto da lui con mani così ambiziose e convulse, stava avviandosi, si pose ad escogitare un mezzo qualunque per impedire che, dopo di lui, e con minor genio giornalistico del suo, altri anche più procacciatori ed affaristi di lui, gli succedessero in quel magnifico possesso senza meritarselo.

Come se davvero avesse paura di veder comparire al suo posto un uno più perfezionato discepolo, punto forse da qualche rimorso e ispirato anche, a quanto mi consta, da alcuni amici, tra i quali è da mettere in prima linea il St. Loe Strachey, direttore dello *Spectator*, Northcliffe pensò di provvedere alla salvezza del *Times* decretando che quando egli fosse morto nessun individuo o gruppo di individui potesse acquistare le sue azioni senza l'autorizzazione di un certo numero di *trustees*, tutori della grande fama e della importanza storica del giornale, scelti tra i personaggi più rappresentativi della vita e della politica britannica.

Ma il destino volle che egli morisse quando non era riuscito ancora a dar forma concreta e definitiva al suo progetto, così che il *Times*, alla sua dipartita quasi improvvisa, parve dovesse passare, proprio come egli aveva preveduto, in mani altrettanto rapaci, ma meno capaci delle sue e per vario tempo periolità tra le tenzoni di numerosi magnati dell'industria giornalistica, che avrebbero voluto alfine soddisfare le loro brame ancora da tempo di quella bella preda e se la contesero a colpi di milioni, sino a che la vittoria non restò al solo degno rappresentante della famiglia Walter, che aveva sempre saputo conservare la facoltà d'opzione dell'acquisto delle azioni passate a Northcliffe, ed al milionario J. J. Astor, deputato al Parlamento.

Fu una specie di scampo miracoloso e gli zelatori della buona tradizione del giornale giubilarono. Il Walter significava, appunto, la continuità della storia autorevole del *Times* e l'Astor era un uomo che, in altre imprese giornalistiche, aveva dimostrato di possedere il pieno controllo di se stesso e di credere all'ufficio morale pieno di controllo di se stesso e di credere ancora all'ufficio morale ed intellettuale della stampa rappresentativa d'un paese. Si vide subito il giornale, affidato alla direzione d'un uomo che non aveva subito l'influsso northcliffiano, riprender tono e sussiego, gettare a mare molte iniziative di basso conio e abbattere certi *scarecrows* lusingatori di un pubblico troppo numeroso, e rassumere a grado a grado quella compostezza che la febbre gialla di Northcliffe gli aveva fatto perdere.

Di un simile mutamento io credo si debbano render grazie in special modo all'Astor, il quale più volte ha pubblicamente espresso i criteri coi quali egli intende sia diretto ed amministrato un grande giornale, criteri che ci interessano in quanto sono indice di un meditato ritorno all'antico per quel che riguarda almeno certi giornali d'importanza internazionale e di enorme autorità e responsabilità.

L'Astor è uno di quei magnati del giornalismo che hanno veduto chiaramente, e non solo nel barlume crepuscolare in cui poteva vederli Northcliffe, i pericoli dello sfrenato industrialismo giornalistico, il pericolo politico e morale, nel caso concreto di cui parliamo, che può rappresentare un giornale come il *Times* capitato nelle mani d'un capitano d'industria senza scrupoli o d'un sindacato pronto a far servire il giornale ad interessi privati più o meno confessabili, che possono non aver nulla a che vedere con quelli della nazione, possono assai riuscire di detrimento o di scorno per la nazione.

Un giornale — ha detto e ripetuto l'Astor — ha un corpo ed un'anima. Il corpo può essere soggetto a tutte le infermità dei corpi, ma l'anima deve restar sempre pura, non deve venir mai prostituita a bassi fini, deve rimanere orgogliosamente e diritto e fermo ed alzata alla difesa della verità e delle buone cause. Oltre a ciò, un giornale così importante non appartiene soltanto ai suoi proprietari, appartiene anche al pubblico. Esso costituisce, in un certo senso, un bene pubblico che non può essere menomato od alienato senza il consenso del pubblico stesso. Costituisce un pulpito cui tutto il mondo volge gli occhi e sul quale non deve esser permesso di salire a predicare al primo filibustiere o al primo arrufapopoli che abbia intravveduto nell'arma del giornale il miglior mezzo per fare i suoi guadagni e trarre le sue vendette. Il predicatore deve avere una investitura nazionale.

Se questo ritorno ad una concezione del giornalismo, che ha subito tanti colpi ed oltraggi, fosse rimasto senza riflessi pratici e positivi, esso sarebbe stato solo la malinconica professione di fede d'un proprietario di giornali dibattentesi ancora nell'ingranaggio della stampa industrializzata, senza aver la forza di liberarsi dalle sue dentature più stringenti. Ma l'Astor ci annunzia oggi, per fortuna, di aver stretto con l'ultimo John Walter un preciso accordo secondo il quale, d'ora innanzi, *nessuno* potrà acquistare un interesse nelle azioni del *Times* senza l'approvazione di un comitato di *trustees* scelti tra gli occupanti elevatissime posizioni pubbliche ».

E' l'idea che era balenata od era stata fatta balenare a Lord Northcliffe, come si è detto. Soltanto siamo ora di fronte al fatto compiuto. L'Astor ha già costituito il collegio dei tutori del *Times* scegliendoli dalle più alte gerarchie della politica, della Chiesa, della cultura, della finanza, delle Università; personaggi superiori a qualsiasi sospetto di interessate e faziose ingerenze e solleciti soltanto del giornale come di un interesse nazionale. D'altronde, la costituzione di questo comitato tutelatore e invigilatore non significa che il *Times* debba diventare l'organo ufficiale dei poteri costituiti inglesi. Questi tutori del giornale non avranno che un diritto di voto contro certi pericolosi acquirenti del gruppo di azioni determinanti la proprietà del *Times*; non, si avverte, un diritto di scelta.

Ad ogni modo, l'Astor non ha paura che il problema della libertà della stampa, che egli ha cercato di risolvere dal lato delle ambizioni e degli interessi personali, gli si possa presentare dal lato della indipendenza dal Governo. Egli ammette esplicitamente che un giornale come il *Times*, se può trovarsi in certe occasioni contro il Governo, e alla testa della opinione pubblica del paese anche quando questa paia più avversa al Governo, in certe altre occasioni, come quando si tratti di questioni internazionali in cui il Governo sia impegnato di fronte al mondo a rappresentare e a difendere la dignità e l'onore nazionale, deve appoggiare il Governo stesso, qualunque esso sia, anche se è laburista.

Questi provvedimenti intesi alla salvezza d'uno dei più grandi e responsabili giornali del mondo hanno un'importanza non trascurabile nei giorni che attraversiamo. Essi tendono ad indagare un male che alcuni possano irreparabile e che è certo gravissimo, anche se noi in Italia, dove la stampa è assai migliore di quella d'altri paesi, non ne vediamo tutta l'intensità e tutte le conseguenze.

Poichè la babilonica stampa gialla, asservita certe volte dagli stessi Governi, continuerà, come è presumibile, ad imperversare per un pezzo, è confortante e sintomatico registrare che certi giornali più responsabili e rappresentativi si impongono per primo dovere di essere liberi e di conservare la testa a posto e il tono corretto, per opporre qualche riparo agli arrembaggi affaristici ed alla confusione generale delle lingue e dei cervelli.

ALDO SORANI.

TEATRI

Tatiana Pavlova a Buenos Aires.

La Compagnia di Tatiana Pavlova ha esordito ieri a Buenos Aires. Per l'attrice russa vi era grande aspettativa: presenziarono alla recita il Presidente della Repubblica Argentina e il rappresentante dell'ambasciatore italiano. Il pubblico accolse con grandissimo favore Tatiana Pavlova, decretandole un clamoroso successo personale.

ALL'ALFIERI

Stasera Luigi Carini riprende una commedia di Dante Signorini, rappresentata per la prima volta a Torino, e che ritorna tra noi dopo essere stata rappresentata con successo in quasi tutte le città italiane. La ripresa di *Sei personaggi in cerca d'autore*, di Pirandello, ha richiamato ieri sera all'Alfieri un pubblico numeroso, ma è mancato il successo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Carini). — Ore 21: «L'elogio del furto» commedia di D. Signorini.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Trovatore» opera di G. Verdi.
BARACCHINO (Comp. comica Raphell-Guarna). — Ore 21: «Il salto» commedia di Berr e Gallemont.
CHIARELLA (Comp. di operette Lombardo-Rapisti). — Ore 21: «Sirocchiana» rivista di Simoni e Finocchiaro.
ERBA — Ore 21: Compagnia Drigo-Ines Ellecta.
VARIETÀ' MAFFEI — Numero Varietà.

Libri ricevuti

LUIGI AMBROSINI: «Storia di Roma per la quarta classe elementare» - Ida Rosselo e Romolo Augusto — Illustrazioni di Carlo Nicco. — Torino, S. E. Paravia, ed., 1923 — L. 2.50.

Qualche milione di anni fa...

San Canziano, settembre.

Per non ridurre i compagnoni carissimi del Touring allo stato solido, tipo stalattite, tra una discesa e l'altra nel tangibile sottosuolo, furono organizzate piacevoli escursioni — oltre che al Timavo ed a Fiume — al mare, al Re e al Monte Maggiore, due cime non iperboliche, è vero, ma assai tutto quanto la regione può dare in altezza. E così si ribevono alpinisti, il monte Re e il Maggiore hanno il dono di cui godono Portofino Kulm e altre montagne che si sporgono sul mare. Da Monte Maggiore e Re, infatti, la vista spazia non solo sulla catena delle alpi, ma nelle mattinate limpide domina la bassa friulana, Aquileia, Grado e, dicono, Venezia ed oltre. Insomma con un po' di buona volontà e di fede si può vedere Bologna, Milano, magari Torino, Cuneo e salutarsi col loro Nino Berrini, Vicovaro, di solito, si arriva in cima sudati e come spettacolo non gosti che il naso spellucchiato dei tuoi compagni il giù e non vedi attorno a dieci metri di distanza, perchè invariabilmente s'è alzata una bella nebbia che ti copre tutto il panorama. Sulla vetta del monte Re è fama salisse Alboino coi suoi longobardi a contemplare l'ingegnata pianura italica. Salirono pure negli scorsi giorni su questa vetta quasi tutti i compagnoni del Touring e fece da Alboino l'ottimo prof. Poeni, mentre un ristretto numero di soci pluritolo sedentari, provenienti da Sissi e Faenza, s'arrampicò sul Sovie, che è una vetta la quale sormonta la Sovie che è una vetta la quale sormonta la città di Postumia, precisamente a picco sull'edificio delle scuole ove erano accantonati gli escursionisti. Alla mattina alzandoci e alla sera rientrando nell'accantonamento, quella vetta la vedevamo dominante, perdente, minacciosa. Si finì per chiamarla la cima di Damocle, oppoi si deliberò di scalarla risolutamente. Fece da guida in questo cimento, di cui dovranno presto occuparsi gli annali del Club Alpino Italiano, un collega il quale — sciagurato — si smarrì nei boschi e sarebbe certamente perito come Manon Lescaut e compagno se non fossero giunti in tempo a trarlo dal pelago alla cima alcuni indigeni. Dal Sovie si gode un panorama circolare.

Il panorama circolare

Mi spiego. Bisogna salire sul Sovie — possibilmente senza perdersi — per avere una visione nitida e topografica di tutta la zona di Postumia e comprendere il cuidetto fenomeno carsico. Dal Sovie questa zona appare quale è: ossia una valle circolare, chiusa attorno dai monti. Alla conca di Postumia segnono, a settentrione, quella di Planina e quella di Longatico ed a est quella del Rio dei Gamberi e verso sud-est quella di Circonio e di Olsa. Orbene, se il terreno fosse formato di rocce impermeabili all'acqua, cioè capaci di trattenerle, questo concilio sarebbero altrettanti laghi. Ma così non è avvenuto perchè il terreno è costituito da roccia calcarea notevolmente solubile nell'acqua e per di più attraversata da movimenti tellurici in epoche geologiche assai remote e quindi assai fratturate, per cui l'acqua delle piogge, che non trova una via alla superficie, la trova facilmente scorrere attraverso gli abissi che, nati da sconvolgimenti tellurici, essa ha allargato, corroso e... decorato. Ecco così nate, attraverso qualche milione d'anni, le grotte di Postumia, di S. Canziano, di Planina e le altre, nonchè il Bertarelli, Poeni, i campeggiatori del tes turni del Touring. Mi pare che tutto sia chiaro e di avervi spiegato con poche e sentite parole quanto è stato oggetto di studi profondi e di memorie voluminose da parte dei geologi. La concisione sarà tutto.

Sulla cima del Sovie c'era una volta un Castello, dimora dei capitani imperiali. E abbiamo visto come all'epoca delle scorrerie dei turchi non si muovessero da lassù in difesa della sottostante popolazione in omaggio al proverbio « chi sta bene non si muove ». Il castello colpito da un fulmine nel 1691 arse come una scatola di fiammiferi e rimasero gli attuali ruderi cadenti, meta di un alpinismo morigerato o senza generazioni accademiche. Rimasero cioè a ricevere le ombre dei guerrieri che l'abitarono, tra cui salì in gran fama per la sua barba Caspar Rauber, singolare figura erculea di tedesco, fornito di una di quelle barbe prolisse che accodono più senza ritegno come quella dell'on. Lanfranconi. Divenne genero dell'imperatore Massimiliano I in un modo curiosissimo. Avendo fatto lui che un gigantesco spagnuolo (gara pesi massimi) chiesto in sposa una figlia dell'imperatore, questi la promise a colui che sarebbe stato capace di mettere in sacco l'avversario.

Scesa in lizza Caspar interpretò, da tedesco esatto, alla lettera la imperiale promessa e non solo riuscì a cacciare lo spagnuolo dentro un sacco, ma legatone la bocca colla sua barba lunghissima, sollevò il fagotto colla forza del collo e andò a deporlo ai piedi della sua futura consorte. Altro gesto di barbe simili che io sappia la storia non racconta. Quelle sì erano barbe!

Foreste e voragini

Da Postumia attraverso foreste imbalsamate tipo « Aida » ci siamo spinti impavidi alle esplorazioni del Rio dei Gamberi. Queste foreste impenetrabili nei tempi andati favorirono il brigantaggio, che per la sua... perfetta organizzazione umiliò i poveri nostri briganti calabresi tanto diffamati. L'industria del brigantaggio fiorì quindi anche altrove. La grotta propriamente detta del Rio dei Gamberi riceve luce per un tratto da un grande pozzo verticale che comunica coll'aperto, spettacolo imponente anche perchè unico al mondo. Prosegue poi per un chilometro in forma di valle sotterranea del Rio dei Gamberi, tutta occupata dalle sue acque, si costeggia un sentierino lungo l'acqua, sotto le volte mute e si esce poi a rivedere la luce proprio quando si è ben sazi di speleologia...

Di solito noi si riposava la notte e all'alba si era già in cammino verso nuovi voraginì. Chi ha dimenticato la Grotta Nera? Una ventata fredda ci incontra al visitatore e gli dà un brivido. Sembra di calare in una tomba immane e solitaria. Si scende nell'ombra con giri tortuosi, attraverso a visioni o cupe o ridenti, e per un lungo corridoio si va verso l'abisso della Pluca. E' questa una voragine immane, che si sprofonda con pareti a picco per quasi settanta metri e che confina con una gran caverna in cui scorre appunto spumeggiante, urlante, tra macigni, la Pluca. Da un terrazzino posto sull'orlo estremo delle pareti settentrionale si ha una visione di quello orrido abisso che pare strapiombi nel centro della terra, come si legge in certe favole. Una scalinata interminabile in cemento scende arditamente con molte rampe, assicurate da ringhiere robustissime, lungo la parete orientale, incassata fra colossali rocce. Una volta nel fondo del baratro, alzando gli occhi, si vede il cielo come un tondo azzurro, tra un immenso grigio di montagna orlata dal verde della foresta. Spettacolo imponente visto di sotto in su, ma assai più comodo visto da quel terrazzino posto nella cima come un osservatorio.

Dall'abisso della Pluca a Postumia e da Divaccia a S. Canziano le strade, malgrado certa pendenza un po' accentuata, sono magnifiche. Sembrano viali serpeggianti in mezzo a una vecchia foresta druidica. L'aria è tutta profumata di emanazioni di pino. Si respira una fragranza di selva, un balsamo di acque sorgive, di ossigeno, di luce e di libertà. Viene in mente, addentrandosi nel folto di queste selve, la consolante, graziosa sentenza posta sopra la cappella di Usiin « Per intranitas - Salus exantibus ». Si entra in pace e si esce in salute. Sempre comunicando dopo Divaccia, nel bosco, si giunge alla Verdetta Stefania (m. 553) ogni italianamente ribattezzata Vedetta Jolanda. E' un balcone da quale si domina da 184 metri di altezza il magnifico baratro dal cui fondo il Timavo penetra violentemente nelle grotte di S. Canziano. L'esplorazione di queste grotte fu iniziata solo nel 1840, poi sospesa per lungo periodo, ripresa e compiuta con tenacia e coraggio verso il 1880. Queste grotte hanno proporzioni grandiose e costituiscono degno quelle di Postumia le due maggiori meraviglie del Carso. Anzi sotto un certo aspetto S. Canziano è più straordinario di Postumia, più imponente. Se è meno conosciuto e visitato di Postumia, ciò dipende dalla sua assai più recente esplorazione ed apertura al pubblico e dal non trovarsi su una linea ferroviaria nonchè dalla incomodità dell'accesso. S. Canziano e Postumia sono di natura completamente diversa tanto che, come avviene per tutte le Guide e le monografie, il visitatore l'una e non l'altra è in grado di fare il raffronto di due singolari fenomeni speleologici di così differente aspetto che il vederli entrambi è di rigore. Le grotte di Postumia è il più grandioso e grazioso insieme di operazioni d'ogni tipo che si possa vedere nel mondo: S. Canziano è invece il più spettacoloso e impressionante scenario di caverne immense, di precipizi orridi, di acque sconosciute.

In marcia sotto un diluvio

Quando le squadre del secondo turno arrivarono a Divaccia pioveva, anzi diluviava. Pioveva senza risparmio come a Torino all'epoca delle corse di Mirafiori e dell'esposizione di floricoltura. La delizia — già in programma — d'una marcia assorta attraverso la foresta è quindi mancata. Ogni turno del resto del Campeggio ebbe la sua giornata di diluvio! Le suddette squadre percorsero, sotto quel diluvio, la strada della foresta per cui il programma della giornata rimane così saggiamente diviso: mezz'ora di ferrovia — un'ora di pioggia scrosciante — un'ora di colazione — mezz'ora di emozione a priori — tre ore nell'interno delle grotte di spettacolo unico al mondo — quarantà minuti di arrampicatone — altrettanto di un raffreddore inevitabile con starnuti a piacere.

All'ingresso di S. Canziano, la strada si snoda in un sentiero, il sentiero in un viottolo, il viottolo in un dirupo a foggia di scalinata stretta e rudimentale su cui da una parte strapiombano scassi granitici ascelsi, mentre dall'altra l'occhio profondo la cupi, verticalmosi precipizi. Qualche cosa di tremendo, di favoloso! Le stesse scale dell'Agenzia delle Imposte sono in confronto una delizia. Per esprimere i miei terrori interni non saprei trovare altro paragone che quello classico delle Scale Gemonie o, meglio ancora, le scale di una mia vicina che da più anni è sempre alle prime lezioni di pianoforte.

Le grotte di Postumia furono definite paradisiache, luoghi di fate o di sogno; quelle di S. Canziano sono infernali semplicemente. E vecano di tanto in tanto, come commento sconcio, su grandi tabelle una terzina di Dante. Solo lui poteva descrivere queste orride bellezze, anche senza averle viste. E all'uscita, c'è del posto una specie d'ufficio a caratteri cubitali: « Quel che vidi — ritornato di là fa che tu scrivi » naturalmente un invito ai giornalisti.

Si cammina sodo il territorio di S. Canziano per chilometri di terreno scosceso, per chilometri di... montagne russe, con una illuminazione primitiva a mezzo di lampade ad acetilene che gli escursionisti devono portarsi seco come i minatori, tra un fragore continuo che arriva dai precipizi simile a quello di un pubblico dell'« Alberi » infuriato contro un dramma di giovane autore. La fantasia percossa in questo rombo continuo comincia a pensare al terremoto, alla frana, alla valanga, all'ira di Dio. E non c'è da scherzare perchè ad ogni cento metri di cammino si trova sempre funtico. E vero uno scoscendimento di massi enormi e pericolanti che pare abbiano avuto l'intenzione di colmare e di chiudere la caverna. E si sa che simili scherzi di natura succedono senza preavvisi di sorta. Chi c'è, c'è; anzi chi c'è... non c'è più. Per giunta in certi punti di tali frantumati si trovano macigni colossali e singolari che sono rimasti come si billico e pare facciano un inchino all'escursionista, tanta che vien voglia di esclamare: — Passo a... giro in posizione! Poi si esce a rivedere le stelle, come dice Dante e come si legge pure su una cantonata della grotta; e allora sembra di respirare meglio, un questo io dico ai lettori in confidenza perchè non bisogna mai ammirare le cose che non sono in programma. Appena usciti dalla grotta l'occhio si riposa nei prossimi infiniti declivi, nelle belle foreste di abeti e di pini che avevamo per qualche ora dimenticato. Si ritorna, insomma, volentieri all'antico!

Visitatori illustri

Re, principi, guerrieri, artisti, poeti, turisti illustri hanno visitato questo fantastico mondo sotterraneo del Carso. Ci sono volumi che narrano da un secolo migliaia di firme di visitatori. La firma modesta è passata dall'imperatore Ferdinando I, il 2 luglio del 1819, appare severamente da quella imperiosa del suo aiutante di campo generale Bellegard. Firme d'ogni gradazione sociale si susseguono in questi cent'anni. L'Italia, da questi registri, fa capolino con due nomi illustri. Il 9 settembre del 1821 firmano i primi visitatori italiani, Alessandro e Carlo Poerio e il colonnello Pepe. Poi seguono Gaspare Spontini, il 4 luglio 1822; Gabrio Casati, il futuro Podestà delle Cinque Giornate, il marchese Visconti Venosta, ambasciatore e ministro degli Esteri, e allora bambino, e pure ancora bambini due eredi del Risorgimento, Emilio e Carlo Dandolo, accompagnati dai genitori, e inoltre personaggi notissimi della antica aristocrazia lombarda. La famiglia Tolstoi col piccolo Leone, il futuro romanziere, visitò la grotta il 4 ottobre 1857; parecchi anni dopo le visitarono il commediografo Eugenio Scribe, il poeta Antonio Gazzoletti, che scrisse poi un poemetto romantico « L'Ondina di Adelberga », e Adelaide Ristori, Carmen Silva, Don Pedro del Brasile, re Milan e persino il Rajà di Kutch Shin Kienganji, che nel 1867 percorse queste grotte facendosi portare dietro, passo per passo, la cassaforte con dentro il suo tesoro, un peso complessivo di sedici tonnellate.

I registri recano un lungo seguito di firme di ufficiali austriaci. E' un bruco periodo. Sono ufficiali alla testa di truppe che scendono in Italia nel '48. Nel '50 altre truppe ripassano, ma risalendo dall'Italia, dove la rivoluzione è stata schiacciata. Ecco un grosso passo il 57.o reggimento del feldmaresciallo Haynau, detto la iena di Brescia, di ritorno alla sua sede di Vienna. Nel 17 settembre del 1853 le grotte accolgono il duca di Modena Francesco IV d'Absburgo, il traditore di Ciro Menotti. Parecchi anni prima c'era entrato, come al Lago, il « cavaliere C. G. Torresani — Lanzfeld imperial regio consigliere aulico e direttore generale di Polizia Nera — Milano — Lombardia ». Nemmeno una stalattite che gli sia piovuta sulla testa! — nota una bella monografia di Perco e Gradenigo. Infine nel 1908 una firmetta quasi timida appare nell'angolo d'una pagina: quella di Carlo, ultimo imperatore d'Austria, il quale tra Postumia e S. Canziano passava in rivista le truppe che dovevano, secondo i piani di Berchtold, invadere l'Italia. E si racconta da testimoni oculari che i capi avessero cura di mettere in prima fila i contingenti più freschi e più giovani, lasciando nelle file di dietro i soldati più scadenti e più affamati, perchè agli spettacoli d'operetta, dove le coriste più prosperose sono assegnate alle prime file, ma sorpassano questa firma; vogliamo il foglio e ci apparirà piena, chiara, come incisa, quella di Vittorio Emanuele III. Tra questa due firme c'è tutta una storia di sacrifici e di sangue: l'Italia è arrivata agli ecognati confini.

Ho intitolato questi ricordi di sopra e sotterra, secondo un calcolo approssimativo, « Qualche milione d'anni fa... ». Ma non ho potuto precisare il conto. Lo sa! giornale della creazione del mondo hanno subito col tempo degli allungamenti così giganteschi, che essi bisogna moltiplicarle per migliaia e migliaia d'anni.

Un argilone fissato nella parete di una sala delle grotte di Postumia, in occasione d'una festa nel 1857, fu trovato nel 1883 completamente incrostato dalla calcite che lo stillicidio vi aveva deposto e che aveva raggiunto da uno a due millimetri di spessore. Prendendo questa crescita come base per un calcolo, si dovrebbe concludere che una stalammite per raggiungere un metro d'altezza impiega da 15 a 25 mila anni. La famosa « colonna rovesciata » avrebbe dunque, secondo questo calcolo, la rispettabilissima età di 217 mila anni, e la stalammite che, dopo il suo rovesciamento, le è cresciuta sul tronco, 50 mila. La prima goccia che cominciò a formare la colonna rovesciata sarebbe perciò caduta 267 mila anni or sono.

Studi, osservazioni, ricerche, naturalmente profondi, sono stati fatti per stabilire l'asse di nascita di queste grotte carsiche. C'è da perdere la testa. Ma è inutile precisare che questo grotta risalgono a una età così remota che, quando sorsero le prime forme di civiltà, esse da molti millenni già attendevano scintillanti e-roride e imponenti che l'uomo vi scendesse a contemplarne le prodigiose e divine bellezze; eppoi, risalito dagli abissi, fantasma o incauto, di descriverle. *Ibissus abissum invocat...*

VIRGILIO.

Tito Livio

Di Martino tuttora irreperibile

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Napoli: « Persona amica del prof. Di Martino aveva assicurato alle autorità, a nome della madre del professore stesso, che egli si sarebbe presentato al Prefetto nei primi giorni di questa settimana. Questa sera il prof. Niccolini, ispettore generale degli archivi di Stato ed il prof. D'Elia direttore della nostra biblioteca hanno atteso fino a mezzogiorno la visita, ma il Di Martino non si è fatto vivo. Intanto, continuano le indagini da parte dell'autorità ed è stata fatta un'ispezione a Capri nella villa in cui il Di Martino si fermò qualche tempo. Fra le voci più accreditate sul rinvenimento dei famosi codici è stata molto diffusa quella che indicava come luogo di scoperta il Castel dell'Ovo, il colonnello Marini, comandante delle truppe vi alloggiate; anche in un rapporto fatto alle superiori autorità ha dichiarato che il Di Martino effettivamente ha frequentato il Castello ma solo una volta fu notato a disegnare alcune pitture murali; soggiungendo che nessun archivio esiste a Castel dell'Ovo, poichè le carte di quell'archivio furono trasportate alla Chiesa di San Sebastiano, e di qui al grande Archivio di Stato.

« Il Governo ha incaricato il prof. Niccolini di condurre a termine una rapida inchiesta su tali documenti nella loro sede attuale. Infatti, il prof. Barone assicura che il Di Martino gli ha confidato che tra questa carte avrebbe trovato un inventario in cui era elencato tutto Tito Livio. Il prof. Barone poi soggiunge aggiungere altro circa la realtà della scoperta. A titolo di curiosità è pervenuta stamane al prof. D'Elia un telegramma da Londra della Società Libraria Curtiss Brown col quale si offriva un milione di dollari ed anche più al Di Martino per diritti di trascrizione dei codici liviani, aggiungendo per garantire la serietà dell'offerta: che la casa Società si annoverano tra i clienti il Re di Romania, Lloyd George e Lord Curzon. A precedere da questa notizia di cronaca è la sempre più strada nel mondo degli studiosi un vivo senso di scetticismo avvinto e giustificato soprattutto dal modo di comportarsi del Di Martino in questa complicata storia ».

La madre e la vendita dei codici

Napoli, 15 notte.

La signora Di Martino-Fusco, madre del paleografo, ha diretto la seguente lettera ai giornali:

« Egregio signor direttore: la prego vivamente di rendere di pubblica ragione quanto appresso: a sbugiardare le insussistenze e le insinuazioni fatte in buona o mala fede da alcuni, che cioè i famosi codici di Tito Livio possano essere inviati all'estero, nella mancanza assenza di mio figlio, che al suo ritorno farà quelle dichiarazioni che crederà opportune, tengo a rendere noto:

« 1.o che i sentimenti di italianità della mia famiglia e l'onorabilità della stessa non permettono non dico di sospettare, ma neanche di lontanamente pensare come detti codici possano essere naturalmente distratti dalla loro naturale destinazione che è quella d'appartenere solamente allo Stato italiano. E tale assicurazione do formalmente dinanzi a tutto il mondo civile;

« 2.o che l'intervista pubblicata dal *Berliner Tageblatt* del dott. Marx Funkel con mio figlio, e riportata sul *Mattino* è parto della più vivida fantasia;

« 3.o che mio figlio, in seguito alle insussistenti notizie è stato costretto ad allontanarsi non già per sfuggire alle regole ed ai provvedimenti che non sono in alcun modo applicabili nei suoi riguardi, ma unicamente per ottenere quella calma necessaria alla sua salute turbata dagli apprezzamenti vari e non sempre sereni che intorno alla scoperta si sono precipitosamente fatti. Ringrazio. « *Giuseppina Fusco vedova Di Martino* ».

In seguito a ciò il dottor Marx Funkel, corrispondente del *Berliner Tageblatt* ed autore dell'intervista, ha scritto oggi al *Mattino* la seguente lettera:

« Signor Direttore, Ho letto che la signora Di Martino ha smentito la mia intervista col prof. Di Martino. Io devo confermare ancora una volta che ho parlato col prof. Di Martino e gli ho offerto centomila marchi oro (non un milione come ha detto il vostro corrispondente) per una edizione di Tito Livio in latino e tedesco per una importante casa editrice di Lipsia. Però, il contratto può essere concluso solamente quando il professore Di Martino abbia finito la sua trascrizione, e dopo esame di esperti internazionali che assicurano il codice di Tito Livio essere vero. Questo lo scrivo per l'onore e per la verità. Ringraziandola, suo dottor Marx Funkel, corrispondente del *Berliner Tageblatt* ».

Oggi, intanto, alle 13, giusta quanto aveva fatto asserire da un suo famigliare, il prof. Di Martino-Fusco avrebbe dovuto presentarsi al pretatto per fornirgli ragguagli circa la sua scoperta, ma finora, non si è fatto vivo.

Larghe distese di boschi
distrutti dagli incendi in Calabria e in Sicilia

Roma, 15, notte.

Dall'Italia meridionale giungono notizie di grandi incendi che hanno distrutto estesi boschi in Calabria ed in Sicilia. In Calabria gli incendi si sono verificati in provincia di Cosenza ed in provincia di Reggio. In una zona di montagna nell'esteso territorio boscoso di appartenenza del comune di Casarovillari si è sviluppato un incendio che da quanto gli agenti forestali hanno potuto accertare pare che abbia le caratteristiche dell'incendio doloso. La violenza, per esempio, l'incendio sviluppato nel punto più folto, è stata notevole ma è stato possibile domarlo con facilità, perchè il vento, che in questi giorni ha dominato costantemente impetuoso, ha alimentato considerevolmente la portata. Il sindaco on. Francesco Pace, d'accordo colle autorità militari e con quelle forestali, ha organizzato una squadra che ha spiegato opera efficace per limitare i danni che invece sarebbero stati enormi ove il pronto ed energico intervento fosse mancato. Si calcola tuttavia che quest'estensione di 12 ettari circa di territorio boscoso sia andata distrutta.

In provincia di Reggio Calabria l'incendio si è sviluppato nelle montagne di Giberne. Adesso esso si è esteso anche nelle montagne di Limina, Cimina, Sant'Andrea, Mammola ed altre. Esso va sempre più dilagando. Gli abitanti sono costretti ad aiutarsi fra loro perchè da nessuna parte, malgrado le allarmate richieste, giunge alcun soccorso. Altri incendi si sono sviluppati sulle montagne di Reggio Calabria e Sicilia. Essi confermano sempre più l'ipotesi essere l'incendio causato dal forte caldo e dal vento secco (41-42). La notte lo spettacolo, visibile da qualunque punto, è straordinariamente impressionante. Molta sono le voci che corrono in proposito, tra le quali questa, che l'incendio sia stato provocato dai pastori per avere l'erba fresca necessaria ai pascoli o che l'abbiano fatto per rappresaglia contro l'inasprimento delle tasse. Sembra però che la versione attendibile è quella attribuita al forte caldo. Le perdite sono rilevantissime.

Nell'Irpinia uno spaventoso incendio divora uno dei più antichi boschi del territorio di Rocca. Il fuoco si è appiccato pure ai limitrofi boschi di Irpino a causa forse della bragia che il vento impetuosissimo in quella alture ha sparpagliato attorno per un raggio vastissimo. Ingenti danni ne risentono i vari comuni ed il bacino idrologico del Sele.

La Mostra di Vercelli

Vercelli, 15 sera.

Come già annunciammo, Sua Maestà il Re ha fissato la sua visita a Vercelli, per l'inaugurazione della La Mostra Italiana di Attività Municipale,

Il Congresso giuridico forense

A Torino, da domani al 21 settembre, si terrà il quinto Congresso nazionale giuridico-forense, il primo convocato dopo la guerra mondiale.

Noi non sappiamo quale altro congresso di professionisti e di tecnici potrebbe in quest'ora assumere l'importanza di questo, che non è soltanto professionale ma soprattutto ed in prevalenza giuridico; che dovrà affrontare coraggiosamente e spregiudicatamente, e con senza preconcetti politici di sorta, l'esame di certe attuali strane situazioni giuridiche, di taluni rapporti tra cittadini, quali soggetti di diritto, e lo Stato, e dello stato sulla legislazione, sia di quella rimasta immutata, che di quella, in questi ultimi anni, con una congerie di decreti-legge, faragginosamente e tumultuariamente creata.

La maggior parte degli oltre quaranta temi proposti e accettati per le relazioni al congresso tocca questioni non strettamente forensi, sibbene di diritto pubblico e privato; risultando poi quelli di diritto pubblico sovverchianti, per numero e per importanza. E noi rileviamo con piacere e senza meraviglia che, dei Collegi forensi, se si eccettui quello di Torino, il più rappresentato nella quantità dei formulati quesiti è il Foro napolitano, così glorioso per le tradizioni del profondo e libero pensiero giuridico.

Un cenno rapidissimo di alcuni temi: il primo esaminerà i nuovi orientamenti del diritto pubblico in Italia; altri, la riforma del codice di procedura penale e della procedura civile: la bardatura fiscale giudiziaria: la necessità di una sostanziale riforma giudiziaria che costituisca effettivamente la magistratura in un corpo scelto, autonomo e indipendente entro lo Stato; il problema dell'unità di giurisdizione; l'ammissibilità giuridica e i limiti del decreto-legge; la legislazione speciale in materia di stampa; i vizi delle sentenze delle giurisdizioni speciali; la funzione del pubblico ministero; la soppressione delle commissioni degli affitti, ecc.

Ognun vede quanto siffatti temi trascendano il cavillo ed i limiti di mere dissertazioni professionali, accademiche e particolari, per investire direttamente o indirettamente interessi generali di grande rilevanza e di carattere pubblico; e però il congresso non potrà non attrarre l'attenzione delle classi e delle persone colte e dell'alto e serio giornalismo che dibatte e diffonde problemi ed idee.

Inoltre i quesiti proposti accusano intuitivamente l'inquietudine degli esperti per la condizioni di molta parti dell'attuale legislazione di diritto pubblico e l'aspirazione ad urgenti e notevoli riforme. Per le quali il fecondo dibattito non potrà non elaborare prezioso materiale legislativo, se i legislatori vorranno prestarvi orecchio; funzionando così in sostanza, e non soltanto da oggi, gli Ordini forensi, convocati a rappresentati a congresso, da veri e propri consigli tecnici.

Più che un tempo, s'avverte oggi la viva opportunità di siffatte adunate nazionali di professionisti e specialmente di uomini di legge; oggi che la legislazione è misticismo e rapidamente manipolata nei gabinetti ministeriali e improvvisamente varata nella gazzetta ufficiale del regno; e non più, come un tempo, preparata, discussa, elaborata nel crogiuolo della pubblica opinione: sul libero e aperto campo del giornalismo e delle riviste, e quindi nelle ariose sale delle Camere.

Ecco perchè questi congressi perdono ora qual sentore di accademico e di chiuso; trasmutandosi in liberi e larghi dibattiti di intellettii e di coscienze; dai quali soltanto possono scaturire le verità essenziali, come il rapinoso e forbido spumeggiare, fra massi e sassi, dei torrenti in piena ai piano porta monda purezza d'acque.

***

Giuseppe Zanardelli scriveva che l'avvocatura « può dirsi essere non una professione soltanto, ma una istituzione che si lega con vincoli invisibili a tutto l'organamento politico e sociale. L'avvocato senza aver pubblica veste, senza essere magistrato, è strettamente interessato all'osservanza delle leggi, veglia alla sicurezza dei cittadini, alla conservazione delle libertà civiche, porta la sua attenzione a tutti gli interessi, ha gli occhi aperti su tutti gli abusi, ed è chiamato a segnarli, senza usurpare, i diritti delle autorità ».

Parole sorte ispirate da un fervido idealismo; ma che in sostanza colgono l'anima della professione forense: che, tendendo a far valere i diritti privati o pubblici del cittadino, a curare l'interesse al grado di diritto, a difendere il privato da arbitrii di singoli, di classi, di collettività o di autorità, non può non foggiare spiriti, temperamento e attività solidali con i liberi regimi, con i regimi giuridici. La mentalità nonchè l'azione pratica dell'avvocato lo spingono a contrapporsi, ad influenze spurie non sopravvengono, ai regimi dispotici, a tutte le dittature singole o collettive. Infatti i governi illiberali si opposero sempre al libero esercizio delle professioni forensi, alla costituzione dei collegi e alle rappresentanze autonome degli avvocati. In Piemonte l'Ordine degli avvocati fu ammesso soltanto con le libere istituzioni; con le quali soltanto l'avvocatura e l'oratoria forense raggiunsero la maggior floridezza, prestigio e alte situazioni morali e sociali. Fu già acutamente osservato che lo Stato libero moderno ha una più elevata concezione dei dibattiti penali e civili; meno agnostico e più sensibile a principii etici, non si disinteressa dell'esito delle contese giudiziarie fra privati e vi sente più vivo l'interesse pubblico, ch'è quello di vedere più largamente e pienamente realizzata la volontà imparziale e superiore della legge e cioè dello stato giuridico. E' appunto anche in virtù di tale concezione pubblicistica del processo, che la funzione dell'avvocatura venne sempre più ad elevarsi.

Del resto, la pubblicità e l'oralità del giudizio: la disciplina ordinata a sempre più larga della legge; il freno di esse per tutti ed anche per l'azione delle pubbliche autorità e dei funzionari statali; il diritto alla libertà di pensiero e però di parola, di stampa e di riunione; sono libertà che costituiscono

CRONACA CITTADINA

La Settimana sociale dell'Azione cattolica

La solenne inaugurazione
e la prima giornata dei lavori

All'adunanza partecipanti - La benedizione papale - Il tema generale: "l'autorità„ - La visita al Cottolengo - Il Segretariato per la moralità - Chiesa e Stato in una conferenza del card. Laurenti

La nostra città ospita da ieri l'altro un cospicuo numero di sacerdoti e di laici, qui convenuti per la « XI settimana sociale », indetta dall'« Azione cattolica » dopo lunga interruzione derivata dalla guerra. Queste settimane sociali, un tempo abbastanza frequenti in Italia ed in Francia, sono adunate di cattolici studiosi aventi per obbiettivo la trattazione di determinati temi. Appositi incaricati vi tengono lezione — non discussioni — sopra i temi prescelti onde diffondere la coltura. In altri termini, l'Azione cattolica, organizzando queste manifestazioni intende alla formazione culturale dei cittadini, sotto il punto di vista cattolico, avendo per mèta la creazione di un'opinione pubblica cattolica.

Cardinali e prelati

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo dato un ampissimo resoconto della cerimonia seguita domenica per l'inaugurazione della manifestazione che si svolge nel teatrino del Collegio di San Giuseppe, signorilmente decorato con fiori, piante, bandiere ed arazzi. Una fittissima folla d'invitati, di congressisti e di sacerdoti si era stipata nel capace salone. Numerose le Autorità, civili ed ecclesiastiche. Vi erano il cardinale Laurenti, l'Arcivescovo monsig. Gamba, il vescovo di Crema mons. Minoretti, il vescovo di Nardò mons. Giannattasi, mons. Pitardi, padre Gemelli, il sen. Monticelli, i deputati Bresciani e Suardi, il prefetto, il barone La Via, commissario al Comune, il questore, la marchesa Patrizi, presidentessa della Associazione « Donne cattoliche », i professori Tribaudi e Bettazzi e numerosi ex consiglieri comunali del gruppo cattolico.

Infinite le adesioni: i cardinali Pompili, Maffi, Canfiero, Sbarretti, Bagnesi, Locatelli, Nasalli-Rocca, Ascalesi, oltre cinquanta vescovi, Ordini religiosi, Associazioni cattoliche, Gioventù cattolica, Federazione universitaria, Unione femminile cattolica, Confederazione dei lavoratori, Unione del lavoro, Federazione delle Associazioni del clero, Commissione delle settimane sociali di Francia, ecc., moltissime personalità italiane e straniere.

Pronunziò un discorso di benvenuto ai partecipanti il prof. Colonnetti, presidente della Giunta diocesana di Torino. Quindi prese la parola il prof. avv. cosma. Colombo, presidente generale dell'Azione cattolica, al quale Sua Eminenza il cardinale segretario di Stato aveva comunicato l'altissima adesione del Sommo Pontefice con una lettera.

Il messaggio dell'Eminentissimo segretario di Stato, partecipa l'approvazione del Pontefice alla « settimana », e richiama il pensiero espresso dai predecessori Leone XIII, Pio X e Benedetto XV e soggiunge:

«Ed è auspicio felice che la Settimana di Torino, deliberatamente spoglia di ogni forma di solennità accademica unicamente informata all'intento di studio sereno, si adoni con spirito di carità e di fraterno cameratismo, al sommo nobilissimo fine di far rifulgere la verità cattolica, unica base veramente solida del civile consorzio e quindi fonte di vera e sano progresso pel mondo. Il Santo Padre ha fiducia che i risultati corrispondano pienamente alle speranze e, mentre in attesa di frutti così consolanti di bene, invoca sui lavori del Convegno l'assistenza della grazia divina e dei lumi del Cielo, imparte a tutti i presenti l'Apostolica Benedizione ».

Il presidente comm. Colombo, nel suo discorso, spiegò gli intenti della « settimana sociale », ne chiarì lo spirito informatore. Rilesse un passo del discorso di Sua Santità agli Universitari cattolici. « La politica a suo tempo, quando si deve, da chi si deve, con opportuna preparazione: completa, religiosa, culturale, economica, sociale... L'Azione Cattolica pur non facendo essa modestamente della politica, vuol insegnare ai Cattolici a fare della politica il miglior uso. Dunque la nostra è una scuola per i cattolici tutti, anchè se di parere diverso in talune circostanze della vita pubblica; l'Azione Cattolica è una casa paterna ».

Il vescovo di Crema, Monsignor Minoretti, al quale si deve in gran parte la mirabile organizzazione della manifestazione, disse poi, magistralmente, una concettosa ed applauditissima prolusione al tema assegnato alla « settimana », che è « l'Autorità ». Dopo di lui il cardinale Laurenti con brevi e commosse parole formulò i migliori auguri per la buona riuscita dei lavori ed impartì a tutti i presenti l'Apostolica benedizione. Durante i discorsi ed al termine di essi l'importante adunanza fece ripetute ovazioni all'indirizzo del Sommo Pontefice, ed applaudì con molto calore gli oratori.

La prima giornata

Ieri mattina, alle 8, nella Cappella del Collegio di San Giuseppe, venne celebrata una messa, coll'intervento del cardinale Laurenti. Quindi, alle 9,30, ebbe luogo la prima lezione, tenuta dal prof. Biavaschi, docente di filosofia del diritto all'Università di Padova, sul tema: « Che cos'è l'autorità ». Come si è detto, il tema generale della « settimana » è l'autorità. Ma i vari oratori illustrano specialmente qualche aspetto particolare del tema generale.

Il prof. Biavaschi esamina le caratteristiche dell'« autorità ». E, fra l'altro, si sofferma su questi concetti:

« La nozione del potere civile, pur così chiara nelle sue linee fondamentali, troppo volte, nel campo speculativo come in quello dell'azione, viene snaturata e piegata a beneficio delle passioni, del settarismo, della forza. La Società odierna traversa una crisi, che è soprattutto una crisi di coscienza, una crisi morale. Da una concezione errata della vita, è uscito un profondo squilibrio fra i fattori materiali e spirituali che è manifestato soprattutto in una decadenza dell'autorità, cioè nella pratica di una società senza Dio e senza leggi.

« Le concezioni che pretendevano di modernizzare le dottrine tradizionali sul potere civile, non seppero far altro che accumulare rovine. Critica di esse. La peranne filosofia, mentre concepisce l'uomo come un essere sociale per natura, su questa stessa natura fa poggiare il potere. L'autorità trova quindi indirettamente in Dio il suo titolo di giustificazione e nello stesso tempo il suo fine specifico ed i limiti relativi. Ciò è garanzia di libertà; ciò costituisce una base granitica al diritto di comandare.

« Alla concezione e tradizione cristiana dello Stato si contrappongono le ideologie moderne che innalzano esageratamente la volontà popolare, sostengono l'egoismo di classe o di partito; difendono la politica del successo e della forza; fanno prevalere nei rapporti interni il trionfo delle demagogie e della tirannide, nei rapporti internazionali il pragmatismo e l'opportunismo della finzione. La dura esperienza odierna, richiama i popoli più civili all'antica e tradizionale concezione. Il cittadino nello Stato non è schiavo, ma libero; non è un essere completamente autonomo, ma neppure una materia bruta; non è un atomo disperso nel gran tutto dello Stato.

« Lo Stato esiste per la tutela dell'individuo e del benessere sociale; lo Stato è per l'individuo non l'individuo per lo Stato. L'individuo nella sottomissione alle autorità costituite deve trovare tutta la dignità della propria natura e di essere libero e razionale. Servire a Dio è regnare ».

Infine il relatore lumeggia la modernità di questa vecchia concezione ed illustra con ampiezza di considerazioni quale sia l'opera assegnata ai cattolici in questa materia.

"Le funzioni dell'Autorità„

Successivamente, il padre Gemelli, di Torino, professore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, tenne la sua lezione su « Le funzioni dell'autorità ». Esordisce richiamandosi alla lezione precedente, nella quale è stata esaminata la natura dell'autorità e dice che occorre, dopo di ciò, studiarne le funzioni, poichè la natura degli esseri tende ad una operazione. Passa quindi ad esaminare i poteri nel loro esercizio specifico.

L'oratore attentamente seguito dall'uditorio intentissimo sviluppa questi concetti: La Società civile è, secondo la terminologia consacrata ai giuristi, una persona morale e l'Autorità è la forza di questa persona, cui compete: a) di stabilire delle norme per le intelligenze lacerte; b) vincolare con queste norme la volontà divergenti, e inerti o riottose, o dirimere le liti che sorgono fra cittadini e privati e tra privati e lo Stato.

Ricorda poi la tradizionale divisione dei poteri: legislativo, esecutivo, e giudiziario. Ritiene il potere legislativo il più importante, perchè la legge positiva deve risolvere il problema della libertà nell'ordine, dell'ordine nella libertà; e perchè gli altri due poteri si appoggiano in gran parte sul primo. Il potere giudiziario deve affermare (*jus dicere*) il diritto quando è leso o quando è dubbio nella sua applicazione. La Magistratura ha una duplice funzione: civile e criminale; il Magistrato è, secondo la frase di Aristotele, *justitia animata*. Oltrechè essere certo, le Leggi debbono essere anche eseguite, e il potere esecutivo è il braccio armato della Legge e della Magistratura. Il Governo deve imporsi normalmente con la ragione; eccezionalmente con la forza.

Questi tre poteri pur mantenendo il loro carattere unitario per il loro unico principio vitale e per la fonte da cui emanano, devono però esercitarsi da organi diversi, affinchè ognuno, pur cooperando con gli altri, mantenga una conveniente autonomia.

Passando a trattare dell'esercizio specifico dei tre poteri, l'oratore entra a considerare l'estensione oggettiva dell'autorità, cioè le sue attribuzioni specifiche, le quali si desumono dal fine al quale la potestà è ordinata. Fa poi una critica della scuola liberale per la quale la libertà è il solo idolo da proteggere; così pure gli statolatri che esagerano in ogni concezione le attribuzioni del potere. Principio cattolico dell'esercizio del potere è quello che si riassume nella parola del Pontefice Leone XIII: che lo Stato deve procurare *vitae sufficientiam perfectam*. Le attribuzioni specifiche del potere sono quindi: a) la tutela dei diritti (ufficio negativo del potere); b) assistenza accordata, non imposta, alle attività private (ufficio positivo).

Il prof. Gemelli svisceri quest due punti precisandoli, il primo nella tutela di tutti i diritti e delle libertà naturali dell'individuo, del suo essere, del suo avere, del suo operare; il secondo nell'assistenza nel campo dei beni materiali, culturali, morali. Concludendo, l'oratore afferma che la dottrina cattolica consolida l'autorità non favorendo però il despotismo: dà la forza all'autorità e nobilita l'ubbidienza dei sudditi.

L'austerità dell'adunanza non ha impedito che i due oratori venissero fatti segno a deferenti manifestazioni di approvazione.

A mezzogiorno i « settimanalisti » si riunirono al pranzo in comune, sotto un vasto padiglione eretto nel cortile del Collegio. Al lavar delle mense parlarono, applauditi, il comm. Colombo, il rappresentante della « settimana sociale » francese, l'on. Bresciani e Monsigner Minoretti.

Tra i sofferenti

Nelle prime ore del pomeriggio una numerosa comitiva di « settimanalisti », guidata da Monsignor Minoretti, si recò al Cottolengo. Divisi in sei gruppi gli ospiti visitarono tutti i reparti della città della pietà e del dolore, guidati dal canonico Ribero e dal personale ecclesiastico della Casa. Alle 17 nella consueta sala, il padre Cordovani, professore di teologia dogmatica nell'Università del Sacro Cuore, svolse la sua lezione su: « L'autorità nelle sue limitazioni ».

Quali sono i confini dell'autorità? Domanda difficile e tema delicatissimo. Ma, per l'oratore, il titolo stesso del tema avverte che esso è nella dottrina cattolica giacchè essa sola parla esplicitamente di limiti o confini all'autorità politica.

L'oratore afferma che quando lo Stato è concepito hegelianamente, macchiavellicamente o con altre teorie filosofiche, contrarie alla dottrina cattolica, non si può parlare propriamente di limiti alla autorità, la quale o si crede onnipotente, o la si deprime, o le si assegna un giuoco meccanicamente determinato. Il problema dei limiti è particolarmente caratteristico della saggezza politica cristiana.

Il prof. Cordovani dimostra, a questo riguardo, la necessità di richiamarsi al diritto naturale. I cattolici che credono di poter prescindere da questa sapienza cristiana sociale, sono costretti nella pratica a fare dell'empirismo politico; ma la contingenza presenta un materiale sempre nuovo di giudizio che non dovrebbe essere valutato soltanto al lume di un vantaggio immediato ed unilaterale. Per dirsi scientificamente il limite del potere politico è necessario tener presente il fine naturale della società, ed in base a questa finalità non arbitraria, ma necessaria, misurare quello che l'Autorità può e quello che l'Autorità non può e non deve. Vero è che in questo campo non ci può fare un taglio così netto come nelle entità materiali, ma, tenendo conto dei fondamenti che natura pone, ci si può formare un criterio sufficiente per dirigersi nella pratica; anche senza scendere ad una casistica particolareggiata.

E qui l'oratore procede per affermazioni che volta a volta lumeggia ed illustra:

1.o L'Autorità deve agire per assicurare il bonum commune, perciò non può permettere che si faccia, e tanto meno fare, ciò che compromette la prosperità pubblica subordinando le finalità civili agli organismi statali, ai vantaggi personali, ai vantaggi di partito.

2.o In forza del concetto organico della Società, l'autorità pubblica non può impedire nè invadere il pacifico sviluppo delle minori società che si formano nel suo seno (famiglia, comune, associazioni varie); le quali non contrastino col diritto naturale. Essa autorità conserva il diritto ed un'alta vigilanza su questi organismi; non deve ad essi sostituirsi, ma obbligarli a compiere i loro doveri.

3.o La Società civile non potendo raggiungere l'ottimo assoluto, ne segue che l'autorità pubblica non debba irrigidirsi in una intransigenza che pretenda opporsi colla forza ad ogni male. D'altra parte non potendo la Società andare verso il possimo, l'autorità non può abbandonarsi ad una tolleranza che presuma giustificare la libertà del male. Perciò l'autorità è tenuta a promuovere energicamente il bene tollerando eccezionalmente il disordine per impedire un male maggiore.

4.o Nel campo dell'esercizio della forza la autorità non può considerare la guerra e la lotta come un mezzo normale all'acquisto di un predominio. — Necessità di affermare il diritto naturale internazionale. Opera dei cattolici in questo senso.

Riunione per la moralità

In un locale separato, pure ieri, nel pomeriggio, si tenne una adunanza del Segretariato per la moralità, presieduto dal commendatore Colombo e dal segretario-direttore padre Francesco Gavotti. Sono presenti tutti i membri del Segretariato: professore Bettazzi, avv. Camillo Corsanego, la marchesa Maddalena Patrizi, la professoressa F. Dalmazzo, la professoressa Rimoldi e la nuova presidente delle universitarie, dott. Biancardi. Sono largamente rappresentati i direttori dei Segretariati diocesani per la moralità e gli incaricati di molte Diocesi d'Italia. Partecipa pure all'adunanza S. E. Rev.ma Giannattasi, vescovo di Nardò. Apre la seduta il comm. Colombo, presidente generale dell'Azione cattolica, che accenna brevemente allo scopo dell'adunanza, e concede la parola al padre Gavotti per le opportune dichiarazioni.

Padre Gavotti comunica anzitutto l'avvenuta costituzione dei nuovi Segretariati per la moralità a Caltanissetta, a Udine, a Lecce, a Cuneo, e la prossima costituzione dei Segretariati a Palermo e a Torino; a Massa Carrara è già stato nominato un incaricato speciale per tutti i problemi di difesa della moralità che possono interessare i cattolici. A Palermo, durante il recente Congresso Eucaristico, padre Gavotti ha tenuto importanti riunioni per le giovani, i giovani, i sacerdoti, illustrando ampiamente tutti i mezzi per combattere l'immoralità dilagante. Ha tenuto pure nella Diocesi di Albenga una settimana di propaganda, con conferenze in tutti i principali centri diocesani. Anche a Piacenza è stata tenuta una importantissima conferenza nel Segretariato per la moralità, nella quale è stato deliberato di organizzare quanto prima una Settimana di propaganda per tutta la Diocesi.

A proposito della questione eugenica, della quale la Giunta centrale si è ripetutamente interessata, padre Gavotti dà notizia dell'opera svolta a questo riguardo dal Segretariato di Napoli, e prossimamente pubblicherà opportuni opuscoli popolari e scientifici illustrativi del grave problema. Comunica pure che al nuovo Congresso da tenersi a Milano sulla questione eugenica interverrà pure come relatore padre Gemelli. Insiste sulla necessità che le Giunte diocesane facciano pressione sui Comuni perchè vengano date disposizioni necessarie sulla bestemmia e turpiloquio, a imitazione di quanto è stato fatto a Firenze, Roma, Civitavecchia e San Remo; raccomanda pure di vigilare perchè i Comuni nelle concessioni di occupazioni di suolo pubblico non dimentichino le clausole che garantiscono che il terreno non sarà adibito a costruzioni contrarie alla pubblica moralità.

Da ultimo padre Gavotti inviale presso tutti i presenti di voler curare nel miglior modo possibile l'assistenza dei nostri soldati sia di terra che di mare, organizzando ritrovi cattolici, promovendo conferenze morali, provvedendo che sia facilitata ad essi l'adempimento dei doveri religiosi; raccomanda la costituzione dei Segretariati per la difesa della moralità o la nomina di un incaricato speciale ove non sia possibile per il momento della costituzione; insiste perchè le adunanze avvengano in forme regolare e di esse sia data comunicazione al Segretariato della Giunta centrale; fa voti infine che le direttive del Centro siano prontamente attuate da tutti gli organi dipendenti.

Su questa relazione sorgono una larga e serena discussione a cui partecipano il prof. Bettazzi, l'avv. Corsanego, la marchesa Patrizi, la professoressa Dalmazzo, il canonico Savio ed altri. Quindi il dott. Polmeri riferisce dettagliatamente sulla questione della festa delle matricole ed è molto complimentato dai presenti.

La conferenza del card. Laurenti

Nel salone del teatro, sfolgorante di luci e illeggiadrito da una ricca decorazione floreale, gremito di un pubblico elettissimo, fra cui numerosissimi — fosse una quindicina — i Vescovi, Sua Eminenza il cardinale Laurenti tenne ieri sera una conferenza. Tema: « Il regno sociale di Gesù Cristo ». L'eminentissimo oratore entra, alle 21, nella sala, accolto da un fragoroso unanime applauso, ed accompagnato da alti prelati.

Egli esordisce ricordando e commentando una delle più belle pagine dell'enciclica « *Ubi arcano Dei* ». Già a Nazareth Gesù Cristo annunzia il suo regno agli umili e preannuncia la Chiesa: il suo regno sarà il regno della verità e dell'amore.

La critica razionalistica e modernista — dice l'oratore — nulla ha compreso della vera missione di Cristo: ha fatto di Gesù un amabile Rabbi che crea una comunione invisibile di anime, un vaporoso soffio di idealità religiosa; morendo poi non avrebbe lasciato una Chiesa, ma un ricordo soave come un profumo che si perde nell'aria. La critica razionalistica non ha visto in Esse più bella del Cristo, la Sua divinità. Eppure quella luce riempie secoli: lo precede come l'aurora precede il sole. Viene annunziata la Sua missione divina, e questa missione è confermata dai miracoli: affida a Simon Pietro un apostolato speciale; fonda la Chiesa, il regno dei Cieli, e Cristo re rimane il Re.

Passa quindi a dimostrare la regalità di Gesù Cristo e la dimostra dalle scritture del Vangelo: dice come di questa regalità sia Cristo rivestito nella Passione, quando fa il Suo ultimo ingresso a Gerusalemme ed echeggia osanna al figlio di Davide, espressione ripiena di regalità. L'acclamazione Cristo l'accetta e dichiara. « Se non gridassero essi (i fanciulli) griderebbero le pietre ». Dichiara la sua regalità a Pilato, e sulla sua croce vi è scritto: « Gesù Nazareno, re dei Giudei ». Come uomo Egli è Re, perchè redentore; la redenzione si consuma sulla croce davanti alla croce.

Il suo regno si estende all'individuo, alla famiglia, alla società. Egli regna nella Società per mezzo della Chiesa. Il Papa nella sua enciclica stabilisce i caratteri del regno di Cristo nella società, quando lo Stato riconosce la sua autorità e i suoi diritti da Dio, e quando riconosce la Chiesa quando l'ha istituita il suo fondatore, società perfetta maestra e guida della altra società.

L'Eminentissimo oratore rivocca l'insegnamento radicale della Chiesa a questo proposito ricordando la bolla « Unam sanctam » contro Filippo il Bello ristauratore dello stato laico. Filippo rispose con lo schiaffo di Anagni: il trono però dell'imperatore cadde, quello del Papa rimase. Rievoca pure la bolla « Autorem fidei » di Pio VI, il sillabo di Pio IX; l'enciclica « Immortale dei ».

Parla poi della natura dello Stato, e dice che anch'essa è una società nell'ordine suo perfetto avente in sè, benchè da Dio, i suoi poteri, i suoi mezzi per conseguire il suo fine, la felicità temporale dei popoli. La Chiesa lo rispetta, non lo assorbe; lo Stato è distinto ma non deve essere separato dalla Chiesa. Vi deve essere un ordine, una relazione. Germoglia dalla natura, dal fine delle due società. Lo Stato deve riconoscere Dio creatore, Cristo legislatore vivente nella sua Chiesa. Da Dio creatore procedendente il creato, vien l'essere, tutto l'essere, tutte le modalità, le flessioni dell'essere; non solo le cose ma le relazioni delle cose; e la metafisica luminosa, profonda perennemente vera dell'essere. La società umana, la famiglia, lo Stato sono un essere morale, una relazione necessaria e profonda delle creature umane, un atteggiamento di ordine che non può non venire da Dio come tutto l'essere.

La Società civile, come tale, come società, deve riconoscere Dio e rendergli culto. E quando Iddio, come è avvenuto nel fatto, ha stabilito una forma completa di religione; una società religiosa, unica, universale, necessaria, come la Chiesa, lo Stato, come l'individuo, deve riconoscerla ed accettarla. Lo Stato cristiano però non è la Chiesa. Ma riconosce pubblicamente la Chiesa. Come la creazione investe tutto l'essere, la redenzione investe e penetra tutto l'uomo. Quindi lo Stato cristiano deve avere per base Cristo nelle leggi, nella scuola, nei tribunali. « Non domandiamo troppo. Sopo i diritti di Cristo, nè possiamo diminuirli ».

La profonda conferenza, ascoltata con attenzione intensa e deferente, venne salutata, al termine da unanimi applausi, e da grida di « Viva il Papa ».

Per oggi martedì sono annunziate quattro lezioni aventi per tema generale: « L'autorità sociale e la legge morale ». Nel pomeriggio avranno luogo riunioni separate per trattazioni diverse. Una parte dei « settimanalisti » si recherà a visitare la Fiat.

***

In occasione della XI settimana sociale dei cattolici italiani si aprirà alle ore 15 di Giovedì pecsimo nei locali dell'Associazione Cattolica di Coltura in corso Oporto 18 e si chiuderà la sera di venerdì 19 settembre con una solenne Conferenza di S. E. A. Asilo su *La coltura cattolica nell'ora presente*, un Convegno di professori universitari cattolici. I soci che intendono di prendere parte al Convegno sono pregati darne avviso al Segretario della Sezione Torinese, ing. Paolo Bonanno, via Gaudenzio Ferrari, 3, Torino.

Il genetliaco del Principe Ereditario

Il Principe Ereditario ha compiuto ieri vent'anni. La ricorrenza del suo genetliaco è stata celebrata dalle truppe; tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati hanno esposto la bandiera in segno di festa. Il Municipio ha inviato al Principe un telegramma di omaggio a nome di tutta la cittadinanza.

Il convegno della "FIOM„

Domenica la F.I.O.M. ha convocato a convegno a Torino i rappresentanti delle sue Sezioni dell'Italia Settentrionale e della Toscana per esaminare la situazione industriale e salariale delle diverse regioni e per discutere in merito alle iniziative che dovranno svolgersi colla Federazione Nazionale degli Industriali in conseguenza dei memoriali presentati dalla stessa Fiom e da altre organizzazioni sindacali operaie. Al Convegno hanno partecipato ed inviato dettagliate relazioni 83 sezioni, rappresentanti i più importanti centri industriali e precisamente Piemonte, sezioni 54, Lombardia 28, Liguria 9, Venezia Giulia 5, Veneto 12, Emilia 6 e Toscana 5.

La presidenza è stata assunta da Uberti, il quale, dopo avere salutato i convenuti a nome del Comitato Centrale, ha dato comunicazione delle adesioni pervenute. Tra queste furono notate quelle di alcuni paesi dell'Estrailia, della Toscana e della Liguria, nei quali gli agli operai, più che mai affezionati alle loro antiche organizzazioni classiste, non è concessa alcuna libertà di organizzazione e di riunione. L'Uberti ha inoltre comunicato che il lavoro di riorganizzazione procede in modo veramente promettente. Quasi ovunque si stanno costituendo nuove sezioni e quelle esistenti sono in continuo sviluppo.

Il Segretario federale Buozzi ha poi fatta un'ampia relazione sui criteri che hanno informato il Comitato Centrale nella compilazione del Memoriale presentato, sui rapporti avuti fin'ora colle organizzazioni industriali e sulla linea di condotta che dovrà seguirsi per l'avvenire, a salvaguardia degli interessi dei lavoratori e della dignità della Fiom. Le richieste di carattere morale e regolamentare contenute nel memoriale non hanno bisogno di illustrazione. Per quanto riguarda la revisione salariale, la Fiom non ha ritenuto opportuno presentare richieste di percentuali di aumento in quanto le condizioni di lavoro e di salario delle diverse regioni e delle diverse industrie non sembrano tali da consentire soluzioni rigide. Una prima sistemazione organica e razionale dei salari era stata raggiunta nel 1919 colla decorrenza dei minimi di salario, concordati — si noti — in quasi tutta l'Italia senza sciopero. Dopo d'allora gli industriali lamentarono in eccessività degli aumenti dovuti concedere nel 1920 e gli operai la eccessività delle riduzioni dovute nel corrente anno 1922. Inoltre, in questi ultimi anni numerosi industriali approfittarono più o meno largamente della situazione politica del paese, riducendo molti salari a limiti di fame e turbando così profondamente quell'assetto di razionalità raggiunto nel 1919 attraverso a discussioni pacifiche e ritenuto equo dagli stessi industriali.

La Fiom ritiene perciò che la revisione generale dei salari dovrebbe essere fatta prendendo come punto di riferimento i minimi di salario e gli indici del costo della vita del 1919, aumentando i minimi di allora in relazione dell'aumento verificatosi nel costo della vita. Stabilita questa base nazionale, ogni industria dovrebbe aumentare i salari in relazione degli aumenti apportati ai minimi. In tal modo l'Italia metallurgica si darebbe finalmente una sistemazione salariale corrispondente, nella sua razionalità, a quella degli altri paesi civili, e a tale sistemazione si arriverebbe sollecitamente, senza conflitti fra capitale e lavoro e fra organizzazioni sindacali operaie, e senza inasprire la situazione politica del paese.

Alcuni fra gli industriali più intelligenti ed accorti non hanno taciuto il loro consenso ai concetti suesposti. Purtroppo, però, a gran parte degli industriali — ha rilevato il relatore — manca ancora una coscienza industriale veramente nazionale. Molti industriali non vedono che la loro offerta e il loro fornacente immediato, dimodochè la Federazione nazionale degli industriali ha comunicato alla Fiom che il proprio Comitato federale ha confermato le precedenti deliberazioni accordanti — per quanto riguarda i salari — libertà di trattative agli enti federali regionali o locali. Per quanto riguarda la parte regolamentare, la richiesta di una discussione nazionale non è stata respinta e la Federazione industriale ha risposto che sarà precisa prossimamente.

L'on. Buozzi ha poi riferito ampiamente sui colloqui avuti coi dirigenti delle Organizzazioni industriali, e in particolar modo coi Segretario del Consorzio lombardo industriali meccanici e metallurgici. In tali colloqui il Buozzi, accedendo al desiderio espressogli dai dirigenti delle organizzazioni industriali, ha dichiarato che la Fiom è disposta a facilitare in tutti i modi la procedura delle trattative, avvertendo però che, essendo più che mai convinta di godere la fiducia della stragrande maggioranza degli operai metallurgici e meccanici di tutte le regioni, non si sarebbe rassegnata ad essere considerata meno di altre organizzazioni ad a ratificare comportati stipulati in sua assenza. Di ciò anzi la Fiom ha dato regolare comunicazione per iscritto. Sarà pertanto bene, disse il Buozzi, che il convegno indichi la condotta da tenersi nella eventualità che pressioni politiche o volontà industriali tendano di mettere la Fiom di fronte a fatti compiuti o in istato di inferiorità di fronte ad altre organizzazioni. In proposito l'oratore ha prospettato i diversi atteggiamenti che potrebbe assumere la Fiom in contrapposto di quelli delle organizzazioni padronali. Il Buozzi ha infine comunicato che la Segreteria della Fiom ha avuto scambi di idee coi dirigenti delle organizzazioni sindacali bianche e sindacaliste, le quali hanno cordialmente aggregato il memoriale e gli intendimenti della Fiom, e ciò lascia prevedere che nelle trattative tali organizzazioni fiancheggeranno la Fiom.

Sulla relazione Buozzi hanno interloquito tutti i presenti, approvandola in pieno. Comunicazioni particolarmente importanti hanno fatto il rappresentante di Milano, l'on. Viotto per le province di Brescia e di Bergamo, il Segretario della Camera del Lavoro di Genova Corio e i rappresentanti di Sampierdarena, Reggio Emilia e Trieste. Da tutte le comunicazioni è risultato che le Corporazioni sindacali fasciste hanno avunque quantitativi insignificanti di soci e nessun seguito nelle masse. Nella maggioranza dei casi nei quali esistono stabilimenti metallurgici e meccanici anzi, la sola organizzazione che conta forti nuclei di inscritti e larghe simpatie è la Fiom. Nella stessa Liguria, dove l'organizzazione industriale ha stipulato coi rassisti una larva di concordato a insaputa degli operai, le Corporazioni esistono solo di nome e non sono mancati dirigenti di aziende industriali i quali non hanno nascosto il loro rammarico e la loro ripugnanza per quanto avviene nella loro regione e ai sono accordati coi nostri fiduciari per evitare che una rigorosa applicazione del concordato delle Corporazioni riuscisse a peggiorare le già inumane condizioni di lavoro di molte officine e cantieri liguri. Tutti gli oratori hanno insistito perchè la Fiom non tolleri alcuna menomazione della sua dignità in confronto ai chiechessia.

Uberti e Buozzi hanno infine risposto a tutti gli oratori, compiacendosi della unanimità di intenti manifestatisi nel Convegno, e dando affidamenti in merito alla istituzione di Comitati regionali e provinciali incaricati di coadiuvare l'opera del Comitato Centrale.

I consiglieri provinciali della minoranza si asterranno dalle sedute

Per domani mercoledì, come è stato annunciato è convocato in seduta ordinaria il Consiglio provinciale. Ieri i Consiglieri provinciali della minoranza socialista — unitari e massimalisti — hanno inviato al Presidente, on. Boschi, la seguente lettera:

« In risposta all'avviso di convocazione del Consiglio Provinciale, inviato dalla S. V. Ill.ma, i Consiglieri sottoscritti dichiarano che non interverranno alla seduta. Nella situazione politica attuale la partecipazione dei partiti ai lavori dei pubblici consessi non è che illusoria. I continui e sistematici attentati alle libertà civili, l'atteggiamento del partito dominante, le minacciose ed esplicative parole del Capo del Governo, convincono i sottoscritti che non è possibile assolvere con libera dignità il compito che loro è stato affidato dai comizi elettorali ».

La lettera è firmata dai Consiglieri: Barberis Francesco; Bianco dott. Domenico, Borlo Giovanni, Ellena Domenico, Frola avv. Francesco; Gnoca dott. Enrico; Gianasso Carlo; Manzoni prof. Giuseppe; Moriana Achille; Perfalupi avv. Massimo.

Un ordine del giorno dei pensionati municipali

I pensionati municipali collocati a riposo dal 1o gennaio 1920 hanno votato questo ordine del giorno: « Appreso con vivo rammarico che la loro Commissione non ebbe risposta alcuna, qualunque ormai trascorsi più di sei mesi dalla data di presentazione del memoriale per ottenere il ripristino della indennità caro-vita statale tolta improvvisamente; constatato che a detta Commissione non fu in sei mesi, e dopo ripetute domande, neppure possibile avere un colloquio coll'illmo sig. Commissario, malgrado l'interessamento di alcune personalità, riconfermano la fiducia all'attuale Commissione, sperando che essa non abbia potuto dopo tanto tempo avere la soddisfazione di essere sentita; le danno mandato d'insistere al fine di ottenere il desiderato colloquio per esporre le ragioni che esistano a loro favore per il ripristino di quell'indennità, di cui venne privato solamente un determinato numero di pensionati, mentre le condizioni economiche di essi sono rese ogni giorno più disagiate oltre che dal caro-vita dal continuo aumento di fitto ».

Onorificenza

Per speciali benemerenze nel campo commerciale e della beneficenza con Decreto 7 corr. S. M. il Re motu proprio ha nominato Ufficiale della Corona d'Italia il Cav. Amato Gallo, Fornitore della Real Casa e Titolare della Ditta A. Gallo & Figli nonchè Presidente dell'Associazione Dettaglianti in Tessuti, Maglierie e Confezioni di Milano. Al munifico organizzatore vadano le congratulazioni dei molteplici amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

Lo credevano uno scherzo...

Moltissima gente, oramai abituata a leggere di tutti i colori sui manifesti policromi che lappezzano la città, satura delle magnifiche descrizioni di questo o di quel prodotto, assolutamente incredula alla *réclame* nei giornali, ritenevano che una certa descrizione esaltatrice non fosse altro che una *réclame* esagerata, iperbolica, anzi addirittura una sciocchezza.

E molti vollero accertarsi. Fu una vera meraviglia! Una rivelazione addirittura!

Tutto quello che era stato letto non era che poca cosa in confronto alla realtà.

Presto una folla enorme si accalcò davanti alle vetrine di Del Colombo e sbalordì leggendo i prezzi irrisori su tutti i suoi oggetti per regali, pelletterie, alabastri, ecc. Si può proprio dire che niente vi manca!

Il nome di Del Colombo è ormai sulla bocca di tutti. Chi non lo loderebbe? Ogni genere di merce rincara ed egli, imperterrito, ribassa. « Ma come fa? » tutti si domandano.

In primo luogo pel Colombo è produttore diretto, in secondo luogo più che commerciante egli è un benefattore. Non c'è da arrossire: recatevi a consistorio... e beneficerete. Alabastri, pelletterie, articoli di lusso, valigie, bauli per auto, argenterie, ecc., ecc., tutto si può trovare da Del Colombo:

tutto per tutti

« con pochi soldi. I Magazzini del cav. Del Colombo in via Po 14, sono la Terra Promessa dove i regali vengono per metà regalati.

CITATI ALL'ORDINE DEL GIORNO!

E si tratta dell'ordine del giorno più lusinghiero: quello emesso dalla pubblica opinione. Chi è stato citato e per quale pubblica benemerenza? Sono i *Successori* della Ditta *Giovanni Berlone* (via Quattro Marzo ang. via Milano) che nell'atto di sciogliere amichevolmente la loro Società rendono

un vero servizio a tutta la cittadinanza

coi prezzi bassissimi della loro liquidazione. Come è noto i *Succ. di G. Berlone* dispongono del più grandioso assortimento di tessuti per uomo e per signora (lanerie, drapperie, seterie, cotonerie, velluti, ecc.) nonchè di un

impressionante

quantitativo di abiti e *paletots* confezionati, di taglio elegantissimo. Tanto i tessuti (comprese le novità della stagione) quanto le confezioni, sono venduti a prezzi di realizzo, vale a dire a prezzi così ridotti da sembrare quasi semi-catastrofici.

Veramente catastrofici

sono invece i prezzi a cui sono scritti gli *annunzi*, che ogni giorno si accumulano.

Entrata libera dalle ore 8 alle 20.

A 300 km. all'ora...

fila il nuovissimo tram N. 6 per congiungere rapidamente il cuore di Torino a Piazza Bernini (ex-Barriera Francia), dove tranquillo, suggestivo e civettuolo, il noto

CAFFÈ RISTORANTE BERNINI (ex Butta)

ricco di saloni e di ultra-futuristi salotti per pranzi! Aperto sino all'una di notte.

Telefono N. 43-492.

Per avere una bella Pelliccia acquistatela da FANTINO

Fatela anche un'ottima spesa, poichè la *Ditta G. Fantino* (via Carlo Alberto, 32) pratica su tutto i minori prezzi, Assortimento vastissimo di pelli in natura e di pellicce confezionate. Bellissimi mantelli di *vot-mangué loutre* a prezzi minimi. *Remarks* meravigliosi in tutte le tinte.

Le stores e le tendine

bene acquistate sono quelle stamperate presso la rinomata

MANIFATTURA STORES e RIDEAUX

via Consolata, 5 (interno). Disegni originali di ogni stile; prezzi ribassati. Specialità: tende all'inglese applicabili con anelli.

Caffè "Grand'Italia„

Mercoledì 17 corrente apertura della stagione invernale col debutto dell'originalissimo Jazz Band « I Pierrots », nuovissima attrazione della stagione.

T. CANAVESIO - Mobili

Via Massini, 44

Ricco assortimento di mobili. Ottima lavorazione. Prezzi ribassatissimi. Visitate!

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzeria eleganti. *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 43-734.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

la ripresa del capolavoro drammatico

"Le due orfanelle„

ha ottenuto il più vivo consenso del pubblico. Imminente riapertura dell'aristocratico « Giardino d'Inverno ».

HARRY LIEDTCKE

colla sua

ULTIME NOTIZIE

Il "Cartello delle sinistre,, e la politica interna di Herriot

Un appello per i massacri nella Georgia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Questa sera alle 19.50 Herriot è partito per Tolone, dove assisterà domani, in compagnia del ministro della Marina, Daumenil, alle manovre della flotta. E' questo, nello spazio di una settimana, il secondo intervento solenne del presidente del Consiglio in una manifestazione di carattere militare. La cosa è troppo evidente perchè alcuni elementi della maggioranza ministeriale non ne risentano un certo imbarazzo. Ma, per essere sinceri, dobbiamo dire che l'imbarazzo dell'ala sinistra delle forze parlamentari su cui si appoggia il Governo, è ancora più sensibile in materia di ordinaria politica interna. Finchè si tratta di tutto quanto ha rapporto più o meno prossimo con la politica estera, i socialisti non hanno fino a questo momento grandi riserve da formulare. Il «Quotidien» in proposito dice:

«Edoardo Herriot ha rimediato in poche settimane, almeno nella misura del possibile, ai gravi errori commessi da Poincaré. Basta vedere quello che accade a Ginevra per rendersi conto del prestigio che il trionfo delle idee democratiche ha reso alla Francia e della simpatia che le ha procurato. Sarebbe una leggerezza singolare considerare questi risultati come irrevocabili, poichè il prestigio e la simpatia sono già degli elementi di sicurezza. Si possono desiderare delle garanzie più sicure; ma intanto fare la pace e restaurare la Francia nell'amicizia del mondo, di ciò vale la pena che si tenga conto».

Le cause del malumore

Fin qui tutte le cose vanno. Dove non vanno più, non altrimenti di come la pensavano i conservatori al tempo di Poincaré, è ad uscire dalla politica estera per entrare nella politica interna. Quali sono i motivi di malumore dei socialisti? E' presto detto. Essi si riassumono nella scarsissima fretta posta dal ministero Herriot nell'adempimento delle promesse fatte dal «Cartello» agli elettori prima dell'11 maggio. Si era promesso di condannare politici di volare subito la amnistia: il ministro Renault ha lasciato che il Senato la mandasse alle calende greche. Si era promesso ai prefetti amici di compensare generosamente il concorso dato ai candidati delle sinistre, operando esecuzioni sommarie in massa nel personale amministrativo ligio al Blocco nazionale: il ministro Chautemps si è limitato a traslochi modestissimi, che hanno lasciato le cose presso a poco al punto di prima. Si era promesso a tutti gli elettori una politica fiscale di provvedimenti draconiani contro il capitale e di larghi sgravi dei consumi: il ministro Clementel non ha ancora saputo fare altro che annunziare il mantenimento del doppio decimo di imposta che era precisamente il «mostrum orrendum» contro il quale i propagandisti del cartello avevano alzato peggio le masse elettorali.

Rilevando il fatto, l'organo dei radicali-socialisti non può fare a meno di osservare per bocca di Pierre Bertrand:

«E' possibile che questa misura s'imponga per far fronte alle spese già inscritte in bilancio e alle spese nuove che occorrerà iscrivere, particolarmente l'aumento promesso ai funzionari. Ma sarebbe torto a credere che in un affare così grave basti un comunicato di due linee. Il paese abbattuto ha diritto a delle spiegazioni. Sarebbe chiedergli troppa pazienza, invitandolo ad attendere la riapertura della Camere. Si era promesso al paese la soppressione di questa imposta mentre viene mantenuto. Senza dubbio vi saranno delle buone ragioni, ma noi vogliamo conoscerle con precisione. E, anche per parlar chiaro, le nostre esigenze vanno oltre. Noi non vogliamo soltanto sapere se nell'attuale stato degli introiti del bilancio questo carico si imponga. Noi vogliamo sapere egualmente se si ha la preoccupazione di aumentare gli introiti con un'applicazione meno fantastica delle imposte esistenti, tra l'altro, dell'imposta sul reddito, e se per esempio si è decisi a prendere delle misure energiche per prevenire le evasioni fiscali».

Imposta sul reddito, evasioni fiscali: tutti tasti che da un paio di mesi almeno, approfittando della disattenzione prodotta dagli avvenimenti esteri, nessuno toccava più. Non sono i soli. Che cosa ne è dei 1500 franchi di indennità agli impiegati? Che si è fatto contro i cuoriveri? Non è molto che un altro organo importante della maggioranza, l'«Ere Nouvelle» pronunziava, a proposito di quest'ultimo problema, giudizi tutt'altro che lusinghieri sull'opera del gabinetto Herriot, scrivendo:

«Noi che siamo, a quanto pare, degli ufficiosi, del portavoce del Governo, noi non abbiamo esitato mai in questo giornale a dichiarare ad alta voce che il presidente del Consiglio era assai male circondato e che alcuni dei suoi collaboratori avevano disilluso le speranze che il loro avvento al potere aveva fatto nascere. E' certo che i signori Queille e Daynaty — non abbiamo nessun imbarazzo a designarli per nome — non sembrano all'altezza della grave missione che la fiducia di Herriot ha loro offerto e che la loro ambizione ha fatto loro accettare. Soprattutto il ministro dell'Agricoltura pare che si ostini in un modo incresciose a continuare e, qualche volta, anche ad aggravare, la politica dei suoi predecessore Cheron. Il nostro collaboratore Albert Noret mette la stessa ostinazione nel segnalare sull'«Ere Nouvelle» i pericoli che fanno correre al paese questi politicanti dalla vista corta e senza coraggio. Nessuno potrà dire più tardi — quando ahimè! si affermeranno le catastrofi predette da noi da lunghi mesi — che il nostro giornale non abbia fatto il suo dovere, tutto il suo dovere e che abbia taciuto per non imbarazzare un Governo che del resto imbarazza la politica del «Cartello» delle sinistre».

Come vedete, l'avvertimento non è privo di gravità. Socialisti e radicali hanno alle loro spalle l'aculeo comunista, il quale li obbliga, pena la vita, a non addormentarsi sugli allori di una elezione fortunata. In un'epoca in cui vediamo le consultazioni elettorali succedersi e, come i giorni, nel dettame francese, non rassomigliarsi, il pericolo di uno spostamento del favore delle masse, è sempre sospeso sul capo dei vincitori, e nessuno può più commettere l'ingenuità di credersi al sicuro per sempre. Ora i comunisti francesi dall'11 maggio in poi, non hanno perduto il loro tempo, e le lentezze sopravvenute nella realizzazione del programma elettorale radico-socialista sono state vivacemente messe a partito dalla loro propaganda. Se Herriot nei loro commenti passa già per il nuovo Poincaré, i socialisti che lo appoggiano non ci fanno molto migliore figura: e seguitando di questo passo, poco tempo ci vorrà per vederli accusati, fra una rivista navale e un provvedimento annonario alla Cheron, di tradimento del proletariato. Di qui il sordo malcontento socialista contro Herriot.

L'appello per la Georgia

Un episodio caratteristico della situazione è quello relativo alla Georgia. Per arrestare i progressi di questa evoluzione favorevole all'estremismo comunista, i rappresentanti socialisti più vicini al Governo stanno diplomaticamente lavorando a dare risalto alla parte sostenuta in questo momento dal Governo russo a Tiflis. Ieri Renaudel scriveva al Herriot invitandolo ad intervenire presso il Governo russo per far cessare i massacri. Oggi il presidente del Governo nazionale georgiano, Noè Jordania, ha rivolto alla sua volta al presidente del Consiglio il seguente appello:

«Signor Presidente, i bolscevichi hanno ricevuto dei rinforzi per mare e hanno operato a Batum una discesa di truppe, che esercitano contro la popolazione delle rappresaglie sanguinose, massacrando i vecchi, le donne e i bambini. I cadaveri giacciono lungo la linea ferroviaria. Le abitazioni sono incendiate, i villaggi nei dintorni di Batum sono messi a sacco e fuoco. Tutti gli elementi della popolazione capaci di portare delle armi si sono mitti alla lotta. Al XX secolo, dinanzi al mondo civile, la Russia ha intrapreso l'annientamento puro e semplice della nazione georgiana, che lotta coraggiosamente per la sua libertà. Per giustificare la sua politica selvaggia di fronte al popolo georgiano, il potere di Mosca, secondo le informazioni della stampa, ha preteso che tutto quello che accadeva nella Georgia non costituisce che una questione di politica interna russa. Ma la realtà la Georgia, la cui indipendenza è stata riconosciuta dalle potenze e dalla stessa Russia, non può essere considerata come una provincia della Russia.

«Malgrado che la Georgia sia stata invasa e occupata illegalmente dalla Russia nel febbraio del 1921, questo atto di violenza non potrebbe creare una situazione di diritto che annulli il trattato del 7 maggio 1920, conclusa fra la Russia e la Georgia, tanto più che la Georgia non ha cessato mai di protestare e di lottare con veemenza contro l'occupazione straniera. D'altro canto il potere di Mosca, facendo entrare di forza la Georgia in seno alla Federazione delle repubbliche sovietistiche, dichiarava nella sua costituzione federale che ogni membro di questa Federazione rimane libero di uscirne quando lo voleose. E' chiaro, dunque, anche dal punto di vista di Mosca, che la Georgia ha nel diritto di uscire dalla Federazione e di riprendere la sua indipendenza. Per conseguenza la questione georgiana non può essere considerata come questione di politica interna russa, essa è una questione internazionale e come tale deve essere risolta. Protestando contro la nuova penetrazione degli eserciti sovietistici russi nel territorio georgiano e contro l'annientamento della popolazione di quello si abbandona l'esercito dei Soviets, ho l'onore di pregare vostra eccellenza di intervenire nel conflitto armato russo-georgiano per risolverlo con mezzi pacifici».

Naturalmente questa campagna che male si accorda coi progetti governativi di ripresa delle relazioni ufficiali col Soviet, ha provocato le proteste più veementi dell'«Humanité». In quale ha tentato di demolire Renaudel, presentandolo come l'organizzatore di un movimento rivoluzionario a base riformista in Georgia, sotto gli auspici della seconda Internazionale, e quindi come un sicario della rivoluzione sovietistica».

A difendere Renaudel si fa innanzi oggi Zereteili, rappresentante dei social-democratici georgiani, negando che l'ufficio della seconda Internazionale abbia mai mosso un dito per fomentare la rivoluzione georgiana. Ma a parte l'interesse molto relativo della contesa interna, e comunque questa vada a finire, è evidente che Renaudel si è rivolto al Herriot non senza avere meditato la opportunità del suo gesto, e che il suo proposito di reagire alle intransigenze pericolose del socialismo di Governo dei comunisti francesi potrebbe non restare senza effetto sullo svolgimento del programma diplomatico di Herriot verso il governo di Mosca, programma che sino a ieri sembrava quasi fissato.

C. P.

Gl'inchiostratori delle signore

Da milionario a pezzente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Genève, 15 notte.

Tempo addietro, nelle vie centrali di Londra, si rilevò un caso molto curioso. Non poche signore, ad un tratto, si avvidero che quella porzione delle loro sbbigliature su cui non avevano maniera di volgere lo sguardo, era stata inaffiata d'inchiostro da un'ignoto malintenzionato. I giornali si occuparono di questi piccoli ma deleteri attentati al candore delle *toilettes* estive. Le cartorie confidarono che la inchiostrazione di vesti si ripetesse su scala più vasta, da rendere possibile alla lunga la identificazione e l'arresto del colpevole. Ad un tratto gli zampilli d'inchiostro cessarono per la semplice ragione che la polizia aveva colto in flagrante un individuo il quale è comparso oggi davanti ai magistrati.

Si tratta del signor Arthur Bower, un ingegnere orami quasi settuagenario, che si è ridotto alla miserabilità ed alla miseria dopo una delle più straordinarie carriere di gaudente elegante. Egli tra l'altro visse circa duecento mila sterline a Monte Carlo e sollevò molto clamore annunziando al mondo di avere finalmente scoperto il sistema infallibile per punire con successo alla *roulette*. Il Bower si mangiò, o meglio si bevve, fino all'ultimo centesimo i milioni vinti a Montecarlo. Ultimamente egli sbarcava il lunario scrivendo le sue memorie per un foglio cittadino. Il suo passatempo preferito era evidentemente quello però costoso d'inchiostrare la parte opposta alla facciata delle signore più vaporosamente vestite. Certo si è che, in un caso, egli fu colto in flagrante ed oggi ne ha pagato il fio. Un complice del Bower ha subito l'identica sorte. Egli è un venditore ambulante di cerini, il quale ai suoi bei tempi fu applauditissimo attore del teatro drammatico londinese. Il vero mistero è questo: che non possono aver fatto di male le donne a questi due ruderi umani.

Una mina scoppia in un tunnel

Un operaio italiano ucciso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Susa, 15 notte.

Mandano da Martigny che un terribile accidente si è verificato nella notte da sabato a domenica sulla linea di Chatelard, ove si sta procedendo a lavori necessari per la elettrificazione della ferrovia. Una mina era stata posta nel tunnel Chatelard-Salvan. Essa non era scoppiata e si credeva che la miccia fosse spenta, quando essa esplose. Gli operai fuggirono spaventati, ma due di essi rimasero uccisi. I loro corpi furono dilaniati. Uno di essi è l'italiano Calcagno e l'altro un tale Philoenin Furrer. Altri due operai sono rimasti feriti ma non gravemente.

I Combattenti di tutto il mondo a congresso a Londra

Per una Federazione universale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Tra i problemi sul tappeto della Federazione internazionale degli ex-combattenti il cui quinto congresso si è aperto stamane in una pubblica sala di Westminster, quello di maggior interesse e perciò più importante, è il seguente: se sia opportuno estendere ed universalizzare il grandioso sodalizio, accogliendo anche gli ex-combattenti dei paesi che furono nemici, in ispecie gli ex-combattenti di Germania.

Lo spirito che anima la Federazione si impernia sul mantenimento della pace. Cinque milioni di nostri, i quali sanno molto meglio dei politici e degli scrittori che cosa sia realmente la guerra, si schierano sotto la bandiera federale internazionale. Uno dei «leaders», il famoso generale Hamilton, che Winston Churchill giudica il più grande soldato inglese di oggi, dice che se qualsiasi peccatore nel torbido scatenasse un conflitto tra qualsiasi dei paesi alleati, cinque milioni di pacifisti, per dura esperienza diventerebbero sull'istante 10 milioni, ed il conflitto dovrebbe rientrare in 24 ore. «E qualora — aggiunse Hamilton — ciò non bastasse, bisognerebbe anche prevenire un'altra categoria di conflitti, impedire cioè una rinnovazione del 1914». Sarebbe quindi necessario che la grande crociata dei fedeli venisse integrata mediante la cooperazione cogli ex-combattenti tedeschi.

Alcuni sodalizi di questi ultimi sono piuttosto refrattari, perchè pensano soltanto alla rivincita, ma altri non rifiuterebbero certamente di entrare in una federazione universalizzata contro gli incendi appiccati a cuor leggero. Nè si tratta di una tesi personale del generale Hamilton, che pure presiede la Associazione dei combattenti metropolitani di Londra. Al contrario è la tesi degli organi direttivi degli ex-combattenti di Inghilterra e del «dominions», tanto è vero che persino la germanofoba «Morning Post» è costretta stamane a pubblicare un articolo in tale senso, sotto la firma del vice presidente di tutto il combattentismo inglese, colonnello Crossfield.

Essa è anche la tesi italiana. Il colonnello Crossfield vide a Roma tempo addietro l'on. Mussolini e l'idea come il capo del nostro Governo consenta nel concetto che la Federazione poco o nulla potrà fare senza la cooperazione degli analoghi sodalizi esistenti nei paesi ex-nemici. Questa veduta dell'Italia è stata ripetuta coll'approvazione anche dal generale Hamilton ed abbiamo motivo di credere che l'on. Viola ed i suoi compagni della Delegazione italiana al Congresso di Londra si propongano di sostenere decisamente l'amplificazione ed il rafforzamento dell'idea federale, con l'incamerazione dei combattenti ex-nemici su piede di uguaglianza. Siccome anche una parte della rappresentanza francese accondiscende nel concetto, sarebbe lecito pronosticare qualche importante decisione al riguardo durante i lavori di questo congresso. Sussistono, peraltro, varie difficoltà di ordine estrinseco, in vista delle quali il congresso di quest'anno si limiterà probabilmente a gettare le basi dell'universalizzazione contemplata.

Al convegno partecipano 38 delegati che rappresentano nove Nazioni: Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Italia, Belgio, Polonia, Romania, Jugoslavia e Czeco Slovacchia. Presiede l'on. Bertrand, deputato della Senna e fondatore della Federazione interalleata. Larga parte dei delegati è specialmente quella di Francia, sono mutilati di guerra. Il congresso si è aperto dopo un tributo di fiori ai caduti inglesi in White Hall e dopo i rituali due minuti di silenzio, con un messaggio unanime di rispettoso omaggio al Re d'Inghilterra e di apprezzamento della sua «sincera devozione alla causa della pace». In nome della città di Londra un membro della corporazione provinciale ha pronunziato parole di piena accoglienza ai delegati. Quindi il presidente Bertrand dichiara che due sono i problemi precipui davanti al congresso: finanziario — non bisogna dimenticare le vittime della guerra ed il congresso è impegnato ad assicurare loro tutta la protezione possibile, il secondo problema è quello della pace.

«Noi tutti comprendiamo la gravità di questa questione — prosegue l'on. Bertrand. — Oggi attraverso il mondo si respira uno spirito nuovo, desideroso di pace, e questo spirito guarda al congresso di Londra ed ai loro lavori. Noi non possiamo vivere senza idealismo, come pure non possiamo neppure vivere senza realismo».

Il presidente propone quindi che si creino tre Commissioni, incaricate di studiare tre ordini di argomenti, per riferire poscia nella seduta finale, che avrà luogo giovedì prossimo. Le due Commissioni più importanti si occuperanno della questione della pace e di quella delle pensioni di guerra.

I delegati sono stati ospiti del Governo inglese ad un lunch d'onore al Savoy Hotel, ove il ministro della Guerra laburista, on. Walsh, ha pronunziato un discorso, nel quale si è mostrato convinto che tutti coloro che hanno l'esperienza diretta della guerra concentono meglio di chicchessia sulla «necessità essenziale della fraternità umana. Vi possono ancora essere esistere cause di attrito — soggiunse il ministro — ma il supremo interesse dell'umanità esige nel mantenimento di una pace onorevole tra le Nazioni».

La vendetta di un innamorato deluso

Biella, 15 notte.

Un duplice ferimento, determinato, a quanto risulta, dalla esasperazione passionale di un amante deluso, si è verificato ieri sera, in circostanze drammatiche, nei pressi di Strona, comune del mandamento di Cossato. Sei o sette persone, in gran parte appartenenti alla famiglia Quario, uscite da Strona s'incamminavano alla volta di una vicina frazione, per raggiungere il luogo di loro residenza. A un certo punto della strada, il gruppo fu fatto bersaglio di alcuni colpi di rivoltella, sparati quasi a bruciapelo da un giovinotto che era appostato sul margine della via. Alle detonazioni fecero eco grida di spavento e urli di dolore. Lo sparatore fu subito riconosciuto per certo Zegna Corradino, diciottenne, addetto a una filatura locale. Questi, che è dipinto come un carattere alquanto esaltato, amoreggiava un tempo con una giovine della famiglia Quario, sui vent'anni. La relazione, però, non era ben veduta dalla famiglia della ragazza, che, ancora negli ultimi giorni, si dichiarò contraria, in forma categorica, a un'eventuale futura unione dei due giovani. La ragazza aveva poi ripetuto al giovane che doveva mettere il cuore in pace e non parlarle più. Ciò eccitò follemente l'innamorato che architettò sciaguratamente il proposito di assassinare la sua bella. E l'attese ieri sera, nella strada buia, mentr'esso rincasava coi fratelli e le sorelle. Lo Zegna sparò successivamente sei colpi contro la fanciulla; ma vuoi per l'oscurità, vuoi per lo stato di tensione nervosa in cui egli si trovava, non un proiettile la raggiunse; rimasero invece leggermente feriti un fratello e una sorella di lei: Ugo Quario, d'anni 28 e Marina Quario, d'anni 30. Lo sparatore è latitante.

L'ordine pubblico

Come avvenne l'assalto fascista al "Giornale d'Italia,,

Roma, 15, notte.

Eccovi altri particolari sugli incidenti accaduti dopo i funerali dell'on. Armando Casalini. Verso le 18.30 in piazza Sciarra fu tentato un assalto fascista agli uffici del *Giornale d'Italia* e il tentativo riuscì in parte. Palazzo Sciarra è stato assalito da due colonne: una discendeva da piazza Venezia, l'altra veniva da piazza Santi Apostoli. Una si è diretta per il vicolo Sciarra contro i locali della tipografia, mentre la seconda aveva di mira le sedi della redazione. Soltanto quattro o cinque giovanotti sono riusciti a penetrare nell'interno, subito però respinti dagli uscieri e dal personale presente. Frattanto, la cavalleria, rimontata rapidamente in sella, provvedeva ad un pronto e robusto sbarramento. Visasi così tagliata fuori, la massa si è data a questo punto a tumultuare e ad urlare. Qualcuno ha lanciato con violenza il proprio manganello contro le vetrine della mostra fotografica, che sono andate in frantumi. Pure in frantumi sono andati alcuni dei cristalli delle finestre. Contemporaneamente un tafferuglio violento avveniva al vicolo Sciarra ove un camion del *Giornale d'Italia* veniva fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella. Il camion reca le tracce di sei proiettili, che hanno prodotto altrettanti fori nella carrozzeria. Si trovavano fra i dimostranti la medaglia d'oro Maricelli e il segretario politico del Fascio romano comm. Foschi. Costoro hanno arringato la folla esortandola alla calma e invitandola a disperdersi, e le loro parole alla fine hanno ottenuto che la dimostrazione si sciogliesse senza ulteriori incidenti.

Tra i dimostranti contro il *Giornale d'Italia* sarebbe stato visto uno dei due condirettori dell'Impero e precisamente il Settimelli. Tanto il *Giornale d'Italia* che il *Mondo* sono rimasti fortemente presidiati da alcune compagnie di fanteria e da vari squadroni di cavalleria. I fascisti hanno tentato di attaccare anche la tipografia della *Voce Repubblicana*, ma questa era validamente guarnita da drappelli di carabinieri e di militi. Quindi l'assalto è stato prontamente rintuzzato. Un altro incidente si è verificato in piazza dei Cinquecento, dinanzi all'ufficio di spedizione dei giornali. Le copie in partenza del *Giornale d'Italia* e del *Mondo* sono state dai fascisti rovesciate e date alle fiamme. Alle fiamme sono state date anche altre copie dei medesimi giornali tolte dai banchi di rivendita di molte edicole. Questi fatti si sono ripetuti in vari punti della città, per esempio in via del Tritone, ed al Ponti di Castello. E' da notarsi che questi gruppi di energumeni che compievano gli atti da lè giornalistici con un entusiasmo ed uno scrupolo degni di miglior causa non distinguevano troppo i giornali di opposizione dai giornali filo fascisti ed anche addirittura fascisti. Insomma, agivano alla grossa e bruciavano tutto. La cosa aveva l'aria di un'attiva protesta contro la carta stampata in genere. Questa sera qualche giornale di Roma, per esempio il *Mondo*, è pressochè introvabile.

Le indagini sull'assassinio dell'on. Casalini

Due arresti

Roma, 15, notte.

In seguito ai rapporti della polizia, il giudice istruttore cav. Gentile e il Procuratore del Re, cav. Zappalà sono ritornati a Regina Coeli per interrogare l'assassino dell'on. Casalini. L'assassino ha mantenuto il consueto contegno incosciente e strafalario. Intorno all'interrogatorio i due magistrati mantengono il più rigido riserbo. Il giudice cav. Gentile ha telegrafato al tribunale e alla polizia di Sondrio per ottenere raggiugli intorno alla figura morale e politica dell'assassino.

E' stato smentito dalla polizia di Sondrio che il Corvi appartenga o abbia appartenuto a partiti politici.

Dalle indagini fatte dalla Direzione generale della P. S. risultano solo due socialisti, o due comunisti, che hanno il medesimo nome e cognome dell'assassino; uno è nativo di Civitavecchia, l'altro è emigrato in America. Nessuna dei due è parente dell'assassino. Nondimeno le indagini della polizia continuano attivissime per stabilire esattamente i luoghi frequentati dal Corvi e le persone avvicinate durante la breve permanenza in Roma.

Intanto, in base ai rapporti del commissario di Pubblica Sicurezza, gli arrestati Bonifacio Panci, guardiano del cantiere della Lancisiana, e l'assistente Antonio Di Falco sono stati deferiti all'autorità giudiziaria come complici dell'assassino. Ieri mattina venivano arrestati due socialisti amici del Corvi, certo Antonio Baldassarini, nato a Teglio, compaesano dell'assassino, e Paolo Turletti, di Antonio, di anni 32, da Descenzano. Essi erano in corrispondenza col Corvi. La corrispondenza è stata sequestrata e rimessa all'autorità giudiziaria.

I magistrati a cui è stata affidata l'istruttoria per l'omicidio dell'on. Armando Casalini continuano alacremente la loro opera per mettere in luce fatti e circostanze, e per inquadrare con esattezza le responsabilità del delitto. Data l'indole di questo, che è quello di aggressione selvaggia di un criminale squilibrato e suggestionato, si può ragionevolmente arguire che le indagini del public procederanno rapidamente e senza gravi difficoltà. Tutta l'opera dei magistrati deve infatti concentrarsi ad illuminare la personalità e la struttura psicologica di Giovanni Corvi.

Frattanto il cav. Gentile ha dato incarico al prof. Pasquali di redigere la perizia balistica, la quale dovrà stabilire il numero dei colpi esplosi contro l'on. Casalini, la direzione e la traiettoria percorsa dai proiettili omicidi in relazione alla topografia del luogo dove il delitto si svolse. Il prof. Pasquali inizierà i lavori necessari alla compilazione della perizia dopo domani. Domani, ordinato il materiale raccolto in questi giorni, i magistrati inizieranno l'interrogatorio dei testimoni.

Si getta sotto il treno temendo di aver ucciso l'amante

Asti, 15 notte.

Ieri mattina il personale di guardia della linea ferroviaria Asti-Torino rinveniva fra le rotaie del binario, non lungi dalla stazione di Asti, il cadavere di un uomo evidentemente travolto sotto le ruote di un treno, orrendamente mutilato della testa e di una gamba. Datone immediatamente avviso ai R. C. di Asti, questi si recarono sul posto per le constatazioni di legge; fu stabilito trattarsi di suicidio. La vittima, prima di gettarsi sotto il treno, si era tolta di dosso la giacca ed il cappello che aveva deposto con una rivoltella ancora carica con tre colpi. Lungo la linea ferroviaria. Da un atto di nascita rinvenuto nelle giacca del suicida, questi venne identificato per tale Sapelli Adolfo di Francesco, di anni 39, da Moncalvo, residente attualmente in Asti. Proseguendo nelle loro indagini i R. C. ricostruirono un vero dramma che si era svolto in quella mattinata stessa per tempissimo, e di cui il Sapelli era stato il protagonista. Egli conviveva da alcuni giorni con una sua amante. Avendo però tale fatto destato le chiacchiere e le ricerche dei vicini di casa, la donna aveva dapprima pregato il Sapelli di allontanarsi dalla sua casa e di diradare le visite; questi però sembra che non l'intendesse in quel modo; quindi frequenti litigi fra i due. La mattina di domenica, alle ore cinque circa, dopo uno di tali litigi più violento del solito, il Sapelli accecato dall'ira, secondo il racconto della donna al R. C., aveva sparato un colpo di rivoltella a bruciapelo contro di lei. Subito dopo, datosi a fuga precipitosa giù per le scale, si era allontanato dalla città, uscendo in aperta campagna. Il colpo aveva ferito la donna al capo, fortunatamente di striscio, producendole una lesione non grave. In seguito a ciò si ha ragione di ritenere che il Sapelli, nel timore di aver ucciso l'amante, si sia indotto al tragico proponimento di gettarsi sotto il treno.

Aumento del prezzo del caffè e dello zucchero in compenso dell'abolita imposta sul vino

Roma, 15, notte.

A parziale compenso dell'abolizione dell'imposta sul vino e delle altre agevolazioni concesse a favore della viticoltura, è stata aumentata la tassa sul consumo del caffè in grani nella misura di lire 200 il quintale, per quello proveniente dai paesi ammessi al trattamento doganale convenzionale, e di lire 220 per quello proveniente da altri paesi, e di lire 308 per il caffè tostato. Conseguentemente, sono state elevate da lire 350 a lire 420 per quintale l'imposta di produzione e la corrispondente sopratassa d'importazione dei surrogati di caffè.

Inoltre, l'imposta di produzione dello zucchero e la corrispondente sopratassa d'importazione sono state portate da lire 300 a lire 400 al quintale per lo zucchero di prima classe e da lire 288 a lire 384 per quello di seconda classe. (Ag. Stefani).

Il decreto che abolisce l'imposta sul vino

Roma, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 14 settembre 1924 n. 1373 relativo all'abolizione della imposta generale sul consumo del vino:

Art. 1.o — L'imposta sul vino istituita con regio decreto 2 settembre 1919 n. 1655, modificata coi successivi regi decreti 10 agosto 1920 n. 1185, 17 luglio 1921 n. 975 e 12 luglio 1923 n. 1549 e ridotta con regio decreto 23 maggio 1924 n. 801, è abolita con effetto dalla data della pubblicazione del presente decreto nella Gazzetta ufficiale del Regno.

Art. 2.o — Il ministro per le Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto ed è autorizzato ad emanare le disposizioni occorrenti per la liquidazione definitiva delle quote d'imposta dovute sul vino venduto o comunque consumato a tutto il giorno antecedente alla data di cui all'articolo uno.

Art. 3.o — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

L'on. Mussolini a Napoli

Roma, 15, notte.

L'on. Mussolini è partito alle ore 0,30 per Napoli, accompagnato dall'on. Grandi, sottosegretario agli Interni e dal marchese Paolucci De Calboli. Col treno precedente erano partiti il Presidente del Senato, il Presidente della Camera e il ministro Sarrocchi.

Un idrovolante cade nel Tevere

Il pilota annegato

Roma, 15, notte.

Oggi, verso le ore 16, alcuni cacciatori che si trovavano presso il ponte della Magliana hanno veduto un idrovolante improvvisamente avvitarsi e cadere. I cacciatori hanno avuto l'impressione che l'idrovolante fosse caduto nel Tevere. Si sono diretti verso il fiume ed in un primo momento non hanno veduto nulla, ma successivamente è emerso l'apparecchio, che galleggiava capovolto. Alcuni esili hanno preso due barche e si sono avvicinati all'idrovolante. Esaminatolo per bene, il pilota non c'era, e i cacciatori si sono avveduti che la cinghia alla quale egli doveva essere legato era slibbiata. Da ciò essi hanno arguito che il disgraziato aviatore dovesse essere precipitato in acqua insieme con l'idrovolante, pur dopo aver tentato di liberarsi dai legami che lo tenevano avvinto alla macchina, ma senza tuttavia riuscire a svincolarsi. Informate, le Autorità sono accorse sul posto. Il cadavere non è stato ancora ripescato, e quindi non si è potuta identificare la vittima.

Le disgrazie automobilistiche

Un morto e due feriti nel Veneto

Treviso, 15, notte.

Proveniente da Motta di Livenza, percorreva la strada nazionale una automobile diretta a Treviso sulla quale si trovavano il signor Ruggero Bignardi, negoziante di Treviso, la signora Antonietta Chiposolini, di anni 46 e il signor Domenico Bazzi. Mentre la automobile passava un piccolo pontecello sopra un fossato scoppiò un pneumatico. Il Bignardi che conduceva la macchina, non riuscì a dominarla e l'automobile andò ad urtare contro un platano. La signora fu balzata fuori e subì violentissimi il capo a terra ferendosi gravemente. Il marito veniva lanciato contro l'albero e il francobava il cranio rimanendo cadavere all'istante. Il Bazzi è rimasto leggermente ferito ad un braccio.

La Mostra Canina di Alba

Alba, 15, notte.

L'annunciata Mostra canina ad Alba, riconosciuta dal Kennel Club Italiano ed organizzata sotto la direzione del comm. dott. Solaro, ha ottenuto un successo completo. Il numero degli iscritti, rappresentanti circa 30 classi, fra numerosissimi e vivi illustratori le migliori razze. Nel pomeriggio di ieri ebbero luogo le premiazioni alla presenza di un pubblico numeroso tra cui notavansi selezionate personalità dell'aristocrazia piemontese. Presenziarono pure alla cerimonia l'on. Miraglieri, il comm. Arnulfo subprefetto, il Marchese di Saluzzo.

Si precipita in un pozzo assieme alla figlia

Parma, 15 notte.

Un tragico fatto è accaduto a San Michele di Tiorre, grossa borgata della nostra collina. Certa Fontanesi Santa, maritata Lodi, di anni 46, uscita dalla propria casa conducendo seco una tenera figliuoletta di anni quattro, di nome Celestina, il marito Lodi Egidio, ritiene che la moglie si recasse da qualche vicina ed uscì a sua volta accingendosi ai lavori della stalla. Dopo circa mezz'ora, udì alle grida provenienti da un gruppo di persone che si erano raccolte presso una cisterna alla a circa metri dalla casa. Una donna del vicinato recatasi ad attingere acqua dal pozzo aveva scorto in fondo a questo il corpo della disgraziata Fontanesi. Lo sventurato marito accorse proprio nel momento in cui tale Bavasini Amedeo, mediante un grosso gancio, traeva dal pozzo il cadavere della moglie. Febbrili furono le ricerche della piccola Celestina. Anche la povera bambina venne estratta cadavere dal fondo del pozzo. La sciagurata donna era affetta da povertenia acuta da qualche tempo e quando uscì di casa evidentemente aveva già in animo il folle proposito dettatole dal terribile male.

L'automobile di un colonnello svizzero schiaccia una donna

Ginevra, 15 notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta oggi a Vuiri in via Vittorio Emanuele. L'automobile 1752 H-GH, proveniente da Berna, guidata dal proprietario il colonnello dell'Esercito svizzero Ilsoul Yent, investiva in pieno la sessantenne Assunta Paponiti che in quel momento attraversava la via Vittorio Emanuele. La disgraziata colpita dalla macchina precipitava a terra, mentre la pesante automobile le passava sopra schiacciandola. La poveretta venne sollevata morente e dalla stessa automobile investitrice trasportata all'ospedale ove però giungeva cadavere. La automobile venne sequestrata dai carabinieri che hanno disposto anche l'arresto del colonnello Yent, denunciandolo all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

Uccide la moglie a rasoiate

Belluno, 15, notte.

E' stato ricoverato all'ospedale certo Vincenzo Mezzomo di anni 33, il quale dopo aver ucciso, a colpi di rasoio, la propria moglie di anni 31, nel paese di Biei, si era ferito colla stessa arma alla carotide volendo uccidersi. La gelosia fu causa della tragedia. Le condizioni del Mezzomo sono gravissime.

Stato Civile di Torino

16 settembre 1924.

NASCITE (2): maschi 1, femmine 1.

MATRIMONI: Casanova Giuseppe, con Genti Assunta — Alfonsino Vittorio, con Ivaldi Caterina — Bianco Vittorio, con Pero Emma — Rollo Mario, con Gangano Teresa — Calosso Tomaso, con Pecolo Teresa — Cavaroni Giuseppe, con Villata Maria — Musso Luigi, con Peschiani Jolanda — Bira Stefano, con Raffanati Francesca — Nicolis Marco, con Talmati Dina — Micheletta Carlo, con Bivacqua Clara — Vitus Remo, con Cortasso Margherita — Longo Giuseppe, con Schierani Giovanna — Rosetto Carlo con Ferrero Maria — Jachia Aldo con Cerutta Cherubina.

MORTI: Ghilla Giovanni fu Giovanni, di anni 70, di Lessolo V., falegname, via Giolerti, 40 — Perga Giuseppe fu Cesare, di anni 61, di Torino, arrotino, id. in Alba, R. — Avataneo Margherita ved. Castagno, id. 80, di Vinovo, casalinga, via Foligno, 9. — Vercone Gloriosa m. Brindesi, id. 85, di Polarmo, agiata, corso Vercelli, 1 — Bigliere Luigi fu Ferdinando, id. 76, di Cumiana, verniciatore — Costamagna Margherita di Vitale, id. 79, di Degliani, casalinga — Canavese Marianna fu Lodovico, id. 78, di Garessio, religiosa — Valeriani Florenza, id. 70, di Valdieri, cameriera. — Telfri Alfonso, id. 70, di Torino, manovale. — Rosso Rosa di Luigi, id. 29, di S. Mauro T., signorina. — Massa Paolina fu Angelo, id. 58, di Costantinopoli, pensionata. — Rosoli Serafina di Siro, id. 60, di Torino, agiata. — Forneris Domenica m. Zoppegno, id. 58, di Torino, casalinga. — Fornara Carolina, id. 37, di Cavegnal, religiosa. — Ghirimoldi Adela ved. Pasolina, id. 61, di Germagno, religiosa. — Ghisolfi Concetta n. Angelico, id. 56, di Caltagirone, esercente. — Vercelli Pietro, id. 56, di Piverano, cattolico. — Fassino Pietro m. Reda, id. 72, di Leyni, contadino. — Girardi Margherita m. Bianco, id. 61, di S. Michele Prezzo, contadina — Battaglini Quintina di Domenico, id. 36, di Nizza Monferrato, religiosa.

Minori d'anni cel 7. Totale 25, di cui 8 domiciliate ed ospiti ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 7.

Il mercato delle uova

Genova, 15.

Il mercato delle uova verrà aperto il giorno 19 corrente in piazza Torino e continuerà ogni gi

APPENDICE DELLA STAMPA (12

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Il piccolo Saturnino, seguito dal vecchio Gracco Henrieloup, alterato dal sole di messidoro, s'era avvicinato all'acquaiolo e beveva.

— Un altro bicchiere, cittadino, — disse Saturnino dopo aver vuotato il primo.

— Dopo di te, se ne rimane, piccino, — fece Gracco.

Saint-Hermine batteva colle dita sui vetri guardando vagamente dinanzi a sè.

Saturnino bevette, poi passò il bicchiere a Gracco.

— Dammelo piano! — fece Gracco porgendolo all'acquaiolo. — Fa un caldo!

— Tanto meglio, — fece l'altro. — I nostri soldati almeno avranno un cielo che ricorderà loro quello d'Italia.

— Ah! povero! — disse Gracco dopo aver bevuto, restituendo il bicchiere, — che porcheria! Ah! Saturnino, decisamente tutto degenera, anche il cocci! La Repubblica è finita. Non avrebbero mai osato servirci una simile mercanzia nell'anno II. Quanto ti devo? — domandò all'acquaiolo.

— Due soldi.

Gracco gli porse degli assegnati.

— Degli assegnati? Allora, se paghi con carta, è sessanta lire.

— Che dici? — fece Gracco.

— Sessanta lire.

— La carta dello Stato vale quanto l'oro, capisci? — disse bruscamente Gracco. — Ecco il prezzo della tua orribile bibita.

— Ho detto sessanta lire e voglio sessanta lire, — disse l'acquaiolo.

— Tu?... Avvelenatore!... Birbante!...

— Sessanta lire! sessanta lire!

La gente cominciava a fermarsi davanti al caffè. Un agente intervenne. Era Roberjot, che Picoulet cercava invano un momento prima, e l'ordine fu ristabilito.

— Gli affari della nazione vanno bene, — disse Saint-Hermine lasciando ricadere la tendina di mussola. — Con un tafferuglio al giorno il diavolo presto a tutta Parigi l'odio e la nausea della Repubblica. Noi non l'abbiamo mai riconosciuta nei suoi bei giorni ed il popolo non la riconosce più nella sua decadenza. Benissimo! Ma che fa Château-Ponsac che non viene?

Saint-Hermine aveva appena dette quelle parole che la porta del caffè si aprì ed un giovane piccolo, elegante, vestito di un costume assolutamente iperbolico di *incroyable*, entrò, seguito da otto o dieci compagni vestiti anch'essi quasi come lui. Era Château-Ponsac, l'amico atteso da Saint-Hermine. E con lui v'erano pure due superbi ragazze, dall'occhio lampeggiante, dalle labbra rosse, dal seno opulento, vere bellezze di quel tempo, che, sfinco della morte, divinizzava la vita e adorava la carne. L'una, che si chiamava Acté e cantava in sera brani di romanze a Feydeau, portava l'insolente e grazioso costume greco, che lasciava indovinare galantemente le forme delle donne. Una tunica alla Cerere accarezzava e lasciava vedere le mammirevoli forme del corpo inventate sotto la stoffa in tutta libertà; coturni fabbricati da Coppe e fermati con un fiocco d'oro alla metà delle gambe superbe modellavano i piedi più piccini che possano sopportare un corpo robusto e forte; un corpo di Giunone ai piedi da Cenerentola. L'altra giovane, tanto *merveilleuse* quanto Acté, Elodia, era vestita alla moda inglese: aveva i capelli biondi racchiusi in un berretto di velluto alla Jockey, il vestito stretto ai fianchi, ed i rivolti del giacchetto di color verde pomo facevano ammirevolmente risaltare le magnificenze del suo petto, appena velato da ricchi merletti. L'aria fredda, impetuosa, implacabile, i grandi occhi pensosi di Elodia contrastavano coll'intensità di vita e di passione che fiammeggiava nelle pupille di Acté. Il piccolo Château-Ponsac, sottile e fragile, doveva essere terribilmente imbarazzato in mezzo a quelle due splendide creature.

— Eccomi qua, — egli disse avvicinandosi a Saint-Hermine, — eccomi fedele al convegno! Non volevo condurre meco queste due, ma esse hanno voluto seguirmi come semplici mortali.

— Il dovere del sesso oppresso — disse Elodia aprendo il ventaglio — non è quello di seguire il sesso oppressore?

— E di prender parte ai suoi pericoli? — fece Acté.

— Quali pericoli? — domandò Pouvalin Lizandrel dalla seggiola.

Renaudière s'alzò anche lui.

— Chi corre pericolo? — egli disse.

— Io, Elodia, voi Saint-Hermine, tutti quanti siamo qui — rispose Acté. — E' abbastanza scioccо quel Renaudière!

— Volete quelle finestre, voi altri? — disse Château-Ponsac sollevando le tende di mussola e mostrando la case del *quai* degli Orefici e del *quai* degli Augustins a destra del caffè dei *Patrioti*. — Sì, quei balconi. Non sono che una cosa semplicissima, dei balconi, non è vero?

— Borghesissimi balconi! — fece Pouvalin.

— Eppure è là — disse Château-Ponsac — che fra poco, al passaggio delle truppe del generale Dammartin, noi potremo mostrare il nostro odio contro il Direttorio che rinforza la guarnigione per farci dispetto e potremo ricevere quei soldati d'Italia come abbiamo ricevuto Trial quando osò ricomparire sulla scena del teatro Feydeau.

— Fischiando? — domandò Renaudière con spavento.

— Fischiando — rispose il piccolo Château-Ponsac.

— Ma è assurdo, — disse Pouvalin: — Trial non poteva risponderci... era un commediante... mentre i soldati....

— D'Italia... — accentuò Renaudière.

Saint-Hermine sorrideva a Elodia e mormorava:

— A fischiare senza pericolo....

— Si trionfa senza gloria, — disse Acté.

Pouvalin ebbe uno slancio sublime.

— Ma io infischio della gloria io, — egli disse. — E Renaudière credo non sappia che farsene...

— Non saprei dove metterla, — disse Renaudière.

— Hanno ragione quei poveri *bichons*, — mormorò la sensibile Elodia guardandoli coi languidi occhi azzurri. — Sono tanto graziosi quali sono.

— E non domandar altro, — disse, premurosamente Renaudière.

Saint-Hermine ascoltava con una certa impazienza. Ad un tratto s'alzò bruscamente, e, rivolgendosi a tutti i compagni all'ingiro, disse quasi ad alta voce:

— Ma insomma, siete o non siete membri di quel *club* della gioventù elegante che, profumata e chiassosa, passeggia Parigi, difendendo le belle signore, guardando e lottando pel passato legittimo?

— Lo siamo, — rispose Pouvalin punto nel vivo. — Profumati, ecco l'acqua di Cipro che rende fresca la carrozzina e impedisce le rughe.

— Cattiva qualità, — disse Elodia guardando la boccetta.

— Chiassosi, — fece Renaudière, — ecco il mio fischietto pei soldati ed il mio bastone pei *muscadins*... Preferisco però — aggiunse con franchezza prudente — servirmi soltanto del fischietto.

— Siete o non siete — continuò Saint-Hermine — di quei folleti alla moda che non ammettono che l'eleganza, che insorgono contro le stoffe grossolane, che vogliono ristabilire la seta ed il velluto, che hanno giurato di rendere a Parigi la sua vecchia riputazione di città galante e piacevole?

— Sì, sì, — esclamarono tutti, qualcuno sorridendo, altri fremendo.

(*Continua*).

BORSE

BORSA DI TORINO

15 settembre 1924

Le disposizioni del mercato si conservano buone ed i principali valori segnano prezzi in sensibile rialzamento con contrattazioni assai animate. Sarebbesi pure fra i valori speciali la Savigliano, le Fiammifori e la Gaz. I Cambi invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 82,40, 82,30) 83,25, 83,10 n. — Corso medio 82,80 — Consolidato 5 % (cont. 98,30); 98,15-97,80, 98,05 — Banca d'Italia 1140-1145, 1137 — Banca Commerciale 1481-1473, 1485 — Credito Italiano 919-915, 916 — Banco di Roma 197,50 — Banca Agricola 377, 370 — Creditanst 508 — Sabaudo 305, 300, 305 — Ferr. Mediterranee 333 — Ferr. Meridionali 678-675, 671 — Rubattino 670-670, 671 — Navig. Alta Italia 345 — Conulich 301-305, 300 — Italiana Gas 1750-1070, 1075 — Consumatori Gas 660-666, 664 — Elettr. Alta Italia 497,50 — Sip 261,50-262, 262 — Terni 606 — Officini Savigliano 1215-1200, 1201 — Nobiloo 600-597,50, 597,50 — Bauchiero 77, 78 — Fiat 644-638, 641 — Colon. Valli Lanza 370 — Sala Viscosa 451-445, 449,50 — Chatillon 1 404-401,50, 400,50 — Chatillon III 318 — Dominiche 550-545, 562 — Reni Stabili 915-909, 905 — Cementi 45 n. — Spalato 405.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Montecatini 264-261, 263 — Piacio 540 n. — Schiapparelli 138-132, 135,50 — Fiammiferi 385-380, 376 — Aetna 36,50 ep.

Cambi (Contanti) Parigi: 122,85-122,20, 122,475 n.; fr. 122,50 — Svizzera 407,50 — Londra 101,95-101,20, 101,920; fr. 101,005 — Belgio 114 — New York ch. 22,05; vers. 22,25-22,20,50, 22,03,75 n.; fr. 22,33, 22,32.

BORSA DI MILANO, 15 settembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 83,20 — Consolidato 5 % fine mese 97,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1480 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 606 — Ferrovie Mediterranee 332 — Ferrovie Meridionali 687 — Rubattino 669 — Libera Triestina 543 — Snia 450 — Terni 605 — Meccaniche Miani e Silvestri 175 — Breda 395 — Ansaldo 91 — Montecatini 264 — Metallurgiche Italiana 185 — Raggiche 7,50 — Dalmine 136,50 — Ilva 1060 — Elba 66 — Caccami Sola 1170 — Linificio Canapificio Nazionale 358 — Lanificio Rossi 3300 — Lanificio Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 4000 — Cotonificio Veneziano 200 — Cotonificio Meridionale 112 — Cotonificio Turati 730 — Le Sete da Chatillon 487 — Rosari Varni 960 — Fratelli 926 — Industrie Zuccheri 680 — Raffineria Lombarda 732 — Distillerie Italiane 311 — Alti Alta Italia 600 — Eridania 600 — Gairinelli 985 — Edison 735 — Adriatica di Elettricità 908,50 — Marconi 178 — Vizzola 1465 — Conti 460 — Necri 167 — Ligure Toscana di Elettricità 344 — Esercizi Elettrici 193 — Esportazione Italo Americana 580 — Costruzioni Venete 226 — Beni Stabili Roma 309 — Candela Mira 190 — Fiat 1645.

Cambi: Francia 122,50 — Svizzera 406,75 — Londra 101,90,75 — New York 22,02 — Berlino 5,40 — Vienna 0,02,20 — Bucarest 12,10 — Belgio 113,00 — Spagna 301 — Praga 66,45 — Budapest 0,03,03.

BORSA DI GENOVA, 15 settembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 82,12 — Consolidato 5 % 97,90 — Obbligazioni delle Venezie 2,50 % 83,25 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale 1470 — Credito Italiano 917 — Banco di Roma 125,50 — Credito Marittimo 597 — Ferrovie Meridionali 676 — Ferrovie Mediterranee 335 — Rubattino 666 — Lloyd Sabaudo 306 — Alta Italia 341,50 — Libera Triestina 540 — Conulich 305 — Snia 448 — Terni 605 — Ansaldo 91 — Ilva 1061 — Elba 66 — Fiat 641 — Ferriera Voltri 445 — Metalli 180,50 — Italo 10,50 — Montecatini 262 — Monte Amiata 280 — Ligure Toscana di Elettricità 343 — Negri 196 — Eridania 670 — Raffineria Ligure Lombarda 705 — Industrie Zuccheri 685 — Romana Zuccheri 180,50 — Gulinelli 902 — Molini Alta Italia 903 — Navigazione 948 — Colonizzatore Meridionali 112 — Silos 688 — Aades 14,05 — Beni Stabili 905 —

Cambi: Francia 122,50 — Londra 101,90 — Svizzera 406,90 — New York 22,01 — Spagna 301,75.

BORSA DI GENOVA, 15 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 1. m. 83,12 — Consolidato 5 % 1. m. Consolidato 5 % cont. 97,95 — Id. id. fine mese 97,99 — Obbligazioni della Venezie 2,50 % 83,25 — Banca d'Italia 1720 — Banca Commerciale 1480 — Credito Italiano 917 — Banco di Roma 125,50 — Credito Marittimo 597 — Ferrovie Meridionali 676 — Ferrovie Mediterranee 335 — Rubattino 666 — Lloyd Sabaudo 306 — Alta Italia 341,50 — Libera Triestina 540 — Conulich 305 — Snia 448 — Terni 605 — Ansaldo 91 — Ilva 1061 — Elba 66 — Fiat 641 — Ferriera Voltri 445 — Metalli 180,50 — Italo 10,50 — Montecatini 262 — Monte Amiata 280 — Ligure Toscana di Elettricità 343 — Negri 196 — Eridania 670 — Raffineria Ligure Lombarda 705 — Industrie Zuccheri 685 — Romana Zuccheri 180,50 — Gulinelli 902 — Molini Alta Italia 903 — Navigazione 948 — Colonizzatore Meridionali 112 — Silos 688 — Aades 14,05 — Beni Stabili 905 —

Cambi: Francia 122,50 — Londra 101,90 — Svizzera 406,90 — New York 22,01 — Spagna 301,75.

BORSA DI MILANO, 15 settembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 83,20 — Consolidato 5 % fine mese 97,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1480 — Credito Italiano 926 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 606 — Ferrovie Mediterranee 332 — Ferrovie Meridionali 687 — Rubattino 669 — Libera Triestina 543 — Snia 450 — Terni 605 — Meccaniche Miani e Silvestri 175 — Breda 395 — Ansaldo 91 — Montecatini 264 — Metallurgiche Italiana 185 — Raggiche 7,50 — Dalmine 136,50 — Ilva 1060 — Elba 66 — Caccami Sola 1170 — Linificio Canapificio Nazionale 358 — Linificio Rossi 3300 — Linificio Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 4000 — Cotonificio Veneziano 200 — Cotonificio Meridionale 112 — Cotonificio Turati 730 — Le Sete da Chatillon 487 — Rosari Varni 960 — Fratelli 926 — Industrie Zuccheri 680 — Raffineria Lombarda 732 — Distillerie Italiane 311 — Alti Alta Italia 600 — Eridania 600 — Gairinelli 985 — Edison 735 — Adriatica di Elettricità 908,50 — Marconi 178 — Vizzola 1465 — Conti 460 — Necri 167 — Ligure Toscana di Elettricità 344 — Esercizi Elettrici 193 — Esportazione Italo Americana 580 — Costruzioni Venete 226 — Beni Stabili Roma 309 — Candela Mira 190 — Fiat 1645.

Cambi: Francia 122,50 — Svizzera 406,75 — Londra 101,90,75 — New York 22,02 — Berlino 5,40 — Vienna 0,02,20 — Bucarest 12,10 — Belgio 113,00 — Spagna 301 — Praga 66,45 — Budapest 0,03,03.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Consolidato 5,50 % netto 1906, 83,07 — id. 3,50 % netto 1902, 77,75 — id. 3 % lordo 56,87 — id. 3 % netto 37,81 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 83,36.

MEDIA DEI BANDI

Roma, 15. — Francia 122,80 — Londra 101,90,5 — Svizzera 406,70 — Spagna 301,19 — New York 22,04 — Vienna 0,02,22 — Praga 66,75 — Belgio 113,67 — Argentina carta 8,63; oro 18,27 — Olanda 8,78 — Romania 12,75 — Canada 22,02 — Oro 440,90.

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 53,65 — id. id. 3 % ammort. antica 63,85 — id. id. 3,50 % 60,50 — id. id. 4 % anni nuova 66,60 — Prestito francese 4 % 1917, 53,05 — id. id. 4 % 1918 liberato 59,90 — id. id. 1920 liberato 81,50 — Tunisine 238 — Rendita Argentina 1909, 74,70 — id. Brasile 4 % 157,50 — id. Egiziana 4 % unificato 343,10 — id. id. 5 % 98,50 — id. Russa 4 % 1889, 15,30 — id. id. 5 % 1906, 25,50 — id. id. 4 % 1902, 27,50 — id. Serba 4 % 1895, 68,50 — id. Turca unificata 27,90 — Banca di Francia 7440 — Banca di Parigi 1540 — Crédit Foncier 1555 — Crédit Lyonnais 1650 — Banco di Roma 109,50 — Metropolitain 405 — Azioni Suez 14.440 — Thomson 588 — Andaluse 600 — Obbligazioni lombarde antiche 110 — Rio Tinto 2000 — Rospervise 2500 — Brasile 5 % 1895, 100 — Brasile rescission 140,50 — Ferrovie Ottomane 100 — Charterei 48,50 — De Beers 600 — Tharsis 70,50 — Gedniid 950 — Goldfields 31,75 — Randfontein 12 — Randmines 220.

Cambi: Italia 92,30 — Londra 83,75 — New York 18,50 — Svizzera 337,50 — Spagna 247,50 — Belgio 93,50 — Olanda 720,50 — Praga 54,50 — Bucarest 9,80 — Danimarca 317,50 — Norvegia 228 — Svezia 496,50.

Vienna, 15. — Cambi: Serbia 25500 — New York 22000 — Parigi 307000 — Romania 27200 — Bulgaria 845 — Italia 284500 — Berlino 6.16,50 — Svizzera 1538500 — Amsterdam 3795000 — Praga 2.9000 — Budapest 9000 — Varsavia 13000 — Belgio 3045000.

Budapest, 15. — Cambi: Italia 23,30 14 — Berlino 4,88,12,5 — Vienna 0,00,74,7 — Londra 99,50 14 — Parigi 19,30 — New York 3,30,50 — Bulgaria 2,87 14 — Praga 13,85 14 — Belgrado 7,75.

Berlino, 15. — Cambi: Italia 18,01 — Francia 23,00 — Svizzera 79,10 — Vienna 5,82,5 — Ungheria 5,42 — Londra 18,700 — Amsterdam 161,200 — New York 4,20 — Praga 13,000.

New York, 15. — Tendenza: Londra 4,36,50 — Parigi 4,35 — Berlino 0,23 7/8 — Spagna 13,76,50 — Svizzera 14,80 — Italia 4,36,50 — Belgio 4,01 — Olanda 38,38.

Londra, 15. — Prestito francese 5 % 31 14 — id. id. 4 % 19 — id. id. 4 % nuovo 10 % — Consolidati 57 14 — Egiziano unificato 75 — Rendita spagnuola 56 — 5 % Italiano 3,50 % 39 — 4 % giapponese 84 — Rendita francese 3 % 54 — Rendita italiana 3,50 % 82 — Venezuela 19 — Marconi 4 5/8 — Argentino contanti 35 13/16 — Rame contanti 67,16,3.

Cambi: Italia 90,75 — Parigi 83,00 — New York 440,87 — Argentina 43,14 — Svizzera 79,87,5 — Berlino 1,7,50 — Atene 256,50 — Romania 4,25 — Spagna 70,62,5 — Belgio 85,62,5 — Praga 1,10 — Czecoslovacchi 867 — Montreal 3,45,75.

Valparaiso, 15. — Cambio su Londra 11,16.

Buenos Aires, 15. — Cambio su Londra 43,91.

Amsterdam, 15. — Cambio su Berlino 0,02 1/8.

Mercati granari, cerculi e foraggi

Novara, 15. — Il mercato d'oggi fu piuttosto calmo mancando il commercio dei risoni. Si quotarono: Fruniente nostrano nuovo da L. 102 a 113 al Q.le — Avena da L. 85 a 90 — Segale da L. 85 a 85 — Meliga da L. 90 a 92 — Non si quotarono le farine.

Verona, 15. — Per i foraggi vi furono discrete richieste. Fieno maggengo da L. 25 a 42 al Q.le — Fieno agostano al cascinale da L. 20 a 35 — Terzuolo da L. 22 a 25 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 12 a 14 — Paglia di frumento e segale sciolta da L. 9 a 10.

Genova, 15. — Grani al Q.le per merco franco magazzini partenza: Frumento nostrano fino da L. 118 a 120 — Frumento nostrano mercantile da L. 110 a 115 — Granoturco agostano da L. 83 a 85 — Id. estivo da L. 87 a 89 — Id. italiano da L. 90 a 92 — Avena da L. 98 a 100.

Brescia, 15. — Foraggi. Prezzi al Q.le per merce franco partenza: Fieno maggengo da L. 30 a 32 — Id. agostano da L. 25 a 27 — Medica da L. 27 a 28 — Paglia pressata da L. 14 a 17 — Paglia sciolta da L. 12 a 13.

Udine, 15. — Fieno dell'alta di 1.a qualità al Q.le da L. 26 a 28 — Id. id. di 2.a qualità L. 22 — Fieno della bassa di 1.a qualità L. 17 — Id. id. di 2.a qualità L. 13 — Erba Spagna da L. 30 a 35 — Paglia da L. 14 a 17 — Sfarna da L. 12 a 14.

STITICHEZZA
cefalea, inappetenza, cattiva digestione, anemia, ecc. guariscono radicalmente con la cura dei
CACHETS
ARNALDI
perchè non abituano l'intestino rendendolo inerte, ma normalizzano l'assimilazione e l'eliminazione
RICHIEDERLI NELLE PRINCIPALI FARMACIE O AL LABORATORIO ARNALDI USCIO
IL QUALE DIETRO RICHIESTA (unire fr. 0,25 in bollo da L. 25) MANDA CAMPIONI GRATIS

Negoziante svizzero, benissimo versato, conoscendo a fondo le pratiche ed usanze commerciali italiane e svizzere riprenda

INCASSI DI CREDITI ITALIANI IN ISVIZZERA

all'amichevole o a mezzo via legale. Compenso secondo accordi e risultato. Se necessario, legale sperimentato a disposizione. Corrispondenza italiana, francese, inglese, tedesca. — Indirizzarsi **Casella Postale Transito N. 6 54. Berna.**

UVE
COPERTONI IMPERMEABILI
per trasporto uve alla rinfusa nei vagoni
TORINO FERRINO CESARE Via Nizza, 107
Telef. 44811
Fabbrica Copertoni impermeabili di ogni qualità e sistema
UVE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

MACCHINA cinematografica accessori metà prezzo. Italia 15-16, via Ospedale 12, Tintoria. 22464

MASSELLE quattro bellissime vedutoni seicentocinque stradari circa cadauna. Donatelli, Bottaio, Carmagnola. 33446

Offerte d'impiego 1
Lire 1.00 per parola — Minimo L. 12.

ANONIMA cerca stenodattilografe, produttori pubblicità abbonamenti giornale commerciale. Indicare pretese, referenze. Scrivere Avviso 36 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33236

APPRENDISTE aiutante sarta signora cerca A. Pasta Ubaldo, via XX Settembre N. 36. 33469

ARCHIVISTA ufficio commerciale trenta, quarant'anni, cerca importante società. Scrivere indicando studi, pretese, avviso 305 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33459

CAPOTRENDI per laminatoio grossa, abilissimo, con ottime referenze, cercasi da Società siderurgica Togni, Brescia. U 2652 T

CASTELLI, Nizza 91. Unione aiutanti sarto e viaggiatori. 33428

CERCANSI abili lavoranti sarte da uomo interne Paga massima, potendo sorpassare lire 100 alla settimana dopo periodo di prova. Lavoro assicurato tutto l'anno. Presentarsi con biglietto di lavoro. Compagnia inglese confezioni, Galleria Umberto I.

CERCANSI abilissime aiutanti modiste. Gori, Arcivescovado 1 II. 33447

CERCANSI abilissimi lorsitori e ragazzi per lorsio revolver. Ormea 31. 33461

CERCANSI aiutanti ricamatrici punto corte. Canonico, via Nizza, 90. 33510

CERCANSI d'urgenza abili lavoranti confezionisti e fantasisti. Via Sacchi 12. 33241

CERCANSI bocrgellari ex carabinieri per importante stabilimento metallurgico. Scrivere Avviso 315 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33317

CERCASI abile pasticciere confettiere e aiutante per primaria confetteria Torino. Scrivere Avviso 61 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33459

CERCASI abilissima aiutante sarta e apprendista per commissioni. C. Pinerolo 7. 33238

CERCASI da emporio stabilimento abile aiuto contabile preferibilmente ragioniere a signorina contabile dattilografa, possibilmente complementista. Indirizzare domande Avviso 110 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U 2654 T

CERCASI domestico di professione. Denunciare posti occupati, referenze, pretese. Scrivere Avviso 311 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33317

CERCASI donna tutto servizio famiglia e ragazza 15 anni commissioni magazzino doleiami, dalle 8 alle 9. Fontanesi, 76. 24122

CERCASI falegname, giovani donne e ragazzi per officina. Presentarsi via Bogino 22. 33467

CERCASI famiglia solitamente per villa in Asti di 12 giornate, metà a vigna, ing. Balla, via Lamarmora 46, Torino. 33408

CERCASI negozio o commessa approvvista per Natale e magazzino. Scrivere avviso 127 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazzo e ragazza quindicenni per trasporto latte domicilio. Rivolgersi Belvedere 8, Lanzetta. 33375

CERCASI magazzeno per ufficio, Bauchiero, via Pio V 17. 33300

CERCASI violinista promiscua per cinematografo serale. Parodi, via Reggio 4, ore 13-18. 33174

CERCO lavoranti sarte. Piano, via Magenta 5.

COMMESSA bella presenza, pratica lavori cartoleria, cercasi. Pellicceria Rivella, via Goldoni 5, Torino.

COMMESSA pratica alimentari cercasi. Referenze. Presentarsi mattino. Vernazzani, Carlinaldi 36.

COMMESSA, presenza distinta, cercasi per alimentario, anche vitto, alloggio. Monferrato 7, Grugno.

DELL'OTTO, abilione 20, cerca cucitrici lavoro cottimo macchieria. Apprendista. 33212

DISEGNATORI e tecnici meccanici possibilmente con conoscenza ramo impianti trasporto cercansi da importante Società. Scrivere Avviso 16 D, Unione Pubblicità Italiana, Milano. U 2643 T

FOTOGRAFIA Pisoner, via Carroli 11, Genova, cerca operai provetti rincontact negative inframmentabili.

FOTOGRAFIA provinciale cerca ragazzo commesso pratica laboratorio. Scrivere Avviso 223 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33317

GIOVANETTO apprendista per ufficio contabilità, importante società, cercasi. Scrivere in forma, età, referenze, avviso 295 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33255

OPERAIO specializzato meccanici cercasi. Richiedere mezzima capacità; inutile presentarsi senza referenze prim'ordine. Via Massena —. 33376

PISSOLA famiglia cerca persona servizio civile. Collini, Corso Regina Margherita 76. 33473

SIGNORINA aiuto contabile cerca importante Società. Preferibile signora lingua francese. Scrivere indicando studi, pretese avviso 306 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILIMENTO meccanico Liguria, cercasi commissionisti locali circolari. Scrivere avviso 46 Z, Unione Pubblicità, Genova. U 2627 T

TECNICO dotto capace dirigere lavorazioni cioccolatto affini, troverebbe impiego stabile fabbrica avviasi offerte dettagliate Ugo, Casella Postale 283, Genova. U 2648 T

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7.

BATTILOGRAFA, corrispondente francese, italiano, cerca posto. Scrivere avviso 173 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33736

BOTTONE commercialista, ragioniere, quarto pratica bancaria, offresi per migliorare. Scrivere avviso 216 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33403

PUNISTA in prima cerca lavoro, in proprio, buone referenze. Scrivere T. P., via Venti Settembre 6. 33366

GEOMETRA disegnatore meccanico e edilizio, pratico cercasi, occorrendo lucidatore preventivo, cerca impiego presso stabilimento o ingegnere in Torino. Scrivere Lanfranco, Bra, Cuneo. 33718

MECCANICO stampista lunga pratica, offresi. Asiasio, 8, Secondo 92. 33341

PROVETTA contabile assume tenuta libri azienda privata Portinaio Roma, 22. 24573

RAGIONIERE, ora libero, terrebbe piccola amministrazione. Ragadlio, Ospedale, 4 bis. 33343

SIGNORINA fatturista, aiuto contabile, veloce dattilografa, pratica magazzino, attualmente impiegata, desiderosa migliorare impiegherebbesi anche come magazziniera. Scrivere Avviso 307 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33236

SIGNORINA referenziatissima, molto conosciuta, grandi locali, alloggio ampia cantina, abbonderebbe, le corredo lindame, biancheria, servizi, lunghissimo avviamento, cedesi urgentissimo per poco, mera guarentigia. Prezzo, Settembre, 15. 24122

TABACCHERIA illegare, bar, drogheria, alloggio, forte reddito, rimesso 60.000, cedesi, Roma, 22.

TABACCHERIA illegare, generi diversi, forte reddito, centrale, alloggio, 45.000, Cedesi Roma, 25.

UNGA pimentare arriale alimentario, quattro alloggio, cantina operaie, fitto mite, locazione. Portinaio, Rossini 12. 33472

VETTURINO laboratorio falegname, macchinario, rimesso in blocco 15.000. Rosso Via Rossano 28.

7000 Alimentario, cedesi drogheria, urgentemente cedesi, Bersano San Tommaso, 28. 24622

8000 cedesi centrale legna, carboni, alloggio, Bersano San Tommaso, 28. 24622

8000 Magazzino vino, bene riferenzato, cedo Lanzo, Ponte Mosca 29. 24622

10.500 cedo drogheria, cartoleria, grande alloggio, Bersano, San Tommaso, 28. 24622

18 mila convenientissima drogheria centro corpo alloggio, poco fitto, esclusi mediatori, Revello, N. 12, Piazza. 24622

20.000 cedo trattoria, alloggio, ove aminenti, Bersano San Tommaso, 28. 24622

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFARONE vendesi villa pianoforte, affittasi villa vigna, impiego. Cagliolio Rodolfo, Saluzzo.

AFFITTASI vendesi ampio fabbricato uso industriale, Moncalieri immediata vicinanze stazione, libero subito. Avvocato Andreis, 8, Domenico 39, Torino, ore 13-15. 33360

ALLOGGI liberi centrali vendo proprietà 30.000 50.000. Camagna Consolata, 7. 33341

APPEZZAMENTO di terreno adito in comune di Pisa alla porta della città di circa 100.000 mq. cedesi per stabilimento industriale. Ingegnere Chiovati, piazza Carlo Alb. Genova.

CASA adiacente 6, libera, giardino, vendo 48.000. Guaina, Consolata 7. 33341

CASA, camere 72, angolare, buon reddito, 925.000. Camagna, Consolata, 7. 33341

CASA, 43 camere, solidissima, paraggi Porta Palazzo, 150.000. Camagna, Consolata 7. 33341

TERRENO cinquemila mq corso Moncalieri, località splendida signorile, vendesi lire 40. Chiarlone, XX Settembre 54. 33430

VENDO casetta 4 camere, giardino, Borgata Lemmano. Meridiani Angelo.

10.000 casa giardino, reddito zelio, cinque camere libere. Bersano, San Tommaso, 28. 24622

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 3
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI 2-3 camere vuote libere subito. Maccari, Barbaroux, 10. 33315

AFFITTASI 3 grandi vani, piano terreno su via, adiacente Tribunale. Rossi, Piazza Castello, 26.

AFFITTO appartamento elegante vuoto oppure ammobiliato, ottima combinazione. Stampa, Arsenale 4. 33206

AFFITTO una due camere vuote senza mobilia. Antoniotti, Lagrange 30. 33446

AFFITTO, vendo appartamento vuoto 4-5 vani centrale. Ancona, Barbaroux, 16. 33311

A. A. Forte mancia 2 più camere vuote cerco. Ipotesi, Revello, 15. 33249

ALLOGGIO centrale poco mobilio cedesi. Progresso 8, Anselmo, 18. 33341

ALLOGGIO vuoto signorile affittasi primo ottobre, Progresso, 8, Anselmo, 18. 33341

APPARTAMENTI signorili, centralissimi, nuova costruzione, vendonsi. Bilitia, San Tommaso, 22.

APPARTAMENTO signorile libero subito vendesi Progresso, Progresso, 8, Anselmo, 18. 33341

BUON compenso procurandone appartamentino vuoto Borgo San Secondo. Scrivere Avviso 309 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33366

CAMBIANSI 2 camere Monterosa con altre adiacenze Vanchiglia, Sereno, Firenze 61. 33341

CAMERIERI alloggerà corso Spezia 72, due vani Borgo San Salvario. 33360

CEDO alloggio 4 vani divisibile. Buone condizioni. Corso Vittorio, 61, Agenzia. 33310

CERCO grande locale uso industria silenziosa centrale annesso ufficio, esclusi intermediari. Scrivere Avviso 218 N, Unione Pubbl. Italiana, Torino.

CERCO in ottobre quattro o cinque camere, Barcalla, Cellini 25. 33361

COMPRASI procurandomi due tre camere prese Municipio. Scrivere Bianco, Lagrange Arcivescovo.

CONCERIA prossima Torino fabbricato 80 mq. 1000, macchinario completo vendesi urgenza, occasione eccezionale. ACI piazza S. Giovanni 2.

DISPONIBILI centrali grandiosi locali ufficio eventualmente ripartibili con spese comuni. Studio Commerciale, Pio Quinto, 2. 33322

FABBITOSA piccola famiglia cerca alloggio comprare affittare vuoto, forte compenso. Carmeni, Barbaroux, 10.

LEGALE uso industria mq. 300 circa, con ufficio, cerca sede Ditta, preferibilmente vicinanze Porta Susa, Barriera Milano, Borgo Vittoria. Inviare offerte Avviso 218 N, Unione Pubbl. Italiana, Torino.

OFFRO appartamento ammobiliato centrale, ottimo, via Cavour 12. 33144

REGALO milleduecento procurandomi alloggetto vuoto mattero. Stragiotti, via Saluzzo, 32.

SIGNORINA impiegata cerca mobilitata possibilmente vuota pago buona uscita. Scrivere avviso 208 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI mini appartamento cave locali parlano Porta Nuova, confort moderno. Scrivere Avviso 202 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33216

4000 rimesto ufficio via Roma. Rivolgersi Caffè Dolpano, Lagrange, dicianuove. 33202

Alimentari, vini, commestibili 6

ALIMENTARIO, vini, centralissimo, 4 locali, forte reddito, causa partenza 25.000. Camagna, Consolata, 7. 33341

A. Porta Nuova, caffè-bar signorile, buon incasso, affittasi, cedesi 200.000, attrezzi 60.000. Prezzo, Settembre 15. 24561

AVVIATA drogheria magnifica installazione posizione signorile centralissima. Ancona, Barbaroux, 16. 33311

BUON affare, Cedesi avviata azienda industria del pubblico. Scrivere Avviso 206 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33317

CAFFE', bar, avviatissimo posizione unica, ottima posizione cedesi Casella 99, Bertolero. U 2605 T

CEDESI avviatissimo uova, pollame, allegato macellaio, rendina, centro mercato. Giarosa, Villafranca, 29. 33314

CERCASI negozio centrale vuoto con retro. Ridolfi, via Martini 31. 33341

DENTISTA socio capitalista, miglioramento azienda. Rivolgersi presso Mulietti, via S. Teresa, N. 16.

GERCO negozio vuoto, alloggio, fuori Torino, località commerciale. Cerno,

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni.

Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Proff. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pagine con numerose osservazioni cliniche e diagrammi, 2ª edizione rivedata e ampliata.